

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

431^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 MARZO 1986

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* POZZO (MSI-DN)	Pag. 22
DISEGNI DI LEGGE		LA VALLE (<i>Sin. Ind.</i>)	23
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	FRANZA (<i>PSDI</i>)	25
Annunzio di presentazione	3	VALITUTTI (<i>PLI</i>)	26
Assegnazione	3	ENRIQUES AGNOLETTI (<i>Sin. Ind.</i>)	28
Nuova assegnazione	4	DISEGNI DI LEGGE	
CORTE COSTITUZIONALE		Seguito della discussione:	
Trasmissione di sentenze	4	«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698) (<i>Relazione orale</i>):	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PRESIDENTE	29
Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti in corso nel Golfo della Sirte:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	4	Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle circostanze relative alla morte di Michele Sindona:	
* CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	9	PRESIDENTE	30
* MILANI Eliseo (<i>Sin. Ind.</i>)	10	MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	32
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	15	MILANI Eliseo (<i>Sin. Ind.</i>)	35
CHIAROMONTE (<i>PCI</i>)	17		
ORLANDO (<i>DC</i>)	19		
GUALTIERI (<i>PRI</i>)	20		
FABRI (<i>PSI</i>)	21		

SAPORITO (DC)	Pag. 37	Annunzio	Pag. 50, 52
FILETTI (MSI-DN)	38	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	50
FRANZA (PSDI)	39		
DE CATALDO (PSI)	40		
* RICCI (PCI)	41		
FERRARA SALUTE (PRI)	42	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI	
BASTIANINI (PLI)	44	MERCOLEDÌ 26 MARZO 1986	62
DE MARTINO (PSI)	45		
* GALLO (DC)	47		
FRASCA (PSI)	48	N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	
Apposizione di nuove firme	50		

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Brugger, Buffoni, Castelli, Cimino, Cuminetti, De Cinque, Evangelisti, Fimognari, Fiori, Foschi, Genovese, Giangregorio, Malagodi, Melandri, Melotto, Monsellato, Pastorino, Patriarca, Pinto Biagio, Puppi, Salvi, Schietroma, Tanga, Tarabini, Taviani, Vernaschi, Viola, Zaccagnini.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 665-ter-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819. — «Norme sul collocamento ordinario ed esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Carlotto ed altri; Cristofori ed altri; Martinat ed altri; Francese ed altri; Ferrari Marte ed altri; Rallo ed altri; Righi ed altri; Belardi Merlo ed altri; Rossi di Monteleira*) (1744) (*Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ORCIARI, PAVAN, SEGA, GHERBEZ, BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, SELLETTI e SPANO Ottavio. — «Adeguamento e aggancio automatico degli assegni accessori corrisposti ai militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, grandi invalidi per servizio militare ed equiparati, e ai corrispondenti assegni annessi alle pensioni di guerra» (1745).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RIVA Dino ed altri. — «Regolamentazione dei servizi di custodia e vigilanza privata e dei lavoratori addetti» (1692), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Servizio di pronto soccorso sanitario negli aeroporti aperti al traffico civile» (1627), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

D'AGOSTINI ed altri. — «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (794);

ANTONIAZZI ed altri. — «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» (961);

«Piano straordinario per l'occupazione giovanile» (1041-B) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5^a e 11^a del Senato e modificato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 24 marzo 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, commi primo, secondo e terzo, in relazione all'articolo 23, comma primo, e agli articoli 188, commi secondo e terzo, 167, comma secondo, e 164 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa) nella parte in cui si assoggettano al reclamo al tribunale, nel termine di tre giorni decorrenti dalla data del decreto del giudice delegato anziché dalla data della comunicazione dello stesso debitamente eseguita, i provvedimenti del giudice delegato alla amministrazione con-

trollata con contenuto decisorio su diritti soggettivi. Sentenza n. 55 del 18 marzo 1986. (Doc. VII, n. 91).

Detto documento sarà trasmesso alla 2^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti in corso nel Golfo della Sirte

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i gravi avvenimenti in corso nel Golfo sirtico stanno suscitando preoccupazioni presso tutti gli uomini sinceramente convinti che il rispetto delle norme del diritto internazionale e la prudente loro applicazione costituiscano una garanzia del mantenimento di quella pace che chiede a tutti di essere preservata con precisi impegni ed atti conseguenti.

La Presidenza del Senato, pienamente consapevole della gravità dei pericoli insorti in questi giorni e dell'urgenza di superarli — per propria convinzione e in rispetto delle giuste attese dei Gruppi parlamentari — ha chiesto al Governo immediate, rassicuranti comunicazioni.

Il Presidente del Consiglio, condividendo le preoccupazioni del Senato, ha deciso di intervenire in apertura di questa seduta per informare l'Assemblea dello svolgersi degli avvenimenti e per indicare la posizione assunta di fronte ad essi dal Governo italiano. Di questa pronta adesione alle richieste del Senato ringrazio l'onorevole Craxi. Nell'invitarlo a prendere la parola avverto che, al termine della sua esposizione, sarà data la parola ai presentatori di interpellanze e di interrogazioni delle quali, tenuto conto della gravità della situazione, ho disposto lo svolgimento immediato, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, malgrado la ragione del rinvio della seduta di ieri sera che tutti conoscono.

Sono state presentate le seguenti interpellanze e interrogazioni:

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere, considerato che la tensione internazionale nel Mediterraneo centrale si è drammaticamente aggravata a

seguito delle stragi negli aeroporti di Roma e di Vienna e della conseguente minaccia di rappresaglia armata da parte degli Stati Uniti nei confronti della Libia:

1) se il Governo italiano, al di là della apprezzabile prudenza già manifestata per scongiurare improvvise azioni armate contro la Libia, abbia intrapreso formalmente e immediatamente i passi necessari per scongiurare la rappresaglia militare degli Stati Uniti, senza alcun dubbio inammissibile per il diritto internazionale e gravida di conseguenze incontrollabili e imprevedibili in una regione segnata da delicate tensioni internazionali e di primario interesse per il nostro paese;

2) se il Governo italiano, in questi difficili frangenti segnati da sanguinari atti terroristici e da irresponsabili minacce di guerra, intenda chiarire al Parlamento le linee fondamentali della propria politica estera, esplicitando in particolare quali iniziative concrete intenda perseguire, anche in ambito comunitario, per contribuire alla ricerca di soluzioni pacifiche e negoziate della crisi mediorientale che tengano conto del diritto di tutti i popoli della regione alla piena autodeterminazione e alla propria sicurezza;

3) se in particolare il Governo intenda intraprendere adeguate iniziative politiche nello spirito della dichiarazione di Venezia della Comunità europea, sviluppando un ruolo autonomo dell'Europa nella crisi mediorientale;

4) in quale misura le iniziative militari degli Stati Uniti abbiano coinvolto basi o installazioni aeronavali situate sul territorio italiano;

5) se il Governo italiano avverta appieno l'inammissibilità del fatto che forze aeronavali degli Stati Uniti, assegnate alla NATO e di stanza presso porti o altre installazioni italiane, vengano poi impiegate dagli Stati Uniti per azioni che nulla hanno a che fare con gli obiettivi e la politica dell'Alleanza e che, pur se non condivise dal Governo italiano, espongono il nostro paese a rischi gravissimi;

6) se, in conseguenza di questa situazione, che ripropone a poche settimane di distanza gli interrogativi sollevati dal caso Sigonella all'indomani del sequestro dell'A-

chille Lauro, il Governo avverta l'urgenza di ridefinire chiaramente il regime delle basi militari e delle forze armate alleate presenti in Italia, presentando al Parlamento gli atti di concessione delle basi stesse;

7) se, considerato che ancora una volta — in frangenti di drammatica emergenza — gli Stati Uniti hanno minacciato di intraprendere azioni militari a pochi chilometri dai confini di competenza dell'Alleanza atlantica, senza peraltro investire minimamente gli organi dell'Alleanza stessa, il Governo italiano avverta la necessità di riconsiderare le regole di funzionamento dell'Alleanza atlantica, già gravemente vulnerata dalla decisione statunitense di procedere nel programma SDI prescindendo dalle opinioni critiche degli alleati;

8) se, in conseguenza di questa pluralità di avvenimenti che sollevano gravi interrogativi sull'affidabilità del rapporto che lega l'Italia al nostro maggiore alleato, il Governo intenda riferire al Parlamento sullo stato delle relazioni politiche e militari con gli Stati Uniti, affinché sia possibile ristabilire le regole di un rapporto paritario, mutuamente rispettoso degli interessi nazionali e della sovranità degli Stati.

(2-00390)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alle nuove tensioni nel Mediterraneo centrale, aggravate dalle manovre aeronavali degli Stati Uniti in prossimità delle acque territoriali della Libia, l'interpellante chiede di sapere:

1) se il Governo italiano non ritenga che l'impiego, durante tali manovre, di unità aeronavali normalmente assegnate alla NATO e di stanza presso basi militari o scali navali in Italia (confermato da autorevoli organi di stampa) esponga inevitabilmente l'Alleanza atlantica e il nostro paese a rischi gravissimi in relazione alla possibilità di scontri armati tra le forze statunitensi e le forze libiche;

2) se il Governo italiano non avverta l'inammissibilità di iniziative militari statunitensi, condotte a poche miglia dalle acque territoriali italiane e dai confini di compe-

tenza dell'Alleanza atlantica, senza alcun assenso (né una preventiva consultazione) del nostro paese, degli altri paesi immediatamente coinvolti dalle tensioni nel Mediterraneo centrale e della stessa NATO;

3) se il Governo italiano, in conformità con la rivendicazione di sovranità territoriale sul golfo di Taranto, considerato «acque interne», ai sensi del diritto internazionale, riconosca legittimità all'identica rivendicazione della Libia sul golfo della Sirte;

4) quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere nei confronti degli Stati Uniti affinché le basi, i porti italiani e le forze assegnate alla NATO di stanza presso tali installazioni non siano impiegati arbitrariamente dagli USA per azioni o manovre non concordate e non rientranti nei compiti dell'Alleanza;

5) quale sia lo «statuto» delle forze aeronavali assegnate alla NATO nella regione mediterranea e se sia conforme agli accordi stipulati nell'ambito dell'Alleanza un loro impiego per decisione unilaterale di uno dei paesi membri.

(2-00412)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alle nuove manovre militari aeronavali degli Stati Uniti nel Mediterraneo centrale, condotte con grande spiegamento di forze e con il coinvolgimento di ben tre portaerei in prossimità delle coste libiche, in quell'area del Golfo della Sirte che il Governo di Tripoli ritiene parte delle proprie acque territoriali;

considerato che l'estensione unilaterale delle acque territoriali oltre le 12 miglia marine non è certo una prerogativa esclusiva della Libia e che anzi la recente convenzione sul diritto del mare tende a rafforzare il controllo degli Stati sugli spazi di mare prospicienti le coste nazionali;

avvertendo con preoccupazione che tali manovre possono fornire l'occasione per incidenti e gravi tensioni internazionali e che lo sconfinamento di navi da guerra statunitensi nelle acque territoriali sovietiche del Mar Nero accresce indubbiamente la tensione;

ricordando che, a norma dell'articolo 6

del trattato del Nord Atlantico, è considerato «attacco armato contro una delle parti» anche l'attacco «contro le forze, le navi o gli aeromobili... che si trovino nel Mare Mediterraneo»,

l'interpellante chiede di sapere quali passi urgenti il Governo italiano abbia deciso, nei confronti del Governo alleato degli Stati Uniti d'America e in sede atlantica, affinché le forze aeronavali degli Stati Uniti si astengano da qualsiasi iniziativa pericolosa e destabilizzante, idonea a trascinare l'intera Alleanza in una crisi — o addirittura in un conflitto — dagli esiti imprevedibili.

(2-00446)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intendano riferire immediatamente al Parlamento sull'atteggiamento che il Governo italiano intende assumere di fronte ai gravi fatti verificatisi nel Golfo della Sirte che rischiano di coinvolgere il nostro paese in eventi bellici contro la volontà dell'intero popolo italiano.

(3-01261)

CHIAROMONTE, PIERALLI, BUFALINI, PECCHIOLI, BOLDRINI, GIACCHÈ, PASQUINI, PROCACCI, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Condividendo l'allarme e l'emozione dei cittadini italiani per gli scontri militari libico-americani, in conseguenza delle reiterate e pericolose manovre statunitensi nel Golfo della Sirte;

esprimendo la preoccupazione più viva per l'esplosione di un grave conflitto a poche centinaia di chilometri dalle coste italiane e per il rischio di coinvolgimento del nostro paese che ospita basi e servizi logistici della marina e dell'aviazione degli Stati Uniti,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali atti il Governo ha compiuto e intende compiere per richiedere, con la necessaria fermezza, la immediata cessazione delle manovre militari americane nel Golfo della Sirte;

b) quali misure il Governo intende prendere per impedire l'uso delle basi dislocate

sul nostro territorio nazionale ai fini di un conflitto estraneo agli interessi nazionali e pericoloso per la pace mondiale;

c) quali iniziative politiche e diplomatiche, dissociandosi dal comportamento e dall'azione militare degli USA, il Governo intende prendere allo scopo di fare immediatamente cessare la grave situazione di pericolo determinatasi in questa parte del Mediterraneo.

(3-01262)

MANCINO, ORLANDO, TAVIANI, BERNASSOLA, MARTINI, RUMOR, SALVI, SPIRELLA, VERNASCHI, ZACCAGNINI, PACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla grave situazione di crisi determinatasi nel Mediterraneo:

1) le proprie valutazioni in ordine agli attacchi aerei nel Golfo della Sirte, in particolare circa il limite delle acque territoriali internazionali;

2) se, nel corso delle manovre aereo-navali nel Mediterraneo, la VI Flotta USA ha operato in piena autonomia rispetto alla basi NATO esistenti in territorio italiano;

3) se e in quali termini si pone attualmente la questione dell'appoggio di Gheddafi alle organizzazioni terroristiche operanti in Europa;

4) se, in ogni caso, il Governo non ritiene di procedere a rapide consultazioni con i Governi della Comunità europea per definire una linea concorde di fronte agli sviluppi in atto nel vitale settore del Mediterraneo.

(3-01264)

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI Aride, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla crisi apertasi nelle acque del Golfo della Sirte e quale linea s'intenda adottare in proposito.

(3-01265)

FABBRI, DE MARTINO, VELLA, BOZZELLO VEROLE, BUFFONI, PANIGAZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere informazioni e notizie sui preoccupanti scontri fra le forze armate USA e libiche nel Golfo della Sirte;

per conoscere la posizione del Governo rispetto a questi eventi, che avvengono nella regione mediterranea e che quindi coinvolgono inevitabilmente il nostro paese;

per avere assicurazioni circa il non coinvolgimento, anche in futuro, delle basi NATO esistenti in territorio italiano;

per sapere altresì se e quando l'Amministrazione USA abbia informato in modo esauriente le autorità italiane circa la portata delle manovre della VI Flotta nel Golfo della Sirte;

per conoscere infine quali iniziative l'Italia e gli altri paesi della CEE intendono porre in essere per evitare nuovi scontri, per allontanare il pericolo di aggravamento della tensione, tenendo presente che tutti i paesi del bacino del Mediterraneo vogliono la pace.

(3-01266)

POZZO, FINESTRA, MARCHIO, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Denunciando la gravissima provocazione della Libia di Gheddafi, che ha attaccato con missili sovietici aerei americani durante una pacifica attività di esercitazione, determinando un incombente pericolo di guerra;

ritenendo che il Governo debba esprimere la più ferma condanna delle iniziative di guerra del regime di Tripoli, da troppi anni mandante di attività terroristiche criminali, anche nel nostro paese;

ritenendo altresì che si debba rivendicare anzitutto il diritto per ogni paese libero di navigare liberamente in acque internazionali, respingendo le pretese assurde e unilaterali della Libia e le sue aggressioni armate, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di adottare come inizia-

tiva internazionale urgente e indilazionabile la consultazione e il coordinamento in ordine ad ogni prossima decisione tra tutti gli alleati della NATO e di sollecitare la promozione di una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

se non si ritenga che il nostro ambasciatore a Tripoli debba venire immediatamente richiamato in patria e che debbano essere sollecitati la tutela e il rientro urgente delle migliaia di italiani che ancora si trovano in Libia.

(3-01267)

LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non ritenga di dovere chiedere al Governo USA di non far rientrare le navi della VI Flotta nelle basi di Gaeta e di Napoli, o in altri porti italiani, per evitare qualsiasi coinvolgimento del nostro paese in azioni unilaterali che sono totalmente estranee ai fini e alle procedure della NATO e che corrispondono ad una esclusiva scelta politica e strategica degli Stati Uniti.

(3-01268)

FRANZA, PAGANI Maurizio, SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Nell'esprimere viva preoccupazione per gli imprevedibili sviluppi della situazione determinatasi a seguito delle manovre aereo-navali della VI Flotta USA nel Golfo della Sirte,

gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Governo rispetto a questi eventi che avvengono nella regione mediterranea, anche in considerazione del fatto che le manovre sono al limite delle acque territoriali internazionali.

(3-01269)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del Governo sugli avvenimenti che si stanno svolgendo nel Golfo della Sirte e che fanno sorgere

problemi di pericolo per la sicurezza dell'Italia nel quadro delle sue alleanze.

(3-01270)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale è la valutazione che il Governo dà dell'iniziativa americana di penetrare con un importante spiegamento di forze aeree e navali nel Golfo della Sirte in acque che la Libia considera territoriali, con decisione quanto mai discutibile, come del resto è controversa la territorialità del Golfo di Taranto.

Il fatto di non riconoscere la decisione libica non giustifica la penetrazione in quell'area di minacciose e imponenti forze militari con l'evidente scopo di esercitare una pressione militare per fini che non hanno nulla a che vedere con la territorialità o meno di quelle acque, col rischio non solo di scontri militari evidentemente cercati ma anche di coinvolgere altri paesi, tra cui l'Italia, in un'azione o reazione che non corrisponde ai nostri interessi, poichè il comando di tutte le forze navali degli Stati Uniti nel Mediterraneo si trova a Napoli.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se il Governo giudichi compatibile una tale azione svolta senza nessun accordo o consultazione con gli obblighi derivanti dall'Alleanza e dall'uso delle basi italiane;

se il Governo italiano non ritenga che questi rischi derivino dalla identificazione tra interessi NATO e interessi esclusivamente americani, come è già stato il caso in recenti e incresciosi episodi;

se il Governo non giudichi l'azione tanto più inopportuna anche ai fini di antiterrorismo quando esperti e conoscitori come il generale Rabin affermano che nei recenti atti di terrorismo di Roma e di Vienna la Libia non ha responsabilità;

se non ritenga che tali azioni non indeboliscano la Libia, ma anzi la rafforzino (lo dovrebbero sapere gli americani che, si dice, si schierano volentieri per i più deboli), suscitando per essa un vasto movimento di solidarietà;

se il Governo italiano non pensi di protestare per tale iniziativa con il Governo americano.

(3-01271)

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che il Senato mi consentirà di evitare un'illustrazione di fatti che sono noti a tutti. Agli incidenti che si sono svolti ieri nel Golfo della Sirte si sono aggiunti nuovi scontri nella giornata di oggi, che possono essere riassunti nel lancio da parte libica di altri sei missili terra-aria in direzione delle forze aeronavali americane nel Golfo della Sirte ed in una reazione americana diretta verso unità militari libiche. Mi limiterò ad esporre al Senato alcune valutazioni che il Governo ha subito compiuto, riferendo delle iniziative che il Governo stesso ha assunto. Gli scontri, come sapete, sono avvenuti in acque considerate pressochè universalmente acque internazionali, mentre il Governo libico le considera per parte sua acque interne. Si tratta in questo caso di una rivendicazione e di una pretesa unilaterali. Avanzando tale pretesa di sovranità, la Libia evidentemente considerava e considera che ogni violazione di questa sovranità debba comportare una reazione. Il Governo italiano considera tuttavia inammissibile che una controversia di questa natura, relativa al carattere internazionale o interno delle acque del Golfo della Sirte, possa essere affrontata con mezzi militari e considera inammissibile il ricorso alle armi a sostegno di questa pretesa di sovranità. A nostro giudizio quindi gli incidenti si sono svolti in acque internazionali.

La seconda valutazione che il Governo italiano fa è che le esercitazioni militari ripetute da parte del Governo degli Stati Uniti nel Golfo della Sirte, cioè in un'area già scossa da gravi tensioni, non sono apparse appropriate al fine di ristabilire il rispetto di un principio di diritto internazionale ed esse contenevano e contengono elementi di alto rischio che suscitano la nostra più grave preoccupazione.

Dopo gli avvenimenti di ieri e di oggi, noi pensiamo che le parti che ne sono state protagoniste dovrebbero essere invitate, e per parte nostra abbiamo iniziato a farlo, a prendere le misure necessarie per evitare il ripetersi di episodi di guerra, che possono determinare situazioni ancora più gravi ed ancora più incontrollabili. Il Governo italiano, per mio tramite, ha testè consegnato in questo senso un messaggio all'ambasciatore degli Stati Uniti.

L'Italia, come altri paesi della regione, è fortemente interessata a riportare uno stato di normalità e di minor tensione nella regione: L'Italia non vuole guerre alle porte di casa.

Una ulteriore riflessione abbiamo fatto circa la natura dell'operazione, che è un'operazione americana che si svolge fuori del quadro NATO, e quindi nell'ambito della responsabilità esclusiva del Governo degli Stati Uniti. Per quanto ci riguarda, il Governo ritiene doveroso confermare la necessità che le basi NATO non possano costituire un punto di partenza di operazioni di tipo bellico fuori del quadro NATO.

Infine, il Governo italiano considera assolutamente inaccettabili le minacce che sono state e sono ventilate da parte del Governo libico relativamente a possibili azioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi NATO. Queste minacce debbono essere respinte, considerate quindi inaccettabili, e credo che in questo senso già il Ministero degli esteri abbia trasmesso la nostra ferma opinione al Governo libico.

Il Governo italiano ha avviato immediatamente, quindi, i contatti necessari per avviare o individuare le iniziative utili per riportare una situazione di normalità nella regione. Onorevoli senatori, lo scopo che perseguiamo è principalmente quello di mantenere le controversie internazionali entro ambiti pacifici e negoziali; di allontanare in ogni caso minacce e rischi di guerra; di contribuire, per quanto ci riguarda, alla pace e alla sicurezza del Mediterraneo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Ho presentato tre interpellanze riguardanti la stessa materia, ripetute a seconda delle esercitazioni che venivano via via organizzandosi, cioè con scadenze rapportate alle esercitazioni americane.

Debbo innanzitutto ringraziare sinceramente il Presidente del Consiglio almeno per una ragione: io, come tutti i cittadini italiani, sono stato all'incirca 16-18 ore senza alcuna notizia circa la posizione del Governo italiano a proposito degli avvenimenti che sono venuti drammaticamente crescendo nel golfo della Sirte e nel Mediterraneo. Per alcune ore, all'incirca 18, abbiamo tutti potuto seguire l'evolversi di questi avvenimenti tramite i servizi forniti dalla televisione pubblica che aveva come interlocutore non le autorità italiane, non il Governo italiano, ma sostanzialmente il Governo degli Stati Uniti o comunque il vostro corrispondente dagli Stati Uniti, con una visione, quindi, di questi avvenimenti parziale, spesse volte deformata e preoccupante.

Segnalo qui un dato di fatto. Verso le 23,30 di ieri il telegiornale segnalava una presa di posizione del ministro della difesa degli Stati Uniti Weinberger che parlava di uno stato di guerra di fatto. Successivamente, mezz'ora dopo, si dava notizia di una presa di posizione del Presidente degli Stati Uniti che parlava invece non di uno stato di guerra ma di un problema che aveva a che fare con l'affermazione del diritto di poter navigare in acque internazionali.

Nella sostanza è vero che primo attore in questa vicenda, proprio per essere parte responsabile di questi avvenimenti, era il Governo degli Stati Uniti e abbiamo avuto per lungo tempo personalità del Governo degli Stati Uniti, l'addetto stampa alla Presidenza degli Stati Uniti e altri personaggi, compresi i nostri corrispondenti, che in una situazione resa drammatica cercavano di rappresentare quegli avvenimenti. È mancata invece qualsiasi voce responsabile del Governo italiano che ha fatto sapere che ci sarebbe stata una riunione del Consiglio dei ministri nel corso della giornata di oggi, e successivamente questa notizia è venuta confermandosi come

riunione del Consiglio di Gabinetto. È mancata comunque la presenza responsabile, altre volte invece segnalatasi in modo ripetuto, del Governo in un momento particolarmente drammatico per il nostro paese. Eravamo cioè, se mi è permessa l'iperbole, per certi aspetti, informati di avvenimenti che avvenivano all'uscio di casa nostra e di una situazione di guerra tramite gli Stati Uniti d'America, mentre nessuna informazione che desse conto di una situazione drammatica o magari più tranquilla veniva fornita dalle autorità italiane.

La presa di posizione di oggi rappresenta un punto di riferimento ed un momento di rassicurazione anche se dobbiamo sottolineare che siamo di nuovo in presenza di una situazione molto grave, aperta a tutti gli sviluppi, che è erroneo considerare in qualche modo alla stregua di un gioco delle parti senza vedere, invece, tutti i pericoli insiti al suo interno.

Credo che tutti possiamo avere la consapevolezza che stiamo vivendo ore di estrema gravità. Dinanzi a questa esplosiva realtà, la stessa posizione italiana espressa dal Presidente del Consiglio, se non riuscirà in tempi brevissimi a modificare i comportamenti degli attori principali dello scontro — e in particolare, sottolineo, degli Stati Uniti — rischia di apparire come una manifestazione di impotenza. Sembra quasi di assistere ad un affidarsi alla buona sorte affinché ci siano evitate sciagure peggiori nei prossimi giorni. In verità, la posizione espressa dal Presidente del Consiglio sarebbe ancora più comprensibile se ci trovassimo dinanzi ad un precipitare improvviso ed impreveduto degli eventi. La realtà, come ciascuno di noi sa, è ben diversa.

Gli incidenti iniziati nel pomeriggio di ieri sono un evento annunciato e previsto da tempo. Essi sono anzi la conseguenza voluta e ricercata, con ostinazione, da quasi tre mesi, in un crescendo di provocazioni e di azioni destabilizzanti.

Ricordiamo semplicemente il succedersi degli eventi: dapprima il *raid* israeliano di Haman-el-Shat, il quartier generale palestinese alla periferia di Tunisi ai primi di ottobre, un'evidente aggressione ad uno Stato

sovraano quasi certamente agevolata e coperta dalle forze statunitensi presenti nel Mediterraneo centrale e in ogni caso difesa, sia pure con qualche incertezza, dall'amministrazione di Washington. Poche settimane dopo vi è stato il sequestro dell'«Achille Lauro» ed il drammatico succedersi di eventi che tutti ricordiamo.

Oggi mi basta rammentare l'intervista che il Presidente degli Stati Uniti rilasciò all'emittente britannica BBC a conclusione dell'intera vicenda: «Il sequestro dell'aereo egiziano» — spiegò allora il Presidente degli Stati Uniti — «rappresenta certamente una violazione delle norme internazionali che tutelano il traffico aereo civile. Ciò nonostante gli Stati Uniti rivendicano la coerenza di quel gesto e si dichiarano disposti a ripeterlo in analoghe circostanze, ritenendo che l'unica via efficace per difendere i propri diritti» — veri o presunti — «sia il ricorso ad azioni di forza». Questa dunque era la filosofia dell'amministrazione americana annunciata cinque mesi fa proprio in riferimento al Mediterraneo centrale.

Nei primi mesi del 1986 e, ancor prima, negli ultimi mesi del 1985, la situazione si è resa via via più incandescente con il susseguirsi di manovre aeronavali americane in prossimità delle coste libiche.

Spero che non sia necessario, in questa occasione, ripetere la nostra fermissima condanna per ogni atto di terrorismo e, in particolare, per quelle forze che organizzarono o esaltarono l'attentato all'aeroporto di Fiumicino del 27 dicembre scorso. Ciò di cui dobbiamo parlare, però, in questa circostanza è altro: è il fatto che in tre mesi gli Stati Uniti hanno organizzato quattro imponenti manovre aeronavali in prossimità delle coste libiche ricercando deliberatamente l'incidente.

Le ultime dichiarazioni di Weinberger da questo punto di vista sgombrano il campo da ogni equivoco. Non si tratta affatto di «manovre di ordinaria amministrazione», come pure per un certo periodo si è cercato di sostenere, ma di un'azione deliberatamente diretta a provocare la Libia, a tenerla sotto pressione, a minacciarla e a condizionarla. Per tre mesi gli Stati Uniti hanno cercato l'incidente (qualcuno ha ricordato l'incidente

del golfo del Tonchino). Certo è che non è possibile mostrarsi stupiti per quel che è successo ieri e questa mattina: è accaduto esattamente quello che doveva accadere, quello che si voleva che accadesse. Per completare il quadro degli avvenimenti dei mesi passati, dobbiamo anche ricordare il sequestro di un aereo civile libico da parte della aviazione israeliana il 4 febbraio scorso.

Ciò che appare da questo drammatico succedersi di eventi è che in questa area di per sé delicata dello scenario mondiale numerose forze giocano con estrema irresponsabilità. Ma cosa abbia fatto l'Italia in questi mesi per scongiurare il precipitare degli eventi non appare. Il nostro principale alleato gestisce in proprio questa politica a dir poco destabilizzante e noi spesso volte stiamo a guardare.

Veniamo al merito della vicenda. I telegiornali e i giornali radio continuano a ripetere in queste ore, insieme ai bollettini ufficiali degli Stati Uniti, che la responsabilità degli incidenti ricade sulla scelta libica di rivendicare la sovranità sull'intero golfo della Sirte e in qualche modo anche il Presidente del Consiglio ha voluto significare l'esistenza di questo problema. Per decine di volte abbiamo sentito ripetere dagli *speakers* della radio e della televisione di Stato che la dichiarazione di sovranità da parte di Tripoli è incompatibile con le regole del diritto internazionale accettate da tutti gli Stati del mondo. Questa affermazione, onorevoli senatori, non corrisponde al vero: sono moltissimi gli Stati, di ogni orientamento politico, che hanno compiuto atti simili a quello del Governo libico, dichiarando di considerare acque territoriali vasti specchi di mare ben oltre il limite tradizionale delle 12 miglia marine. Un esempio per tutti lo ha offerto il nostro paese. Il decreto presidenziale del 26 aprile 1977, n. 816, ha infatti esteso le nostre acque territoriali fino a ricomprendere l'intero golfo di Taranto, nonostante che fra le due punte estreme del golfo corra la distanza di 60 miglia, ben più delle 24 (12 più 12) previste dalla Convenzione internazionale del 1958, che l'Italia ha ratificato con la legge 8 dicembre 1961, n. 1658. Esistono persino dubbi di legittimità costituzionale su questa

decisione italiana, visto che con un semplice decreto presidenziale è stata modificata una norma internazionale ratificata e resa esecutiva con una legge dello Stato.

Le questioni di diritto internazionale sono dunque ben più complesse di quello che si vuol far credere; lo sono nella misura in cui i fondi marini oggi diventano fonti di sfruttamento non solo per la pesca, ma per il recupero dei minerali e quindi l'interesse dei vari paesi non è coincidente su questo aspetto. Non è affatto oggettivo che la decisione libica sia illegale: se lo è, è illegale anche l'analoga decisione italiana e le molte decisioni simili di numerosi altri paesi.

Il fatto dunque è che si continua con la politica dei due pesi e delle due misure. Non è vero che vi siano regole uguali e valide per tutti: a proprio piacimento gli Stati Uniti dichiarano ciò che è accettabile e ciò che non lo è. Proviamo solo ad immaginare, colleghi, ciò che accadrebbe se l'Unione Sovietica organizzasse proprie manovre navali nel golfo di Florida o a ridosso delle coste di un qualsiasi alleato degli Stati Uniti; proviamo ad immaginare le reazioni di Washington se domani si presentasse in un porto del Nicaragua una portaerei battente bandiera sovietica. Proviamo soprattutto a immaginare cosa direbbe o farebbe il Governo degli Stati Uniti se si verificasse, a posizioni invertite, un incidente simile a quello del Mar Nero di pochi giorni fa, con lo sconfinamento di una flotta militare nelle acque territoriali dell'altra superpotenza. D'altronde la celeberrima crisi di Cuba del 1962 presentava già, al di là dell'avventatezza dimostrata dai sovietici, questa concezione del diritto diseguale.

Spero che non ci siano equivoci. Non sto prendendo le difese dell'Unione Sovietica per tutte le sue scelte di politica estera. Sto semplicemente ricordando quanto sia ipocrita il frequente richiamo che si ode in questi giorni alle regole del diritto internazionale. L'unico diritto che si sta qui rivendicando è quello degli Stati Uniti ad essere l'unica potenza mondiale. Da questo punto di vista, senza sottovalutare affatto le resistenze che la politica di Reagan incontra nella stessa società americana e all'interno del Congresso, come testimoniano i voti contrari sulle

guerre stellari e sugli aiuti ai «contras» del Nicaragua, non può non preoccupare il fatto che un grande consenso accompagni gli atti più irresponsabili e aggressivi dell'amministrazione Reagan, dall'invasione di Grenada fino alle odierne provocazioni contro la Libia.

Per l'Italia dunque e per l'Europa intera si prospetta oggi un compito prioritario ad ogni altro: rivendicare la parità di diritti e di doveri per ciascuno Stato della terra, grande o piccolo che sia, occidentale od orientale, del Nord o del Sud; altrimenti — e dobbiamo essere ben consapevoli di questa conseguenza — tutte le rivendicazioni che anche oggi abbiamo ascoltato sul rispetto del diritto internazionale e sul dialogo tra le parti sembreranno invocazioni retoriche gonfie di ipocrisia.

Per l'Italia evidentemente ci sono anche altri problemi che la riguardano più direttamente. La prima questione è quella della NATO, posta anche dal Presidente del Consiglio. Anche se tutti tentano di dimenticarlo, l'articolo 6 del Patto atlantico considera attacco contro l'Alleanza ogni attacco armato contro le forze, le navi e gli aeromobili di una delle parti che si trovano nel mare Mediterraneo. Dunque, a norma del Trattato nordatlantico, se le forze libiche attaccassero la Sesta flotta USA, questo potrebbe essere considerato come un attacco contro l'intera Alleanza, con le conseguenze che si possono immaginare. Va da sé che è incompatibile con un corretto funzionamento dell'Alleanza il fatto che uno degli Stati membri esponga deliberatamente le proprie forze aeronavali, in un contesto provocatorio e destabilizzante, nel mare Mediterraneo.

Gli Stati Uniti sanno benissimo che le loro manovre dinanzi alle coste libiche non sono un affare privato, non riguardano solo gli Stati Uniti stessi e la Libia: riguardano noi tutti, riguardano la NATO e l'Italia. Ci riguardano di fatto perchè si svolgono a poche miglia dalle nostre coste e ci riguardano di diritto perchè gli incidenti che hanno innescato e che potranno innescare chiamano immediatamente in causa l'Alleanza atlantica.

Il nostro Governo aveva dunque un preciso

dovere all'interno della NATO, fin da quando aveva avvertito il rischio di pericolosi sviluppi nel confronto politico-militare nel Mediterraneo centrale. Sono mesi e mesi che la situazione si sta deteriorando, come prima ho ricordato, e il nostro Governo doveva intervenire per scongiurare, da parte di un paese nostro alleato, condotte o azioni in grado di coinvolgere in un conflitto tutta l'Alleanza. Cosa è stato fatto? Quali passi sono stati compiuti verso l'amministrazione Reagan? Cosa significa per il Governo italiano quell'articolo 6 del Patto atlantico?

L'altra questione che anche oggi è stata ricordata è quella delle basi militari NATO e del riparto di poteri e di competenze che riguardano le forze alleate presenti in Italia o nelle acque territoriali italiane. Come è noto, recentemente una delegazione delle Commissioni esteri e difesa ha visitato — sembrerebbe quasi per concessione, ma è un diritto del Parlamento fare queste visite — le basi di Comiso e di Sigonella proprio per accertare questi punti. E il Ministro della difesa ha dichiarato che il comando italiano è effettivo e generalizzato, che insomma la sovranità nazionale non è mai stata né mai sarà in discussione. Purtroppo queste affermazioni non sono del tutto esatte e quanto ha detto oggi il Presidente del Consiglio non vale a tranquillizzarci. Innanzitutto non è vero che il comando italiano sia effettivo e indiscutibile. Al contrario, il volume «Aeronautica militare», di recentissima pubblicazione da parte dello Stato maggiore dell'aeronautica, chiarisce a questo proposito, a pagina 28, che «la difesa aerea è stata affidata fin dal tempo di pace alle responsabilità della catena di comando NATO», che «il comandante della regione Sud dell'Alleanza esercita il comando di tutte le forze aeree della regione tramite il suo comando subordinato, che a sua volta affida il controllo operativo dello spazio aereo italiano al comandante della V ATAF di stanza a Vicenza».

Insomma, nel settore chiave delle forze aeree il comando effettivo è quello statunitense, da cui dipende integralmente la difesa aerea italiana. Solo nell'improbabile caso di «conflitto» — così recita questo testo dello

Stato maggiore dell'aeronautica — «che coinvolge inizialmente solo le forze nazionali», la responsabilità torna allo Stato maggiore italiano; altrimenti, anche in tempo di pace, la catena di comando è quella NATO, in pratica quella americana.

La realtà è ancora più inaccettabile per quanto riguarda le forze navali presenti nelle basi e nei porti italiani: Napoli, Gaeta, Maddalena, eccetera (adesso arrivano fino a Trieste). Questo è il punto oggi più importante, perchè riguarda da vicino gli avvenimenti di queste ore. Ebbene, quale che sia la teorica catena di comando per ciascuna base o per ciascun porto, ciò che conta è la prassi abituale secondo cui — come si dice in gergo assai diffuso negli ambienti atlantici — il comandante indossa due o tre berretti e può cambiarli a piacimento. Insomma, il comandante della Sesta flotta è al tempo stesso inserito nella catena di comando atlantica e, in quanto tale, soggetto alle regole, alle strategie e agli obiettivi dell'Alleanza, ma è anche un ufficiale americano, che risponde agli ordini dei suoi superiori nazionali e può muovere le proprie forze per il raggiungimento di obiettivi o per il compimento di missioni decise esclusivamente dagli Stati Uniti con proprie valutazioni discrezionali.

Grazie a questo gioco di berretti le forze alleate, normalmente presenti in basi o in porti italiani, prendono frequentemente il largo per missioni che nulla hanno a che fare con i fini dell'Alleanza. Formalmente in questi casi si tratta di forze degli Stati Uniti, che agiscono come tali al di fuori del quadro della NATO. In pratica — in forza di quell'articolo 6 che abbiamo già ricordato — coinvolgono in ogni caso l'Alleanza.

Qui sta il punto. Le regole di funzionamento dell'Alleanza atlantica, come patto tra paesi di pari dignità e indipendenza, vengono messe radicalmente in discussione da uno dei suoi membri — il più forte e potente — che decide unilateralmente, al di fuori di qualsiasi concertazione, come e quando esporre i propri alleati al rischio di un conflitto.

Il Governo può dire fin che vuole che noi non c'entriamo affatto, che le basi militari in territorio italiano non sono state utilizzate e

che la Sesta flotta agisce come flotta degli Stati Uniti e non come forza alleata. Resta il fatto che la flotta americana — o meglio la superflotta americana, perchè è stato dislocato un potenziale pari a cinque volte quello della flotta italiana: una linea di volo che da sola supera l'insieme degli aerei di nazionalità italiana presenti nel nostro territorio — è partita dai porti italiani di Napoli, di Gaeta e di Trieste e che per questo la responsabilità italiana è inequivocabile. È inequivocabile il fatto che da quattro mesi queste navi in permanenza abbiano stazionato — salvo la portaerei «America» che è arrivata dall'altra parte dell'Atlantico — in porti italiani oppure ci siano entrate ed uscite cambiando destinazione a seconda della missione che veniva loro affidata.

Responsabilità italiana dunque, a meno che, ovviamente, il Governo italiano non dimostri e non dichiari di essere stato in netto disaccordo con la partenza della flotta USA e che — per legittima ritorsione — vieti alle navi statunitensi di tornare nei porti italiani. Si può infatti pensare di rovesciare questa logica e questi dati di fatto, ma occorrerebbe muoversi come ho indicato. In ogni caso poi non ha alcun rilievo la autoqualificazione della Sesta flotta: rimane una forza navale di un paese della NATO, che dipende dalla catena di comando NATO, che normalmente si trova in porti e basi della NATO e che agisce in un'area considerata interna al Trattato atlantico.

Non bastano dunque le proteste di estraneità e le assicurazioni ripetute dal Governo italiano — importanti quelle ribadite dal Presidente del Consiglio con questo suo intervento di oggi — in quanto altre questioni devono essere chiarite. Quali passi sono stati compiuti in sede atlantica? Cosa si è fatto per impedire che la NATO si trasformi definitivamente in un rapporto di sudditanza verso gli Stati Uniti? Quali passi sono stati compiuti verso gli stessi Stati Uniti per scongiurare condotte o azioni decise unilateralmente e senza alcun rapporto con gli alleati, ma che ciononostante coinvolgono tutta l'Alleanza?

Queste sono le risposte che, a nostro giudizio, il Governo italiano doveva e deve fornire

al Parlamento. Questi sono i problemi centrali a cui non è lecito nè responsabile sfuggire.

Onorevoli colleghi, le ore che stiamo vivendo sono troppo drammatiche per accontentarci di qualche affermazione, sia pure importante, o di un generico invito alla prudenza. Oggi devono essere verificati i toni forti e gli impegni solenni presi da alcune forze politiche di maggioranza e da alcuni membri del Governo, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio in occasione del «caso Sigonella». Altrimenti, dovremmo riconoscere che lo scatto di orgoglio di quella vicenda fu proprio un fatto isolato, un'eccezione che confermerebbe la regola di subordinazione, di silenzio e di mancata assunzione di responsabilità. Come con la vicenda Sigonella, vengono oggi al pettine le politiche, gli intendimenti, gli atteggiamenti del nostro maggiore alleato, degli Stati Uniti d'America. Ma da questo punto di vista non c'è solo il confronto con la Libia: ci sono le notizie sempre più drammatiche che ci giungono dal Nicaragua; c'è l'ostinazione con cui gli Stati Uniti avanzano con il programma di guerre stellari; c'è la riproposizione di un'assoluta rigidità negoziale su tutti i punti decisivi del dialogo Est-Ovest e c'è il rifiuto di andare incontro alla proposta di non eseguire più esperimenti nucleari. Il cosiddetto «spirito di Ginevra» che speravamo segnasse una nuova fase delle relazioni internazionali è brutalmente contraddetto da questi atti, mentre obiettivamente, da parte dell'altra superpotenza, giungono segnali distensivi e proposte che meritano attenzione.

Il gruppo dirigente americano ci appare in questa fase assolutamente privo di determinazione e di responsabilità. Le speranze nate a Ginevra stanno rapidamente spegnendosi e crescono, al contrario, la tensione e i motivi di preoccupazione. Questo è, a nostro giudizio, il momento in cui l'Italia e l'Europa dovrebbero dimostrare di esistere politicamente, prendendo risolutamente l'iniziativa. Questa è la verifica di cui noi avevamo davvero bisogno, a partire dal necessario atto di coraggio, cioè la richiesta che oggi la megaflootta degli Stati Uniti lasci il Mediterraneo per lasciare spazio ad un seria trattativa che consenta all'Italia e all'Europa di dare un

contributo per la soluzione pacifica dei problemi che si sono aperti nell'area mediterranea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. L'ordine di presentazione delle interpellanze e delle interrogazioni, signor Presidente, vuole che sia io a prendere la parola dopo il collega Milani, io che appartengo al suo stesso Gruppo. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni, visto che l'intero arco delle questioni e degli avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi giorni — si potrebbe dire negli ultimi mesi — è stato già ampiamente rievocato sia dal Presidente del Consiglio che dalla puntuale replica del senatore Milani.

La prima osservazione che mi è dato di fare, signor Presidente, è che lo scontro in atto nel golfo della Sirte somiglia molto alla competizione tra Davide e Golia: 250 milioni di abitanti gli Stati Uniti, 3-4 milioni di abitanti la Libia; la più grande potenza militare di tutti i tempi messa a confronto di un esercito che ha, a quel che si dice, circa 70.000 soldati. Le ragioni che gli Stati Uniti d'America adducono per la loro presenza nel golfo fanno pensare questa volta non alla Bibbia ma al più famoso dei nostri favolisti, a Fedro. Infatti gli Stati Uniti sono là *quia sum leo*, risponderebbe con le sue parole Fedro, cioè perchè «sono io gli Stati Uniti». In realtà, onorevole Presidente del Consiglio, anche la sua affermazione relativa al fatto che la maggioranza degli Stati oggi riterrebbe del tutto inaccettabile la richiesta della Libia di estendere il confine delle sue acque territoriali va valutata un po' più attentamente. Se ci riferiamo al trentaduesimo parallelo e mezzo, teniamo conto che la Libia tende a spostare la linea di demarcazione fra le acque internazionali e le acque nazionali al di sotto di Tripoli e non, quindi, ai limiti del golfo della Sirte, ma nella sua parte più interna, come se noi, per quanto riguarda il golfo di Taranto, ci limitassimo a considerare come acque nazionali quelle più vicine alla città di Taranto e non quelle che fanno

parte dell'intero golfo. D'altra parte, il paragone tra il golfo della Sirte e quello di Taranto ci viene offerto proprio dalla geografia: sono così simili e così vicine le due situazioni che mi sembra difficile che da parte nostra si possa contestare non la richiesta generale che Gheddafi avanza, al di là di ogni ragionevolezza, ma la linea del trentaduesimo parallelo e mezzo che è, invece, da prendere in seria considerazione.

Vorrei tentare di adoperare il poco tempo che ho a disposizione nel tentativo di calarmi all'interno della logica della Alleanza. Dobbiamo pur tentare di farlo, se è vero che vogliamo restare nell'ambito della NATO. Io per lo meno non chiedo l'uscita del nostro paese dalla Alleanza atlantica ed anzi considero la nostra permanenza al suo interno come uno dei dati importanti e permanenti della nostra politica estera. C'è però da domandarsi perchè gli Stati Uniti d'America assumano una iniziativa di questo genere, che si muove chiaramente fuori dei limiti territoriali e che esorbita dalle competenze dell'Alleanza e della NATO, intesa come strumento territorialmente definito e volto alla difesa dell'Occidente. Vogliono forse ripristinare la politica delle cannoniere? È una domanda da porsi, perchè cento anni fa o anche solo settanta anni fa la politica delle cannoniere era in atto nel Mediterraneo e nel mondo. Tra l'altro, il limite di 12 miglia per le acque territoriali fu fissato proprio tenendo conto che la gittata dei cannoni era, a quell'epoca, di circa 12 miglia. Non è possibile che gli Stati Uniti facciano tutto questo nel tentativo di ripristinare una politica delle cannoniere, la quale aveva come sua conseguenza il fatto che la cannoniera, piazzata davanti alle coste di un paese coloniale o semicoloniale, provocava all'interno di quel paese rivolgimenti tali da permettere lo sbarco più o meno pacifico di truppe occupanti ed una inversione o un cambiamento di direzione politica in quella determinata area. Oggi questo non è più possibile, a meno che gli Stati Uniti non vogliano mettersi nel vicolo cieco di un nuovo Vietnam in Africa; pertanto non si vede come essi possano pensare a questa azione come preludio ad uno sbarco o a una presa di possesso milita-

re o a una presenza militare americana sulle coste dell'Africa settentrionale. Direi anzi che l'azione degli Stati Uniti produce l'effetto contrario di rafforzare Gheddafi e costringere anche il mondo arabo, che ha motivi di polemica, in alcuni casi giustificata, nei confronti di Gheddafi, a fare blocco comune con il *leader* libico.

Forse gli Stati Uniti vogliono dare un segnale di inversione della tendenza alla distensione, diciamo anti Ginevra? Se così fosse, noi non avremmo che da dire no, e un no molto secco e reciso a questa tendenza. Ma c'è ragione per pensare che probabilmente così non sia, perchè altri segnali danno l'idea che forse il filo che si è creato a Ginevra non è completamente interrotto. Oppure — questa è una terza ipotesi — c'è qualcosa al vertice degli Stati Uniti che non funziona. Il Presidente è malato, gravemente malato e vi sono contrasti all'interno del Governo degli Stati Uniti e nei settori decisivi nella vita di quel paese. Arrivano segnali contraddittori: non dimentichiamo il viaggio che l'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede ha effettuato in Libia qualche settimana fa. Vi sono, ripeto, segnali contrastanti ed anche in questo caso dobbiamo adoperare tutta la forza di cui il Governo italiano dispone per porre le nostre questioni con chiarezza e per richiamare il nostro maggiore alleato al senso di responsabilità che gli compete, distinguendo chiarissimamente le nostre posizioni dalle loro.

Probabilmente, signor Presidente, la spiegazione è un'altra ancora: è in atto da parte degli Stati Uniti un tentativo di ripetere la politica della spartizione delle zone di influenza: Nicaragua, America centrale, Libia eccetera. Anche in questo caso l'Italia non ha nulla a che vedere con la politica di questo tipo, politica che ha come suo obiettivo la spartizione delle zone di influenza tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. In questo caso dobbiamo adoperare tutta l'influenza di cui disponiamo per fare in modo che questa tendenza venga invertita e che si torni alla distensione e al dialogo affinché il sottile filo annodato a Ginevra possa avere i suoi positivi sviluppi.

Per quanto riguarda l'intervento del Presi-

dente del Consiglio, debbo dire, come il senatore Milani ha già rilevato con molta chiarezza, che ci si è limitati a quanto è accaduto oggi. Le interpellanze presentate dal senatore Milani risalgono a molte settimane fa, poichè egli ha seguito molto puntualmente tutto lo svolgersi della vicenda. Bisognava sapere queste cose; le sapeva il senatore Milani, a maggior ragione le doveva sapere il Governo della Repubblica. Comunque io sono qui a prendere atto del fatto che il Presidente del Consiglio ha detto no alla soluzione militare dei problemi che riguardano le questioni relative alle acque internazionali ed in particolare al limite fra acque internazionali e acque interne.

Il Presidente del Consiglio ha anche affermato che non sono appropriate nel caso specifico, storicamente e geograficamente delimitato, le reazioni degli Stati Uniti perchè esse suscitano serie preoccupazioni nell'intero popolo italiano. Il Presidente del Consiglio ha inoltre affermato che bisogna evitare il ripetersi di episodi di guerra, che l'Italia non vuole la guerra alle porte di casa e che tutto quello che si sta svolgendo avviene al di fuori della NATO. Non mi sento di considerare irrilevanti queste quattro affermazioni, ma anzi le considero positive.

Onorevole Presidente, il punto sul quale però la nostra riflessione non può non appuntarsi è sull'identità del ruolo che in tutto questo giocano le basi italiane della NATO. È stata ricordata poco fa dal senatore Milani la storia dei due o tre cappelli che i comandanti americani portano. Non è possibile continuare a mantenere un rapporto di questo tipo con gli Stati Uniti: le navi americane come singole unità entrano nei nostri porti e sono armi e naviglio NATO, ma poi escono da quei porti in qualità di Sesta flotta e come tale agiscono. Però ciò che la Sesta flotta compie nel Mediterraneo — questo è previsto nell'articolo 6 del Trattato — ricade sull'intera Alleanza atlantica. È necessario chiarire tutto questo. Se da parte del Governo vi fosse stata una parola chiara su questo punto, cioè sullo *status* reale delle basi NATO, e vi fosse stata la volontà di riprendere in mano la situazione per una nuova trattativa con gli Stati Uniti per ri-

mettere in chiaro il nostro rapporto con gli Stati Uniti medesimi, il Parlamento forse avrebbe avuto qualche ragione per ritenersi parzialmente soddisfatto. Questo secondo me è il punto decisivo. Ammesso che le navi americane tornino da questo scontro nel golfo della Sirte, quando rientreranno nelle basi italiane di Napoli e Trieste cosa accadrà, signor Presidente? Ridiventeranno pacificamente navi della NATO e noi le accetteremo come tali? È così che andranno le cose? Allora hanno ragione quelli che fuori dell'Italia, nell'altra sponda del Mediterraneo, affermano che noi offriamo le nostre basi alla flotta americana, perchè di fatto è così. I fatti sono talmente patenti ed evidenti che non è possibile negare questa verità palmare.

Questo episodio è così grave che sta scuotendo l'intera opinione pubblica nazionale. Sono convinto che se si domandasse oggi agli italiani cosa pensano della situazione, almeno il 90 per cento dei cittadini della nostra Repubblica risponderrebbe che gli americani non si possono permettere di fare questo alle porte della nostra casa, rischiando di coinvolgerci in un conflitto nel quale l'Italia non ha nessuna ragione di entrare o di sentirsi coinvolta. Se il Governo italiano assume — ma non mi sembra di cogliere questo dalle parole del Presidente del Consiglio — da questo episodio una ragione per chiedere agli Stati Uniti in forma perentoria e chiara, alla luce del sole e non soltanto per vie diplomatiche onorevole Andreotti, la possibilità di ricominciare una trattativa sullo *status* delle basi NATO in Italia, allora forse l'episodio non sarà interamente negativo. Mi auguro che così sia, anche se la dichiarazione del Presidente del Consiglio sul punto non è certamente soddisfacente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, vogliamo esprimere innanzitutto la nostra più viva preoccupazione per gli ultimi sviluppi della situazione nel golfo della Sirte. Mi

riferisco ai fatti gravi di cui abbiamo avuto notizia nelle ultime ore, anche dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera.

Si è messa in moto una spirale perversa che può portare a esiti catastrofici e questo è avvertito in modo angoscioso dai cittadini del nostro paese. L'Italia può essere coinvolta in fatti di guerra; è in pericolo, come forse mai negli ultimi anni, la sicurezza del paese e la pace nel Mediterraneo.

Da qui, dalla gravità di questo pericolo, dall'incombere di una minaccia così pesante devono partire ogni valutazione, ogni iniziativa, ogni decisione ed è alla luce di questi fatti che giudichiamo le dichiarazioni che, a nome del Governo, ci ha testè fatto il Presidente del Consiglio. Le abbiamo già detto alla Camera, onorevole Craxi, e le ripeto qui, che riteniamo eccessivamente prudente il giudizio che ella ha dato sulle cause che hanno portato la crisi tra Stati Uniti e Libia al drammatico punto attuale.

Sulle affermazioni, sui comportamenti, sugli atti del Governo libico abbiamo più volte espresso con nettezza negli ultimi tempi, e voglio ripeterlo qui, un nostro severo giudizio critico. Consideriamo anche noi, come il Presidente del Consiglio, gravi e inammissibili le minacce che sono state fatte e vengono fatte dal Governo libico contro il nostro paese e gli annunci di ritorsioni che potrebbero essere effettuate sul nostro territorio. Riteniamo sbagliate, pericolose e perciò anch'esse inammissibili alcune dichiarazioni libiche delle ultime settimane sul problema del terrorismo. Tuttavia, onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, crediamo che ben più chiare e nette devono essere, da parte dell'Italia, la presa di distanza e la condanna di una assurda e arrogante politica di forza qual è quella di cui sta dando dimostrazione il Governo degli Stati Uniti qui nel Mediterraneo, a due passi da casa nostra.

È una grave prova di irresponsabilità quella che sta dando il Governo degli Stati Uniti. La nostra preoccupazione è tanto più forte perchè quello che sta avvenendo nel golfo della Sirte è soltanto una delle manifestazioni della politica del Governo degli Stati Uni-

ti di questi giorni. Voglio ricordare soltanto la tensione nel Centro-America e in Nicaragua e voglio ricordare anche l'episodio, così pubblicizzato negli Stati Uniti, di navi americane nel Mar Nero.

Abbiamo puntato e puntiamo su sviluppi positivi dei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica dopo l'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov e abbiamo salutato con soddisfazione le proposte sovietiche sul disarmo missilistico specie per quel che riguarda l'Europa. Non abbiamo notizie sufficienti circa l'andamento della trattativa di Ginevra nè sappiamo se l'onorevole Craxi, l'onorevole Andreotti, il Governo conoscono meglio di noi quello che lì sta avvenendo. Oggi siamo costretti a chiederci quali siano in verità le intenzioni del Governo americano e quali scopi si prefiggano di raggiungere quelli che negli Stati Uniti, o nel suo Governo, spingono a fatti come quelli che stanno avvenendo nel mar Mediterraneo a due passi da casa nostra.

Non vogliamo in questo momento azzardare alcuna ipotesi, perchè qualsiasi ipotesi risulterebbe gravida di conseguenze disastrose e nefaste per la pace nel Mediterraneo e in Europa. La cautela e le parole diplomatiche non servono, onorevole Craxi, nè basta puntare sulle divisioni, certo esistenti, nel Governo americano. Non basta nemmeno puntare, come noi pure facciamo, sull'azione di quelle forze democratiche e progressiste che negli Stati Uniti si oppongono alla politica di Reagan.

È indispensabile — mi pare — che il Governo italiano manifesti alta e chiara l'opinione dell'Italia perchè cessi nel mar Mediterraneo la prova di forza delle manovre della marina da guerra degli Stati Uniti d'America. Questa, insieme alla critica ferma di affermazioni e dichiarazioni inammissibili del Governo libico, è la base perchè possano avere successo quelle iniziative diplomatiche di cui lei, onorevole Craxi, ha parlato e che noi approviamo.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi le abbiamo detto alla Camera ed io le ripeto qui che apprezziamo le sue dichiarazioni circa l'uso delle basi NATO in Italia e circa le iniziative a livello europeo che il Governo

italiano intende assumere o sta assumendo per la soluzione pacifica della crisi. È in corso una discussione sullo *status* delle basi NATO in Italia: anzi è in corso un'iniziativa della Commissione difesa del Senato che ha iniziato a compiere sopralluoghi nelle basi NATO nel nostro paese. Discuteremo di tutto ciò, ma oggi sento il dovere di prendere atto e di apprezzare le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso sul fatto che tali basi in Italia non possono essere in alcun modo coinvolte nella politica degli Stati Uniti nel Mediterraneo.

Vorrei tuttavia ricordare al Presidente del Consiglio due elementi. Il primo è che in Italia non esistono soltanto basi della NATO, che non debbono essere coinvolte in alcun modo nella crisi in atto, ma esistono anche basi americane. Anche per l'uso di queste basi crediamo che il Governo italiano debba far sentire la sua voce per evitare che esse siano utilizzate in azioni di guerra che possono avere ripercussioni drammatiche sul territorio della nostra Repubblica.

Il secondo elemento che vorrei ricordare è il fatto che la situazione nel Medio Oriente resta tuttora critica e che quindi deve essere intensificata, sulla linea ribadita dal Presidente del Consiglio nel corso della crisi di ottobre, un'azione del Governo italiano per la soluzione pacifica ed equilibrata di quella che sembra essere la crisi più pericolosa tra tutte quelle oggi esistenti nel mondo.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, se il Governo agirà nel senso indicato dal Presidente del Consiglio per quanto riguarda le basi NATO, attraverso le iniziative per la soluzione pacifica della crisi in atto, cioè nel senso della pace, della composizione pacifica della crisi libica e, più in generale, di quella nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e se agirà sul piano della difesa intransigente della sovranità del nostro paese, non gli mancherà certo il sostegno del Partito comunista italiano come non gli mancò durante la crisi dell'«Achille Lauro» e dei fatti di Sigonella.

Sulle questioni della pace, della sovranità nazionale, sulle iniziative che l'Italia può svolgere in Europa per diminuire la tensione e mandare avanti un processo di distensione

e di disarmo non vi sono problemi di maggioranza e di opposizione e noi daremo sempre il nostro contributo in questa direzione.

Il compito che sta oggi davanti a tutti noi, onorevoli colleghi, è fermare, prima che sia troppo tardi, una spirale perversa di arroganze e di ritorsioni, di azioni belliche e di morte, una spirale che può portare a crisi più acute e larghe, che può portare alla guerra nel Mediterraneo.

Dovete agire in questa direzione, signori del Governo, dovete trovare il coraggio di dire la verità a tutti, anche ai potenti, dovete moltiplicare le iniziative di pace dell'Italia in Europa e nel mondo.

Il nostro appoggio a questa azione non vi mancherà. Agiremo sempre — siatene certi — nell'interesse dell'Italia e nell'interesse della pace. Questo mi sembra di dover dire in questo momento interpretando così le ansie, le preoccupazioni, le angosce di tutti gli italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana esprimo il vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio nell'informare rapidamente sia la Camera che il Senato.

Viva è stata ed è la preoccupazione che si è venuta a determinare — e noi lo abbiamo già manifestato in occasione del dibattito recentemente svoltosi sulla politica mediterranea, aperto alcuni giorni fa in quest'Aula dal nostro Ministro degli esteri — per effetto dell'*escalation* ancora in corso nel golfo della Sirte.

Delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a noi interessa in modo particolare il valore politico e la presa di posizione politica che emerge da esse. Innanzitutto quello che è degno di particolare apprezzamento sono gli atti conseguenti che il Governo ci ha comunicato di aver posto in essere, dopo aver dato una valutazione molto chiara della

situazione che si è determinata, particolarmente in relazione al problema delle acque territoriali.

Io credo di poter dire che attenersi alle regole internazionali sia la strada giusta. E anche se possono essersi determinati atti difformi nel nostro paese, come è stato ricordato — ma io ignoro il decreto a cui hanno fatto allusione i colleghi senatori Anderlini e Milani — noi ribadiamo in questa circostanza — e usiamo naturalmente le parole che ha usato il Presidente del Consiglio per affermare la posizione del nostro Governo — che ci si debba attenere scrupolosamente alle regole internazionali. Il che è avvenuto nel corso di due guerre, la prima e la seconda guerra mondiale, nelle quali questi limiti sono stati rigorosamente rispettati: vorrei ricordare gli episodi degli incrociatori ausiliari tedeschi nella prima guerra mondiale e addirittura il clamoroso episodio della «Graf von Spee» all'inizio della seconda guerra mondiale.

Detto questo, la posizione di dignità qui espressa dal Presidente del Consiglio, e cioè che queste controversie debbano trovare nell'alveo negoziale la loro soluzione, è certamente da noi assolutamente condivisa. Ecco la ragione per la quale approviamo e siamo d'accordo sul passo che è stato compiuto dal nostro Governo in direzione del Governo degli Stati Uniti, attraverso il messaggio consegnato all'ambasciatore. Come siamo d'accordo nella ferma reiezione delle minacce libiche di coinvolgere il nostro paese in relazione all'uso cosiddetto improprio delle basi NATO. Su questo problema si è aperta una grossa discussione in occasione del precedente dibattito sulla politica mediterranea. Debbo ricordare che, al di là del problema dell'uso delle basi NATO e quindi della polemica che sorge ogni qualvolta si tenta di stabilire una linea di demarcazione fra atti compiuti sotto la diretta responsabilità del Governo degli Stati Uniti e atti coinvolgenti sistemi e meccanismi NATO, bisogna guardare un po' in alto e rifarsi alla nostra costruttiva presenza in seno all'Alleanza.

Ricordo, in occasione del dibattito che qui si è recentemente svolto, l'appello che abbiamo fatto all'antico rapporto Harmel del

1967. Non è la prima volta che si determinano gravi crisi nell'ambito dell'area mediterranea, soprattutto in relazione ai ricordati problemi del medio e del vicino Oriente. In quella circostanza, in occasione della terza guerra arabo-israeliana, la NATO sentì la necessità di raccogliersi per consultarsi e inaugurò, con il cosiddetto rapporto Harmel, un sistema di consultazioni per i conflitti e le crisi al di fuori dell'area di competenza della NATO. Su questa strada dobbiamo insistere e camminare se vogliamo che ci sia da parte degli alleati quella forma di rispetto, di consultazione e di pari dignità che è necessaria per camminare insieme lungo la strada di una alleanza alla quale irreversibilmente siamo legati. Ecco la ragione per la quale occorre ripristinare il sistema delle consultazioni. Questo è valido ancora di più per l'Europa.

In occasione della prima crisi scoppiata nel golfo della Sirte, il Ministro degli esteri chiese ed ottenne che sulla questione vi fossero una consultazione e una presa comune di coscienza da parte dei Governi alleati europei. Vi fu la dichiarazione comune di Bruxelles alla quale tutti i paesi componenti la Comunità si attennero. Ecco la ragione per la quale, anche in questa circostanza assai più dolorosa e grave, è necessario promuovere una rapida consultazione nell'ambito della Comunità economica europea.

Concludo assicurando il sostegno della Democrazia cristiana alle iniziative intraprese dal Governo a tutela della pace e della sicurezza nella delicata area mediterranea. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non saremo certo noi a negare la pericolosità della crisi in atto nel Mediterraneo né a sottovalutarne i rischi. Auspichiamo con forza che interventi di moderazione abbiano successo e che il confronto armato possa rientrare senza ulteriori aggravamenti e pericolose estensioni.

Pensiamo alla importanza che, in questa opera di raffreddamento della crisi e di ristabilimento del dialogo, hanno l'Europa e l'Italia. L'Europa può fare molto nelle diverse sedi politiche e diplomatiche, non come portatrice, onorevoli colleghi, di una saggezza da altri perduta o di una moderazione che altrove verrebbe ignorata; l'Europa può far molto, non come NATO, non come alleanza militare, non come fornitrice di basi o di apporti militari, ma come alleato privilegiato, come alleato non arcigno o avaro. Non dimentichiamo che anche l'Europa è nel mirino del terrorismo e dell'estremismo arabo e che l'Italia nell'Europa ha posizioni di frontiera che ci obbligano ad una attenzione maggiore di altri. Posizioni di frontiera che intendiamo preservare al loro compito statuito ed alla loro funzione primaria e che non intendiamo assolutamente neutralizzare, specie in questo momento.

Sappiamo quali sono i rischi gravi del confronto in atto, anche perchè sappiamo quali sono le forze in campo, che sono — onorevoli colleghi — rilevanti da ambo le parti. Presentare le cose come il confronto tra un gigante e un nano, tra una grande potenza planetaria e una piccola nazione di straccioni, è un gravissimo errore. Gheddafi e la Libia sono parti di un complesso di forze che, per posizione geografica, convinzioni religiose e possibilità di ricatto economico, giocano da tempo un ruolo di destabilizzazione, addirittura di «area».

Si può sostenere — e sosteniamo anche noi — che questo nostro giudizio deve portare a una maggiore cautela, non a una minore responsabilità. La valutazione del nostro Governo, oggi qui dichiarata dal Presidente del Consiglio, che le azioni militari non sembrano lo strumento più idoneo per fissare principi di diritto internazionale, è una valutazione corretta se compresa entro l'analoga valutazione del *linkage*, cioè del collegamento tra le azioni del Governo libico e quelle del terrorismo internazionale, quanto meno dell'estremismo radicale di certe posizioni arabe. La Libia non è solo la nazione che ha posto, magari esasperandola, la questione del diritto ad acque territoriali più avanzate: è una nazione, onorevoli colleghi, un po' più

compromessa. Rimane il fatto che il *vulnus* indubbio portato dalla Libia al diritto internazionale non può essere sanato con ripetute esercitazioni militari.

In questo quadro noi auspichiamo che gli scontri in atto nel Mediterraneo possano risolversi senza altri pericolosi aggravamenti. Questa — onorevoli colleghi — è la nostra posizione, nel momento in cui aderiamo alle valutazioni del Presidente del Consiglio fatte in questa Aula. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi senatori socialisti condividiamo senza riserve le chiare motivazioni con cui il Governo ha dato ragione, davanti al Parlamento, del suo giudizio politico-diplomatico e del suo comportamento rispetto ai gravi fatti del golfo della Sirte. Siamo convinti che le valutazioni e la condotta del Governo siano giuste e corrette, sia sotto il profilo del diritto internazionale, sia nell'ottica della legittima difesa dei nostri interessi nazionali, sia, infine, avendo di mira l'esigenza primaria di preservare la pace nella regione mediterranea e in tutto il mondo.

L'atteggiamento del Governo è giustamente articolato. Non è questo il segno di una volontà di eludere: è la situazione che è complessa e che quindi mal sopporta di essere piegata a semplificazioni propagandistiche o unilaterali. Sotto il profilo del diritto internazionale, la Libia vanta soltanto una pretesa di estensione dell'ambito delle proprie acque territoriali, una pretesa che è contraddetta dalle norme e dalle consuetudini accettate da tutta la comunità internazionale.

La natura delle acque, al di là della cosiddetta linea della morte, è solo *res* litigiosa, non è un diritto acquisito e riconosciuto. Neppure l'Unione Sovietica ne riconosce il fondamento. Se è una questione controversa, essa va sottoposta all'accertamento di qualche foro internazionale competente: Consi-

glio di sicurezza o Corte dell'Aja. Il Governo libico ha dunque torto quando, in base a una semplice rivendicazione non sanzionata, si comporta come se fosse titolare di un diritto sicuro e consolidato ed applica il principio dell'autotutela: *vim vi repellere licet*.

Sul piano strettamente giuridico, se è vero che la pretesa del colonnello Gheddafi non può trasformare le acque internazionali in acque interne, rientranti nella sfera di sovranità libica, ne consegue che la ritorsione americana di fronte ad atti tendenti a precludere l'ingresso delle navi della Sesta flotta nel golfo della Sirte trova consistenti punti di appoggio. Ma, come abbiamo detto, soltanto dal punto di vista strettamente ed astrattamente giuridico. In concreto dobbiamo invece rispondere ad un altro quesito: il dispiegamento di forze così imponente e prolungato da parte degli Stati Uniti, i quali accettano la sfida in mare aperto circa il confine tra acque territoriali e acque internazionali, mostrando così se non la predilezione e la predisposizione allo scontro almeno l'accettazione consapevole del rischio dello scontro, è la risposta giusta, l'unica possibile, la più opportuna?

Noi diciamo che non lo è. Il Governo italiano ha detto chiaramente che non lo è, che non è con la morale dello sceriffo, improntata anch'essa al principio *vim vi repellere licet*, che si risolvono le controversie internazionali, per le quali resta sempre la via maestra del negoziato e del deferimento ai fori internazionali. Si è invece preferito reagire ad una pretesa di impossessamento — mi perdoni il professor De Martino che è maestro in campo di diritto possessorio, i cui concetti mutuo per il diritto internazionale — procedendo allo spossessamento con la forza. Gli atti emulativi, le rappresaglie, gli eccessi colposi di legittima difesa comportano un altissimo rischio e possono ottenere il risultato di non provocare neppure il regolamento della controversia.

Corretto appare anche l'atteggiamento del Governo per quanto riguarda il duplice rapporto bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra l'Italia e la Libia. Ai governanti libici facciamo bene, fa bene il nostro Governo a dire a chiare lettere che ogni atto di ostilità

contro l'Italia rispetto ad una azione che non abbiamo nè concordato nè ausiliato sarebbe aberrante e non potrebbe che suscitare la risposta dura e ferma di una nazione pacifica come noi siamo, che sa di essere nel giusto e che, proprio perchè amante della pace ed ingiustamente aggredita, ha il pieno diritto di difendersi adeguatamente e di rintuzzare l'offesa senza esclusione di colpi.

Al nostro maggiore alleato nella NATO dobbiamo dire con molta amichevole franchezza che, specialmente quando le decisioni delle forze armate statunitensi ci riguardano da vicino, è necessaria, utile ed opportuna una consultazione degna di questo nome. Non gradiamo — ha fatto bene il Presidente del Consiglio a ribadirlo — la prassi dei fatti compiuti tanto più quando il fatto compiuto è il rischio di una guerra guerreggiata alle porte di casa nostra. Continuiamo a essere contrari a ogni interpretazione indebitamente estensiva del Trattato del Nord Atlantico e rifiutiamo la tendenza alla dissociazione fra trattato e NATO.

Discutendo della politica mediterranea qualche mese fa, abbiamo ricordato che, in relazione agli eventi che riguardano quest'area, non è mai venuta meno la nostra lealtà nei confronti dei nostri alleati, nè è venuto meno il nostro desiderio di mantenere un corretto rapporto con essi attraverso un costante scambio di informazioni, in modo da realizzare in varie forme il coordinamento, il raccordo dei comportamenti. Se, come noi crediamo, la NATO è un'alleanza tra pari, questo principio deve valere ed essere applicato, secondo la regola della reciprocità, anche dal nostro maggiore alleato. Dobbiamo in quest'occasione rimarcare, se abbiamo ben capito, che all'esigenza di consultazione e di coordinamento sia stata finora troppo scarsamente sensibile l'Amministrazione degli Stati Uniti.

Resta da considerare che gli scontri a suon di missili lungo la *line of death* sono l'epilogo di una lunga catena di tensioni, che vede la Libia nella veste di protagonista sfidante e di protettrice, se non di promotrice, del terrorismo internazionale: anche questa è una verità da ricordare a quanti in questa vicenda danno prova di strabismo o di pacifismo a

senso unico, dal momento che sembrano vedere solo la baldanza bellicosa di Rambo e non il resto, compresa quella sorta di dottor Stranamore del deserto che ha lanciato la sfida.

Noi auspichiamo che l'atteggiamento del Governo incontri quel largo consenso che si è manifestato sui temi cruciali della politica estera in altre occasioni e che, di fronte alla gravità del pericolo imminente, sarebbe ancora più importante e significativo. Per questo abbiamo apprezzato il tono e il contenuto del discorso del presidente Chiaromonte: egli ha dato un giudizio sereno ed equilibrato degli eventi e ha espresso una motivata solidarietà al Governo, valutandone positivamente le scelte chiare e coerenti. Confidiamo che, ferme le riserve che anche noi abbiamo formulato, non si crei una ondata di antiamericanismo irrazionale.

Vogliamo invece sperare che l'Unione Sovietica ispirerà la sua condotta alla prudenza e alla cautela e si adopererà per allentare la tensione piuttosto che per esasperarla.

Il nostro Governo, in stretto contatto con gli altri paesi della Comunità europea e dell'Occidente, opererà — ne siamo certi — con grande determinazione e con il prestigio che ha acquisito in questi anni sulla scena internazionale perchè il Mediterraneo torni ad essere un mare di pace. L'Italia non può che essere, come è sempre stata, promotrice di pace. Ecco perchè siamo ragionatamente soddisfatti e solidali con il nostro Governo. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori Ministri, prima di entrare nel merito delle dichiarazioni rese dal Governo, desidero anch'io esprimere l'apprezzamento del mio Gruppo per la tempestività con cui il Presidente del Consiglio ha inteso dare una risposta agli inquietanti interrogativi su quanto sta avvenendo nel Mediterraneo. Non posso esprimere, invece, apprezzamento e soddisfazione per il conte-

nuto delle dichiarazioni e vedrò di spiegarne sinteticamente il perchè.

Il nostro Gruppo, nel chiedere al Governo notizie circa gli eventi delle ultime 24 ore nel Mediterraneo, giudica come un gravissimo attentato alla pace e alla sicurezza l'azione condotta dal Governo libico contro la Sesta flotta in acque internazionali. Ho sentito in quasi tutti gli interventi deplorare la presenza, addirittura, e la risposta che la Sesta flotta ha dato ad un atto di provocazione e di guerra compiuto dal Governo libico.

Desidero quindi — magari saremo l'unica forza politica a farlo — esprimere con vigore e con l'assoluta coscienza civile di un dovere da compiere — anche se non popolare in questa Aula, stando a quanto ho potuto sentire — un giudizio molto fermo e tutta la nostra preoccupazione per la minaccia alla pace e alla sicurezza continuamente e da anni posta in essere dal regime di Gheddafi e chiarire che, dal nostro punto di vista, non è possibile nè in questa circostanza, nè in genere, nei rapporti politici tra il nostro paese e la Libia, porre tali rapporti sullo stesso piano delle relazioni di lealtà e di amicizia con gli Stati Uniti. Una equidistanza in questo senso non è compatibile con i nostri impegni e con le nostre scelte internazionali: questo è il nostro punto di vista.

Del resto, signor Presidente del Consiglio, privilegiare legami con Gheddafi ancora oggi significa privilegiare rapporti con la centrale accertata del terrorismo internazionale che da molti anni ha per obiettivo la destabilizzazione del Mediterraneo e dell'Europa occidentale. Quanto alla minaccia che da ciò deriva al territorio ed alle basi italiane, il nostro Gruppo chiede come iniziativa internazionale urgente ed indilazionabile la consultazione ed il coordinamento in ordine ad ogni prossima decisione tra tutti gli alleati della NATO, mentre sollecita la promozione di una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Chiediamo inoltre al Governo che il nostro ambasciatore a Tripoli venga immediatamente richiamato in Italia per informarci nel dettaglio su quanto sta accadendo in Libia, soprattutto in relazione alla presenza in Libia di migliaia di italiani che non possono e

non devono diventare ostaggi del Governo libico in questa vertenza internazionale che fa correre continuamente sul filo del pericolo non solo della sicurezza, ma anche della pace, la situazione del centro del Mediterraneo.

Signor Presidente, noi quindi sollecitiamo misure urgenti, evidentemente di ordine diplomatico, intese a tutelare ed a garantire la sicurezza, magari attraverso il rientro urgente, se sarà il caso, delle migliaia di italiani che ancora si trovano in Libia. Infine, come abbiamo sostenuto nella nostra interrogazione, riteniamo che si debba rivendicare, da parte del Governo, il diritto per ogni paese libero di navigare senza legami in acque internazionali, respingendo la cosiddetta linea della morte tracciata dai libici in disprezzo delle convenzioni internazionali, per sottrarre alla libertà di navigazione il golfo della Sirte. È difficile accettare l'idea che il mondo civile non possa fare altro che subire odiose provocazioni di questo genere da parte di un paese come la Libia.

Gli Stati Uniti hanno evidentemente reagito in proporzione al pericolo derivante dal duplice lancio di missili. Fra ieri e oggi dodici missili sono stati lanciati contro la flotta americana che ha reagito nello stesso modo in cui avrebbe reagito una qualsiasi altra flotta alleata dell'Italia nel quadro della NATO. Speriamo che questa capacità di intimidazione della Sesta flotta ci risparmi dal subire quella Pasqua di sangue che il fanatismo islamico aveva promesso. E non bisogna dimenticare che esistono molte probabilità che venga mantenuta questa promessa. (*Applausi dall'estrema destra*).

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, per la verità non ho affatto apprezzato, anzi mi sembra francamente grave, che il Governo, nella comunicazione resa qui dal Presidente del Consiglio, abbia offerto una sorta di legittimazione se non allo strumento militare usato dagli Stati Uniti nel Mediterraneo, almeno alla causa

che gli Stati Uniti invocano come ragione della loro azione militare, cioè quella relativa alla controversia sull'estensione delle acque territoriali nel golfo della Sirte.

È vero che il Presidente del Consiglio ha detto che questa controversia giuridica non si può risolvere con la guerra, e su questo siamo naturalmente d'accordo, ma non c'è alcuna ragione di dare questa legittimazione giuridica e questo avallo a quella che sarebbe la causa degli incidenti militari nel golfo della Sirte perchè anche il Governo, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe sapere che non è affatto questo il *casus belli*. Non è per una disputa sull'estensione delle acque territoriali che tre portaerei americane e che un'intera flotta sono andate nel golfo della Sirte; questo è solamente il pretesto e l'argomento giuridico che si può usare per intrattenere le opinioni pubbliche, ma la ragione del confronto armato con la Libia non è questa bensì un'altra.

Se vogliamo fronteggiare la crisi dobbiamo fronteggiare la sua vera ragione, non possiamo nasconderci anche noi dietro una rappresentazione mistificata e non vera della crisi e delle sue cause; altrimenti possiamo investire l'Aja, possiamo convocare un sinedrio di giuristi per dirimere la questione giuridica delle acque territoriali, ma non avremo toccato il punto di fondo del problema e la causa vera della crisi, che stanno nel fatto che gli Stati Uniti desiderano rovesciare il Governo e il regime della Libia. Hanno fatto questa scelta accusando la Libia di essere il centro e la fonte del terrorismo internazionale, uno dei quattro o cinque paesi che vengono indicati, come il Ministro degli esteri ricorderà benissimo, uno per uno, come le cause di tutti i mali del mondo (Libia, Nicaragua, Cuba, Iran, eccetera); e perciò gli Stati Uniti si sono proposti di dare alla Libia una lezione.

Quando gli Stati Uniti hanno dato l'ordine a tutti i cittadini americani e a tutte le imprese americane di abbandonare la Libia l'hanno certamente fatto non perchè si volevano lasciare le mani libere per discutere meglio la questione delle acque territoriali del golfo della Sirte, ma perchè l'amministrazione americana voleva avere la libertà

di colpire la Libia senza rischiare di colpire cittadini e beni americani; questa è la situazione reale. Credo che la ragione ultima non sia poi neanche la lotta contro il terrorismo perchè è molto difficile che possa scagliare la prima pietra contro il terrorismo in questo momento un paese che è impegnato in una grande controversia parlamentare per poter dare appoggio e finanziamenti ufficiali al terrorismo del Nicaragua; quindi è molto difficile ed è molto strano che per questa rivendicazione di un primato nella lotta contro il terrorismo si possa oggi andare ad attaccare la Libia.

La vera ragione non è la lotta al terrorismo ma è che gli Stati Uniti di Reagan, in questa fase terminale della sua presidenza, stanno scegliendo dei nemici da battere, e scelgono i più esposti, i più vulnerabili e i più deboli: Grenada, il Nicaragua e la Libia; ed è a questi paesi del terzo mondo, fragili, male armati, appena appena usciti dalla notte coloniale, che gli Stati Uniti mostrano i loro muscoli, e anche i nostri perchè partono dalle nostre basi, esibiscono la loro forza, compiono inaudite provocazioni che gridano vendetta al cospetto di tutto il diritto internazionale.

Allora, signor Presidente del Consiglio, non credo che possiamo semplicemente lavarvene le mani dicendo che questi sono affari degli americani e sono azioni che ricadono nella responsabilità esclusiva del Governo degli Stati Uniti. Certo, ricadono nella responsabilità esclusiva degli Stati Uniti, ma abbiamo il dovere di desolidarizzarci da queste azioni, dobbiamo esprimere una ferma riprovazione e una ferma condanna di queste azioni. Esse certo non sono appropriate, ma oltre a non essere appropriate sono anche assolutamente inammissibili ed inaccettabili.

E poi vi è certamente il problema del coinvolgimento italiano che è quello che ci tocca più da vicino. Voglio ricordare che, non più tardi di un mese e mezzo fa, il 5 febbraio, già facemmo una discussione su questo problema in quest'Aula. Discutemmo cioè della crisi del Mediterraneo e noi presentammo — il Ministro degli affari esteri certamente lo ricorderà — una risoluzione in cui si faceva un'affermazione identica a quel-

la che altre volte aveva fatto il Governo e che oggi il presidente del Consiglio Craxi ha ripetuto; in particolare volevamo che il Senato impegnasse il Governo a far rispettare il principio che «le basi NATO sono sotto il controllo italiano e possono essere usate solo per finalità specifiche dell'Alleanza». Questo è il succo della discussione svoltasi il 5 febbraio e della risoluzione essenzialissima che allora presentammo.

In quell'occasione il Ministro degli affari esteri si dichiarò d'accordo con la sostanza di quella formulazione e disse che il testo conteneva un'affermazione assolutamente pacifica ma che, a suo giudizio, quella risoluzione non si sarebbe dovuta mettere in votazione per non provocare confusione, anche per le motivazioni con cui era stata illustrata, aggiungendo che, se la risoluzione fosse stata posta ai voti, egli sarebbe stato costretto a chiedere alla sua maggioranza di votare contro di essa. Noi non insistemmo per la votazione per evitare che fosse addirittura il Senato a rifiutare ufficialmente il principio che le basi dovessero restare sotto il controllo italiano, ma il problema si ripropone oggi con una drammaticità ancora maggiore di come si proponeva allora, perchè quanto sta avvenendo in questi giorni dimostra che non sarebbe stato affatto inutile nè avrebbe creato confusione affermare allora solennemente, con un voto del Parlamento, il principio della responsabilità italiana sulle basi militari nel nostro territorio. Non sarebbe stato inutile perchè, di fatto, è da Napoli e da Gaeta che sono partite le operazioni militari contro il golfo della Sirte e ciò pone oggettivamente, quali che siano le intenzioni pacifiche e conformi al diritto del Governo italiano, il nostro paese in un contesto di guerra e in rotta di collisione con la Libia e con gli altri suoi vicini del Mediterraneo.

Non abbiamo potuto impedire che partisero dai nostri porti le navi della Sesta flotta americana; non potevamo mandare i carabinieri a trattenere le navi agli ormeggi a Napoli e a Gaeta come abbiamo fatto inviandoli ad impedire il colpo di mano di Sigonella; il fatto è che si avvera in queste ore una fin troppo facile previsione e cioè che, finchè si trattava, come nel caso di Sigonella, del-

l'estradizione di quattro terroristi (quell'estradizione *brevi manu* che giustamente abbiamo rifiutato) potevamo ancora difendere la legalità, il diritto, la sovranità nazionale, ma quando sono in gioco interessi più rilevanti, politici e strategici, degli Stati Uniti, allora non abbiamo più poteri, allora veramente abbiamo le mani legate e abbiamo già compromesso la nostra possibilità di difendere l'autonomia e la indipendenza delle decisioni del nostro paese.

Perciò credo che dobbiamo cominciare a fare qualcosa per ripristinare, per recuperare una possibilità di autodeterminazione, di decisione, per riprendere in mano il nostro destino nelle grandi scelte che si pongono davanti al nostro paese in questi tempi di ferro e di guerra. È per questo, signor Presidente, che abbiamo chiesto, nella nostra interrogazione, che si prenda l'unica iniziativa concreta a nostra disposizione per dare sostanza alla linea politica che lo stesso Governo ha qui enunciato; dovremmo cioè chiedere al Governo degli Stati Uniti d'America, dal momento che ormai le operazioni militari sono iniziate e lo scontro è avvenuto, che le navi della Sesta flotta protagoniste dello scontro non ritornino nei nostri porti a rifornirsi prima di ripartire di nuovo per altre operazioni ed altre provocazioni. Questo è infatti il solo modo in cui possiamo affermare il principio della inerenza agli scopi propri dell'Alleanza atlantica delle basi militari NATO e americane in Italia; questo è l'unico modo in cui possiamo dare concretezza e sostanza politica alla linea che abbiamo qui sentito enunciare, ed è il solo modo in cui possiamo sottolineare chiaramente che altri sono i nostri impegni, i nostri doveri verso l'Alleanza atlantica e altro è il nostro giudizio sulle iniziative inconsulte e unilaterali degli Stati Uniti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. La nostra interrogazione muove da una triplice preoccupazione: il pericolo non remoto che un conflitto tra USA e Libia,

di qualsiasi tipo e grado, può comportare per la pace mondiale; il pericolo non remoto che la localizzazione di questo conflitto nell'area mediterranea può comportare anche direttamente per la sicurezza della nostra nazione; il rischio che un conflitto di questo tipo possa condurre ad un nostro coinvolgimento per la ventilata possibilità che le basi di interesse NATO di Comiso e Sigonella possano fungere da sostegno e da supporto alle forze USA.

Sul primo e sul secondo punto, anche dall'esito della esposizione del Presidente del Consiglio, si può osservare che, da una parte, la pretesa del colonnello Gheddafi di poter delimitare le acque territoriali a proprio uso e consumo ed in dispregio delle norme internazionali e, dall'altra parte, la posizione particolare che le manovre militari americane assumono nel delicato contesto dell'area mediterranea e la inidoneità dell'uso delle armi alla risoluzione della questione mediterranea, costituiscono obiettivamente dati densi di rischi e di preoccupazione.

Credo che si possa osservare altresì — e sia doveroso — che la presa di posizione dell'Unione sovietica si colloca, pur nella durezza della contestazione agli Stati Uniti d'America, ampiamente dentro i canoni seguiti per altre analoghe vicende; e ciò vale in parte a tranquillizzare l'opinione pubblica italiana.

Sul terzo punto, che mi sembra quello maggiormente dibattuto stasera, la perfetta coincidenza tra le affermazioni del presidente Craxi — peraltro già ribadite dal Ministro della difesa, senatore Spadolini, in più di una occasione — e le risultanze della visita conoscitiva svolta dalla Commissione difesa del Senato a Comiso e Sigonella portano a ribadire la assoluta sovranità nazionale in quelle zone e la impossibilità pertanto per le aree italiane di pertinenza e di interesse NATO di fungere da supporto a operazioni USA extra NATO.

Questa è una situazione cristallina che è stata riscontrata da noi tutti in occasione della visita svolta a Sigonella e anche il senatore Pecchioli, che sicuramente era partito prevenuto per quella visita, ha dovuto riconoscere e ammettere che la situazione era, per l'appunto, trasparente. Si è dato

soltanto atto della possibilità della «Coral Sea» di effettuare semplici lavori di manutenzione presso la base NATO di Sigonella, ma è stato sempre e persistentemente escluso che vi potesse essere la possibilità di un qualche rifornimento durante operazioni al di fuori di quelle che dovevano e potevano interessare manovre NATO.

Questi sono i punti che ci danno — credo — una sufficiente tranquillità. Non possiamo chiedere al Governo, in questa fase, ottimismo; dobbiamo chiedere al Governo una valutazione obiettiva e realistica, senso di responsabilità e di equilibrio ed iniziative politiche concrete, qual è quella che è stata intrapresa nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Riteniamo quindi che la relazione svolta dall'onorevole Craxi abbia confermato, anche in questa occasione, i punti fondamentali della nostra politica nell'area mediterranea e pertanto ne condividiamo ancora la posizione e ci dichiariamo pienamente soddisfatti. *(Applausi dal centro-sinistra).*

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi liberali siamo profondamente turbati per quello che è accaduto da ieri sera ad oggi, ma siamo ancora più preoccupati per quanto potrebbe accadere nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Gli eventi potrebbero davvero precipitare.

Noi liberali, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, riteniamo che, in una situazione tanto difficile e tanto rischiosa, spetti a tutti solidarizzare con il Governo dello Stato, il Governo di noi tutti, per consentirgli di fare tutto quanto è in suo potere per far sì che la presente situazione non si dramatizzi ulteriormente e non precipiti. Se questa situazione precipitasse, tutto sarebbe perduto. Se si normalizzerà, come dobbiamo augurarci che accada, tutto potrà salvarsi.

Dobbiamo tenere presenti le leggi della convivenza internazionale. Il diritto internazionale, ci piaccia o non ci piaccia, finché

vige, legittima l'azione delle forze aeronavali americane, mentre non legittima l'azione delle forze libiche. Il nostro Presidente del Consiglio lo ha detto apertamente e, secondo me, inconfutabilmente, e di ciò gli siamo grati.

Il senatore Milani ha citato un decreto del 1977 — confesso che lo ignoravo — che prolunga la fascia del mare nazionale, per così dire, nel golfo di Taranto; ma lo stesso senatore Milani, nella sua lealtà intellettuale, ha detto che quel decreto, a suo avviso, è incostituzionale e anch'io credo che quel decreto sia incostituzionale.

Aggiungo, signor Presidente, che si possono fare rilievi attinenti alla prudenza del Governo americano, ma non al diritto.

Il presidente Craxi ha detto che il Governo ha fatto un responsabile passo presso l'ambasciatore americano per fare presenti le nostre preoccupazioni e per chiedergli che si normalizzi, per quanto è in potere di quello Stato, la presente situazione, ma dal presidente Craxi non ho udito dire che un passo analogo sia stato compiuto presso il Governo libico, pur avendo egli detto testualmente che è inammissibile la reazione armata della Libia a forze aeronavali che manovrano, anche se imprudentemente, ma legittimamente, nel mare universalmente riconosciuto come mare internazionale.

Allora, se questo passo non fosse stato compiuto nei riguardi anche del Governo libico, noi liberali riteniamo che andrebbe fatto. La situazione — come ha detto il senatore Fabbri — è obiettivamente complessa: tanto complessa, quanto rischiosa.

Onorevoli colleghi della sinistra, è molto facile semplificare questa situazione e voi l'avete eccessivamente semplificata. Ma se noi non accettassimo la sfida della complessità di questa situazione e pretendessimo che il Governo la semplificasse manicheisticamente, dando il torto agli uni e la ragione agli altri, io credo che condanneremmo l'azione del Governo, la isteriliremmo in anticipo.

La situazione, onorevole Craxi e onorevole Andreotti, secondo noi liberali, è complessa anche nei riguardi della posizione dell'Italia in seno all'Alleanza atlantica. Gli amici co-

munisti e della Sinistra indipendente sembra che si dimentichino che noi siamo nell'Alleanza atlantica. Perché noi riteniamo che la situazione sia complessa e rischiosa anche nei riguardi della nostra posizione nell'Alleanza? Devo dare atto al senatore Milani che il suo intervento è stato lucido ed esauriente. Non ne accetto le premesse e quindi non ne accetto le conclusioni. Però, quando ha citato l'articolo 6 del patto dell'Alleanza, mi sono molto preoccupato, perché se è vero che — come ha detto l'onorevole Craxi — i libici hanno reagito con le loro forze armate contro le forze aeronavali americane che manovrano in acque internazionali, se questa ricostruzione dei fatti, non contestata dal nostro Presidente del Consiglio, è esatta, allora scatta — come bene ha detto il senatore Milani — l'articolo 6 del patto, in forza del quale ogni aggressione che si perpetri contro un membro dell'Alleanza equivale a un'aggressione contro l'Alleanza stessa. Cito questo fatto non per addossare qualche colpa al Governo, ma per sottolineare che ci troviamo in una situazione, caro senatore Milani, estremamente complessa.

Come ho già detto, noi liberali in questa circostanza solidarizziamo pienamente con il Governo, con la convinzione che esso, quanto più si sentirà sorretto dalla solidarietà non equivoca di tutti, tanto più potrà agire con efficacia per raggiungere il fine di cooperare alla salvaguardia della pace, in un momento in cui questo bene supremo è ancora difendibile. La situazione è complessa, come ho già detto, ed è altrettanto complessa la posizione del nostro Governo. Una posizione estremamente difficile, perché il nostro Governo in questa circostanza è chiamato a conciliare differenti doveri, dei quali nessuno, colleghi comunisti, anche per vostro riconoscimento, è obiettivamente rinunciabile.

Noi assicuriamo — ripeto — la solidarietà al Governo, ma con la consapevolezza che, quanto più saprà essere coraggioso e insieme equo verso tutti, tanto più potrà rispondere in modo giusto, in modo efficace alla terribile sfida che gli avvenimenti di ieri e di oggi gli hanno lanciato, ad una sfida in realtà lanciata al popolo italiano. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vorrei dare un giudizio un po' diverso da quello fornito da alcuni dei miei colleghi. Ritengo anch'io che non vi sia stata alcuna violazione del diritto internazionale nell'indicare un certo limite delle acque territoriali, perchè ciò si fa in tutte le parti del mondo, e questo non ha mai provocato una guerra, nè degli scontri militari. Mi trovano del resto conseguente anche altre considerazioni fatte dal collega Milani e da altri senatori.

Tuttavia, a me sembra che possa e debba essere messo in evidenza qualcos'altro. Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (permettete di dirlo a chi ha parecchi capelli bianchi) è forse la prima volta, da decenni e dopo Sigonella, che si trova l'affermazione di una problematica di alleanza e di autonomia nei confronti della politica americana, differenziazione che finora non aveva trovato espressione. Naturalmente, questo dipende anche dal passare del tempo: in fondo, al momento della nascita della NATO, nel 1949, l'unica forza armata era quella americana, visto che le forze armate europee non esistevano, e quindi si è stabilita una totale subordinazione e commistione che ha lasciato problemi e contraddizioni, che sono ora venuti al pettine. In questo caso specifico il Presidente del Consiglio ha avuto, secondo me, il merito di porre tale questione all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, europea e anche degli Stati Uniti d'America indicando i rischi. In altre parole, oggi si paga tutto quello che in parte la storia, in parte gli errori passati hanno prodotto ed entro il cui quadro ci troviamo prigionieri.

Quindi, pur con tutte le critiche che si potranno fare per gli sviluppi futuri, come per l'azione precedente, per l'azione insufficiente, a me sembra che quanto è avvenuto possa essere considerato come un momento di passaggio verso una politica fondata su valutazioni diverse da quelle del passato, proprio perchè non solo è cambiato lo spirito

e sono state fatte delle critiche, ma è cambiata la situazione mondiale: sono cambiate l'America, l'Europa ed anche l'Italia; esistono, anche modeste, delle forze armate nei singoli paesi, paesi che sono cresciuti ed esiste una politica internazionale dei singoli paesi.

Quelle che mi pare non siano state messe sufficientemente in luce sono le ragioni per cui Gheddafi non solo ha stabilito il limite territoriale nel modo che sappiamo, ma ha anche lanciato i missili una prima e una seconda volta (sempre che li abbia lanciati una seconda volta). Sono stati lanciati missili di vecchia costruzione, molto poco pericolosi, in direzione delle forze americane, sapendo che dopo questo lancio ci sarebbe stata una reazione che avrebbe fatto delle vittime, ma senza provocare una reazione illimitata. Ritengo che Gheddafi non si preoccupi troppo delle proprie vittime.

Perchè Gheddafi ha fatto tutto questo? Perchè, anche se non un vantaggio militare, ne ha tratto un vantaggio politico. Infatti è lui che può fare durare più o meno a lungo questo scontro. La domanda è di sapere come farebbero gli Stati Uniti ad uscirne, visto che, se fintanto che continuano a star lì Gheddafi continua a lanciare dei missili, sono costretti a iniziare una *escalation*. Dal punto di vista politico, maggiore sarà l'*escalation*, maggiore sarà la radicalizzazione di tutta la situazione nel Medio Oriente, e più Gheddafi otterrà la solidarietà di una gran parte del mondo arabo, rendendo molto più difficili le trattative o le speranze di trattativa che tuttora esistono. Ma probabilmente Gheddafi avendo provato di aver sparato si riterrà soddisfatto e continuerà con le minacce e le vittorie verbali in cui è bravissimo.

Gheddafi, che avrà sì un grano di follia, ma che ha dimostrato anche una certa abilità manovriera in determinati momenti, evidentemente considera un successo dal punto di vista politico dimostrare non solo che gli Stati Uniti non possono rovesciare il suo regime, perchè dovrebbero tentare un'invasione e fare quello che non possono e che il Congresso non gli consentirebbe di fare; ma non possono neanche ottenere dei risultati concreti nonostante tutta la loro forza.

Per quanto riguarda le cosiddette minacce

all'Italia è chiaro che si tratta di minacce irrealizzabili, ma anche queste traggono la loro ragione di essere — è stato riconosciuto da molti oratori — dalla contraddizione rappresentata dalla presenza delle basi NATO. Dobbiamo ricordare che il comando generale della flotta statunitense ha sede nella città di Napoli; da Londra è stato trasferito a Napoli. È evidente che la flotta si muove agli ordini di chi la comanda. Quindi questa implicazione c'è, è gravissima, e il problema si vede emergere sempre di più perchè sempre di più si manifesta una profonda distinzione, anche ufficiale, anche da parte del nostro Governo — non diciamo che sia sempre così — tra la politica degli Stati Uniti d'America e quella dell'Italia particolarmente nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Per questo giudico che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio aprano una prospettiva e confermino questa distinzione. Il problema è di vedere come si potrà seguitare a lavorare per allargare questo spiraglio e per evitare che queste contraddizioni diventino così rigide da impedire una trattativa e l'opera della diplomazia, che invece è essenziale più ancora di quella delle armi.

Comunque è certo impressionante vedere una flotta di quella imponenza, davanti alle coste libiche, minacciare un paese come la Libia, guidato da un *leader* che il senatore Fabbri ha paragonato al dottor Stranamore (che tuttavia aveva a sua disposizione la bomba atomica, mentre Gheddafi non ce l'ha). Invece c'è la dimostrazione, che interessa Gheddafi, della impotenza di un tipo di diplomazia armata nei confronti di regioni e di paesi che, nel Libano e in altre zone, si muovono con una logica diversa. Vorrei ricordare che quando il presidente Reagan ha indicato i paesi responsabili di certi atti terroristici non ha nominato la Siria, e che il generale Rabin, che un po' di queste cose si intende, ha dichiarato che negli atti terroristici di Roma e di Vienna era da escludere la responsabilità della Libia. Questo paese deve essere condannato per la dichiarazione disgustosa resa in seguito a tali fatti, che tutti abbiamo disapprovato, e per le autentiche e pericolose smargiassate del suo *leader*.

Credo, tuttavia, che non sussista un grave pericolo di scontri generali e che la situazione, difficilissima, in cui si sono messi anche gli Stati Uniti d'America, potrà essere risolta in qualche modo, senza che si possa ritenere che, attraverso l'uccisione di un centinaio di libici o la distruzione di alcune basi, si possano ottenere dei successi, successi che gli Stati Uniti non hanno avuto. Credo che attraverso l'interessamento del Governo italiano, unito a quello degli altri paesi europei, con la posizione ragionevole sostenuta dal Governo si potrà ridurre la tensione in parte artificiosa che spinge verso comportamenti irrazionali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti in corso nel golfo della Sirte è così esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698)
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1698.

Avverto che la discussione su tale provvedimento sarà interrotta all'arrivo del ministro Martinazzoli che risponderà alle interpellanze e alle interrogazioni sulle circostanze che hanno provocato la morte di Michele Sindona.

Ricordo che sul provvedimento in discussione è stata proposta, da parte del senatore Biglia e del senatore Bonazzi, la questione pregiudiziale.

Metto ai voti la questione pregiudiziale.

Non è approvata.

(Il Ministro di grazia e giustizia fa il suo ingresso in Aula).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle circostanze relative alla morte di Michele Sindona

PRESIDENTE. Vedo in Aula il ministro Martinazzoli: lo ringrazio di aver accettato il nostro invito a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sulle circostanze relative alla morte di Michele Sindona.

Passiamo quindi, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, allo svolgimento di tali interpellanze e interrogazioni:

RIVA Massimo, RUSSO, PASQUINO, LO-PRIENO, PINGITORE, PINTUS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nella sentenza di rinvio a giudizio di Michele Sindona per l'assassinio di Giorgio Ambrosoli si affacciava l'ipotesi di una connessione fra detto omicidio e la manovra di destabilizzazione condotta contro i vertici della Banca d'Italia nella primavera del 1979;

che, ai fini di un approfondimento delle responsabilità per questa specifica vicenda, il giudice istruttore di Milano aveva opportunamente trasmesso copia della sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio alla procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma;

che la sentenza di condanna all'ergastolo di Michele Sindona emessa dalla corte d'assise di Milano rende ancora più pressante l'esigenza di approfonditi accertamenti sulle vicende sopra esposte attesa anche la eccezionale rilevanza politica e istituzionale della manovra condotta contro la Banca d'Italia,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il pubblico ministero competente abbia promosso l'azione penale e a quale stadio essa sia giunta;

in caso opposto, quali iniziative il Ministro intenda adottare.

(2-00448)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i risultati delle prime sommarie indagini sull'avvelenamento di Michele Sindona, avvenuto nel carcere di

massima sicurezza di Voghera all'indomani della sua condanna all'ergastolo per l'omicidio Ambrosoli.

Per sapere in particolare:

se vi siano elementi per avvalorare o per respingere l'ipotesi del suicidio;

in quali occasioni sarebbe stato possibile somministrare il veleno a Sindona nonostante la stretta sorveglianza cui era sottoposto;

se le lettere che Sindona custodiva presso di sé possano fornire utili indizi per l'indagine;

se le autorità inquirenti abbiano qualche sospetto in ordine a possibili dichiarazioni o confessioni che Sindona fosse intenzionato a rendere all'indomani della sentenza di condanna.

(2-00449)

SAPORITO, FALLUCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alle prime notizie di stampa secondo le quali Michele Sindona sarebbe stato oggetto di un tentativo di avvelenamento in carcere, se non ritenga di informare urgentemente il Senato sulla dinamica degli avvenimenti e sull'iniziativa adottata o da adottare per l'accertamento di eventuali responsabilità.

(3-01252)

MARCHIO, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIAN-GREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al gravissimo episodio di cui è rimasto vittima Michele Sindona, cittadino italiano condannato all'ergastolo con sentenza non definitiva, quali responsabilità oggettive e soggettive siano state accertate e quali provvedimenti siano stati assunti perchè il carcere italiano non si trasformi, come nel caso di specie, in una camera della morte.

(3-01253)

SCLAVI, FRANZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di riferire urgentemente in Aula in ordine alle

circostanze che hanno determinato il ricovero in ospedale del detenuto Michele Sindona e alle cause di tale ricovero, conseguente, a quanto si apprende, a sospetto avvelenamento.

(3-01254)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se sono state svolte indagini in relazione alla morte dell'avvocato Michele Sindona nel carcere di massima sicurezza di Voghera;

in caso positivo, l'esito delle stesse.

(3-01255)

RICCI, TEDESCO TATÒ, MACALUSO, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, ormai a distanza di oltre quattro giorni dal gravissimo episodio di Voghera, gli ultimi sviluppi dell'indagine relativa alla morte per avvelenamento del detenuto Sindona, che tanto sconcerto ed allarme ha destato nella pubblica opinione, e per essere informati sull'esito degli accertamenti compiuti circa le modalità di svolgimento dell'intervento delle autorità carcerarie e della magistratura subito dopo il fatto, circa l'esito degli esami peritali, nonché sugli ulteriori elementi emersi per l'accertamento di tutte le responsabilità del caso.

(3-01257)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere tutte le notizie che il Governo ha acquisito in ordine all'avvelenamento nel carcere di Voghera di Michele Sindona.

(3-01258)

VALITUTTI, MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO, FIOCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere esattamente come si sono svolti i fatti culminati nella morte per avvelenamento di Michele Sindona, condannato all'ergastolo e ristretto nelle carceri di supersicurezza di Voghera, e se e quali ipotesi ritenga di formulare, in base alla valutazione dei fatti finora accertati, per spiegarne la concatenazione e per individuare le relative responsabilità.

Gli interroganti osservano che quest'ultimo clamoroso episodio ha profondamente turbato l'opinione pubblica per la insicurezza che perdura nelle nostre carceri.

(3-01259)

DE MARTINO, FABBRI, COVATTA, NOCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sulla circostanza in cui ha trovato la morte il detenuto Michele Sindona;

per conoscere in che modo e da chi sono state eluse le norme di sorveglianza;

per avere altresì ogni altra notizia su questo episodio che ha profondamente turbato l'opinione pubblica.

(3-01260)

GALLO, COCO, CODAZZI, DE GIUSEPPE, DI LEMBO, LIPARI, PINTO Michele, ROSSI Giampietro Emilio, VITALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere ogni più ampia e dettagliata informazione in ordine alla morte di Michele Sindona con particolare considerazione circa lo sviluppo delle indagini amministrative in corso; alle risultanze degli accertamenti compiuti dai periti; alle condizioni di sicurezza all'interno degli istituti di pena in generale e all'interno del carcere di Voghera in particolare; alle eventuali responsabilità finora emerse.

(3-01263)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali sono i primi risultati delle indagini esperite al fine di accertare le cause che hanno determinato la morte di Michele Sindona e, più particolarmente, se sono state individuate eventuali responsabilità e, in caso positivo, quali provvedimenti sono stati conseguentemente adottati.

(3-01277)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Milani Eliseo ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00448 e il senatore Martorelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01257. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ritengo di rispondere preliminarmente alla interpellanza 2-00448 che ha un oggetto molto particolare e che lambisce soltanto il tema posto dalle altre interpellanze ed interrogazioni. Con riferimento alle domande poste dagli interpellanti, preciso che con la sentenza-ordinanza emessa il 27 luglio 1984 nel procedimento a carico di Michele Sindona ed altri, il giudice istruttore del Tribunale di Milano trasmetteva alla procura di Roma copia degli atti processuali al fine di valutare l'opportunità di svolgere accertamenti sui magistrati che ebbero a procedere nei confronti del dottor Baffi Paolo e del dottor Sarcinelli Mario. Acquisiti presso la locale procura della Repubblica in copia gli atti di riferimento ritenuti utili, con provvedimento del 16 gennaio 1985 la procura generale di Roma disponeva la trasmissione degli stessi, unitamente a quelli pervenuti da Milano, al procuratore della Repubblica di Perugia ai sensi dell'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale perchè il richiesto approfondimento della vicenda implicava un'eventuale indagine di natura penale su magistrati del distretto della Corte d'appello di Roma, con competenza funzionale quindi dell'autorità giudiziaria di Perugia.

In esito all'interpello telefonico da me proposto stamane, la procura della Repubblica di Perugia informa che gli atti relativi al caso sono stati archiviati con provvedimento 24 maggio 1985 del locale giudice istruttore; questa informazione è firmata dal dottor Restiro, procuratore della Repubblica di Perugia. Credo che questa risposta sia esauriente nei confronti della domanda formulata.

Voglio ora passare al merito dell'altra interpellanza e delle interrogazioni. Lo stato delle indagini, pur condotte con grande impegno e tempestività, non consente ancora una risposta in ordine alle possibili ipotesi dell'omicidio o del suicidio di Michele Sindona. Infatti le analisi sin qui condotte sul bicchiere di plastica che aveva contenuto il caffè sorbito da Sindona non hanno offerto esiti che si possano ritenere concludenti. Si afferma questo perchè, secondo quanto comunicatomi dal procuratore generale della

Repubblica di Milano, l'esiguità dei reperti esige moduli di analisi più lunghi e sofisticati di quanto previsto in un primo momento. Queste analisi dovrebbero concludersi nel giro di qualche giorno e solo alla stregua di tale risultato si potrà formulare una valutazione conclusiva identificando l'ulteriore direzione dell'istruttoria.

Su un altro versante il lavoro della commissione d'inchiesta ministeriale ha consentito taluni chiarimenti che mi sembrano rilevanti e certi. Peraltro è quasi inutile che io precisi qui l'ambito peculiare dell'indagine amministrativa, naturalmente ed esclusivamente orientata a verificare l'adeguatezza delle disposizioni impartite e la scrupolosa osservanza di queste stesse disposizioni a livello operativo durante tutto l'arco della detenzione di Michele Sindona nel carcere di Voghera.

Sulle procedure adottate per la custodia di Michele Sindona, sulla scelta dell'istituto carcerario, sulla consapevolezza della atipicità del problema ho già riferito analiticamente alla Camera dei deputati dando lettura della relativa documentazione e mi rifaccio ora, sul punto, alla relazione ispettiva che mi è stata trasmessa stamani, della quale do in parte lettura.

Dal settembre 1984 il detenuto Sindona Michele è stato ristretto presso un apposito ed autonomo reparto della casa circondariale di Voghera allo scopo di garantire le più adeguate condizioni di detenzione a fronte dei molteplici rischi ipotizzabili: sia rischi di evasione, sia rischi concernenti la sua incolumità personale, sia rischi di atti di autolesionismo.

Per accrescere ulteriormente il grado di sicurezza del reparto, destinato esclusivamente al Sindona, fu disposta una serie di lavori fra cui in particolare la installazione di sei telecamere per il controllo continuo collegate anche con l'ufficio del direttore e del maresciallo, di un pulsante luminoso e sonoro indicante l'apertura della cella del detenuto e collegato ai suddetti uffici e di alcuni pulsanti per consentire al detenuto di chiamare soccorso in caso di necessità.

In data 29 settembre 1984 fu emanato l'ordine di servizio con il quale si provvede-

va a disciplinare analiticamente ed accuratamente, per il conseguimento del massimo grado di sicurezza, tutti i momenti della vita penitenziaria del Sindona: dalla separazione del reparto al numero e alla qualità degli agenti da destinare alla sorveglianza e alla scelta non prevedibile dei medesimi; dagli alimenti all'assistenza sanitaria e parasanitaria; dai controlli sulle persone legittimate ad incontrare il detenuto a quello dei pacchi a lui indirizzati ed alla istituzione di appositi registri; dalle doppie serrature a tutte le porte e ai cancelli alla esigenza di assicurare variazioni nel personale impiegato (al qual fine, tra l'altro, si inviarono per brevi periodi gruppi ristretti di agenti da altre sedi).

Come risulta dalle relazioni di servizio del consigliere Giuseppe Falcone, direttore dell'ufficio detenuti, del direttore del penitenziario dottor Crescenzo Di Blasio, del capitano e del tenente degli agenti di custodia Enrico Ragosa e Francesco Puggioni, questi funzionari e ufficiali particolarmente esperti si sono spesso periodicamente recati a Voghera su incarico della direzione generale per verificare la esatta esecuzione delle disposizioni impartite per il detenuto Sindona e per controllare la sua sicurezza e indirizzare al personale opportuni consigli e sollecitazioni.

Inoltre frequentemente il direttore dell'istituto di Voghera veniva, sia per telefono, sia di persona, sollecitato al massimo dell'attenzione e dello scrupolo riguardo al Sindona. Tutto questo anche allo scopo di evitare i rischi connessi spesso alla ripetitività di taluni compiti e alla conseguente assuefazione.

Dalle indagini che la commissione di inchiesta ha svolto presso l'istituto è emerso che le disposizioni e le indicazioni ministeriali sono state integralmente e fedelmente applicate dal direttore e dal maresciallo comandante e che la organizzazione del reparto era valida ed il servizio espletato efficiente. È emerso inoltre che il personale dipendente osservava le disposizioni impartite con puntualità e scrupolo mentre da parte loro il direttore e il maresciallo ne verificavano la corretta applicazione anche in ore notturne e sensibilizzando lo stesso personale. Una trac-

cia non insignificante di questo scrupolo si può rinvenire, per esempio, nella particolare cura e meticolosità con cui venivano tenuti gli appositi registri, specie quello relativo ai comportamenti quotidiani del Sindona.

In ordine agli avvenimenti del giorno 20 marzo, sempre sulla scorta degli accertamenti operati dalla commissione di inchiesta che ha proceduto all'ascolto di tutto il personale coinvolto nella vicenda e a tutti gli ulteriori necessari riscontri, lo svolgimento dei fatti, nei suoi elementi significativi, può così riassumersi. Come previsto dall'ordine di servizio, verso le ore 7,50-7,55 veniva approntata al bar degli agenti di custodia la prima colazione per Sindona costituita, come per solito, da tè, latte, un caffè e cinque bustine di zucchero. Al bar erano in servizio il vicebrigadiere Lanza Nicolò e gli agenti Simula Antonio e Usai Giovannino; il Simula si trovava alla destra della macchina da caffè, il Lanza alla sua sinistra. Il primo aveva preparato il tè mettendo in uno dei bricchi in dotazione dell'acqua calda ed una bustina prelevata dalla scorta generale. Successivamente, usando una stessa dose di miscela, aveva preparato contemporaneamente due caffè, uno per un dipendente dell'istituto ed uno per Sindona.

Il caffè per Sindona veniva immediatamente travasato in un thermos usato esclusivamente per lui che veniva preventivamente lavato e subito dopo chiuso con il tappo. Nello stesso tempo il vice brigadiere Lanza preparava il latte traendolo da un contenitore comune e riscaldandolo con un vaporizzatore in un altro dei bricchi in dotazione.

Quindi il Lanza ed il Simula prelevavano da una scatola comune cinque bustine di zucchero ponendole in un piccolo barattolo ed insieme, bustine di zucchero, thermos del caffè, bricchi del latte e del tè, in un contenitore metallico munito di lucchetto e di due maniglie adoperato esclusivamente per il trasporto della colazione di Sindona. Il lucchetto veniva immediatamente chiuso.

A questo punto — sono circa le ore 8 — arrivavano gli agenti Boi Gianfranco e Ribbisi Rosario che dovevano montare di servizio nel reparto ospitante il solo Sindona ed avevano l'incarico di portare allo stesso la cola-

zione. Durante la preparazione della colazione, quindi, il Lanza ed il Simula stavano l'uno accanto all'altro e alla loro sinistra, a brevissima distanza, vi era il terzo militare di servizio Usai. Erano inoltre presenti nel bar diversi dipendenti dell'istituto.

Il Lanza ed il Simula hanno inteso precisare di essersi vicendevolmente osservati e, in un certo senso, controllati secondo la regola sempre seguita per la preparazione dei cibi per il Sindona che, proprio a questo fine, richiedeva il concorso di due militari. La circostanza è stata confermata dagli altri agenti addetti allo spaccio.

Il Boi e il Ribbisi, prelevato il contenitore chiuso, lo hanno portato alla cella del Sindona all'interno della quale esso è stato aperto — come sempre alla presenza del detenuto — dall'agente Lepori con la chiave affidatagli dal capoposto del reparto, che la custodiva.

Il Sindona ha prelevato i due bicchieri versando il thè e il latte in un bicchiere di plastica che era in sua dotazione nella cella. Ha inoltre aperto il thermos e versato il caffè in un altro bicchiere di plastica anch'esso in sua dotazione e ha prelevato le bustine di zucchero. A questo punto gli agenti «smontanti» Lepori e Centrone, che dovevano avvicinarsi con il Boi e con il Ribbisi, portavano via nel contenitore, con il lucchetto aperto, i bicchieri ed il thermos, riportando il tutto al bar, come sempre avveniva. E qui, come sempre, sono stati lavati i recipienti non senza che fosse utilizzato un poco di latte che era rimasto. Verso le 8,10-8,15 quando la cella era già stata chiusa con la porta a sbarre, l'agente Boi, addetto con i colleghi Ribbisi e Camboni alla sorveglianza «a vista», notava che il Sindona, con il bicchiere del caffè in mano, entrava nel bagno restando coperto alla sua vista. Questo comportamento risulta — come è affermato da tutti gli agenti ascoltati — anomalo rispetto alle abitudini del Sindona che sembra consumasse sempre la colazione stando seduto al tavolino e prendendo latte e thè prima del caffè.

Comunque, mentre l'agente stava per spostarsi verso lo spioncino del bagno, secondo quanto prescritto dalle disposizioni della sorveglianza «a vista», il Sindona usciva dal

bagno emettendo espressioni di lamento, si dirigeva verso il letto sul quale si accasciava pronunciando, a voce abbastanza alta, la frase: «Mi hanno avvelenato». Gli agenti entravano subito nella cella cercando di soccorrere il detenuto e chiamando il medico di turno ed il maresciallo.

Merita, a questo punto, menzione la circostanza riferita dall'agente Boi. Lo stesso ha dichiarato che, per la percezione netta di una strettissima relazione temporale tra l'ingresso di Sindona nel bagno con il bicchiere del caffè e il suo uscirne in preda a malore, fu indotto a guardare subito nel bagno, riscontrando che il bicchiere del caffè che Sindona aveva bevuto si trovava appoggiato sull'orlo del lavabo. Lo prese e lo portò sul tavolino della cella. Questa circostanza è stata confermata dagli altri agenti presenti nella cella che, per essere la porta del bagno aperta, videro anche essi il bicchiere del caffè e l'agente Boi che lo prendeva mettendolo sul tavolino della cella.

Giunta nel giro di pochi minuti, la dottoressa Laila Marino prestava le prime cure e ordinava il ricovero in ospedale, pensando trattarsi, come ha dichiarato, in base ai sintomi rilevati in un primo tempo, di edema polmonare o di *ictus* cerebrale.

Il ricovero in ospedale avveniva in un tempo rapido, poichè il Sindona vi giungeva alle 8,45 su una autoambulanza. Proprio per guadagnare tempo i carabinieri venivano avvertiti, ma il trasporto e la scorta venivano direttamente eseguiti dal personale del carcere.

Ovviamente la dottoressa Marino e gli agenti che stavano in cella sono stati insistentemente interrogati sulla circostanza della frase pronunciata dal Sindona. Mentre gli agenti hanno affermato di avere riferito alla dottoressa questa frase, la medesima ha dichiarato di ricordarsi solo «vagamente» che qualcuno ne avesse fatto menzione. Ha peraltro aggiunto che la sintomatologia che in quel momento apprezzava la indirizzava verso un tipo di diagnosi come quello che ho più sopra riferito.

Anche per quello che attiene alle notizie offerte dai medici ospedalieri, non è stato possibile raggiungere risultati univoci, tanto

più che la commissione ministeriale non poteva assumere la testimonianza di estranei alla amministrazione carceraria. Gli agenti riferiscono comunque che, mentre attendevano nell'anticamera della sala di rianimazione, la dottoressa Martino sarebbe uscita con altri medici, chiedendo precisazioni sulla frase pronunciata dal Sindona. È questa, ripeto, una circostanza non chiarita, che può tuttavia trovare un qualche riscontro nel fatto che, dopo il prelievo di liquido dal midollo spinale e la esecuzione di un elettrocardiogramma, si procedette immediatamente al prelievo di altri liquidi organici subito inviati a Pavia per l'analisi tossicologica. Furono gli stessi agenti di custodia a recapitare i reperti alla clinica universitaria pavese.

Vale la pena, a questo punto, di tornare un poco indietro per precisare che non appena il Sindona venne trasportato fuori della cella l'agente Camboni provvide a chiudere la prima porta, quella a sbarre. La seconda, quella che non veniva mai chiusa dovendo la detenzione di Sindona essere controllata a vista, veniva anch'essa immediatamente chiusa dal maresciallo Piras Salvatore. Lo stesso maresciallo incaricava quindi il brigadiere Tambone Francesco di far sgombrare immediatamente e di chiudere l'intera sezione. L'ordine veniva eseguito e la sezione veniva riaperta solo all'arrivo del sostituto procuratore della Repubblica di Voghera.

Constatata la gravità delle condizioni di Sindona veniva immediatamente avvertito il direttore del carcere, dottor Fabozzi, che non si trovava nel carcere per un breve congedo, mentre il direttore reggente, dottor Castoria, responsabile del carcere di Alessandria, non era a Voghera. Peraltro il dottor Fabozzi, che invece si trovava nella sua abitazione a Voghera, giungeva in ospedale prima che vi arrivasse sull'autoambulanza il Sindona.

L'autorità giudiziaria venne avvertita dall'ospedale non appena si profilavano le ipotesi di avvelenamento, mentre i carabinieri erano stati informati all'atto del trasporto dal carcere all'ospedale.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Voghera si portava tempestivamente nel carcere al suo rientro da Piacenza dove si trovava per ragioni del suo ufficio.

Credo di avere così sintetizzato i rilievi salienti dell'indagine condotta dalla commissione ministeriale, penso con grande scrupolo ed impegno. Se appaiono talune difficoltà per una analitica ricostruzione dei fatti o un loro non sempre immediato precisarsi, credo si debbano pure mettere in conto i limiti che si incontrano quando si debba esplorare un evento in ogni modo drammatico. Aggiungo che la commissione ministeriale ha concluso questa parte del suo lavoro riscontrando una puntuale adesione dei comportamenti del personale alle regole che erano state impartite. Questo giudizio mi è apparso condiviso nelle valutazioni a me espresse dal magistrato inquirente. Naturalmente è persino inutile sottolineare che a questo momento risulta del tutto insondato il punto più oscuro e terribile di questa vicenda. Ma credo di poter dire che il livello di professionalità, l'impegno e gli strumenti di cui dispone l'autorità giudiziaria danno speranza di un chiarimento decisivo. Nei confronti della stessa autorità giudiziaria si è manifestata e continuerà a manifestarsi la totale e leale disponibilità dell'amministrazione.

Non credo mi tocchi dunque aggiungere valutazioni che risulterebbero pleonastiche, ma intendo assicurare rigore di giudizi per me prima che per gli altri di fronte ad una obiettiva sconfitta delle istituzioni.

Ho letto su un giornale che io sarei «aggrappato» alla ipotesi del suicidio. Se è comprensibile l'ansia di notizie e di ricerca dei giornalisti di fronte a un fatto così misterioso e così clamoroso, penso tuttavia che non si dovrebbe forzare fino all'arbitrio il senso delle parole e dei comportamenti. Non ho espresso nè accreditato ipotesi di sorta. Ho semplicemente cercato di riferire delle circostanze così come le apprendevo e come potevo verificarle. Non sono dunque aggrappato a un bel niente. Ho piuttosto la consapevolezza di uno scacco. E mi anima un'ansia di verità. E credo, infine, di conoscere il mio dovere. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, replico con riferimento alle due interpellanze, anche a quella del collega Riva che purtroppo è assente.

Per quanto riguarda la prima interpellanza, credo di dover prendere atto delle dichiarazioni rese dal Ministro, in particolare del fatto che il giudice istruttore del tribunale di Perugia, al quale era stata assegnata questa indagine, ha emanato una sentenza di archiviazione. Sarà diligenza degli interpellanti procurarsi questo documento e valutare le ragioni che hanno indotto l'autorità istruttoria a questo atto. Naturalmente vi è un grosso punto interrogativo. I due responsabili ad alto livello dell'attività di un settore come quello della Banca d'Italia sono stati coinvolti in una complessa vicenda umana e politica, come abbiamo inteso sottolineare nella interpellanza.

Il modo in cui si è arrivati alla incriminazione e alla incarcerazione del dottor Baffi e del dottor Sarcinelli poteva e doveva essere oggetto, non dico di una indagine amministrativa, ma di una ricerca che desse ragione di come due eminenti cittadini i quali occupavano cariche così elevate si siano trovati coinvolti in una vicenda di cui nessuno sa rendere conto, tanto meno il giudice che ha operato questa indagine e che ha emesso, a suo tempo, questi provvedimenti. Comunque l'istruttoria di archiviazione darà in qualche modo ragione di questa decisione e quindi, su questa base, prospetto l'ipotesi che gli interpellanti si riservino di riproporre per altre vie la questione che hanno inteso sollevare.

Per quanto riguarda il problema che forma oggetto della seconda interpellanza e che ha formato prima oggetto del dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, mi pare che vi sia un punto che non ha trovato risposta e che costituisce il discrimine sul quale ci si può muovere per cercare di capire questa vicenda, cioè se può prevalere l'ipotesi dell'omicidio o quella del suicidio.

Il Ministro ci ha segnalato che le analisi che sono state fatte sono accurate, certo, ma non definitive, e che sono così complesse e difficili che occorrerà avere pazienza. Ma, se così stanno le cose, signor Ministro, è chiaro che mi armo di questa pazienza fidando nei

risultati dell'indagine giudiziaria. Mi attendo che questo punto discriminante per una valutazione complessiva e anche per l'indagine amministrativa, non sia saltato, perchè altrimenti non si giungerebbe a conclusioni.

Ci attendiamo una risposta rapida e, su questa base, mi era parso opportuno lasciare in sospenso l'interlocuzione tra Ministro e interpellanti, in attesa di conoscere questa circostanza. Comunque, per quanto riguarda l'indagine amministrativa, non mi attendevo, nella sostanza, riscontri diversi da quelli indicati da lei, cioè un'elencazione puntigliosa di tutti gli interventi e di tutte le misure che erano state previste e, di rimando, il rispetto da parte degli interessati di queste misure. Sicchè il Ministro può concludere che, per quanto attiene all'operato di coloro che avevano responsabilità di direzione del carcere e quindi di sorveglianza, non esiste rilievo alcuno che possa in qualche modo contestare il retto comportamento di queste persone rispetto alle disposizioni del Ministro.

Posso aggiungere che del ministro Martinazzoli ho anche stima personale. Del resto, anche la questione posta alla Camera dal Ministro, che cioè in presenza di una situazione che segnalasse misure insufficienti, o comunque trascurate e non adeguate, egli avrebbe messo a disposizione il suo incarico, rappresenta un lodevole intendimento. Però nella sostanza avverto che in questa materia parole definitive non possono essere dette. Non so chi possa contestare se, dal punto di vista della tecnica della sorveglianza, queste misure fossero il massimo di cui oggi si può disporre, avendo come punto di riferimento le tecnologie sperimentate per la presenza dell'uomo in circostanze specifiche; comunque non posso avanzare io questa contestazione. Potrebbe farlo, in sede di rinvio, il magistrato, conducendo un'indagine anche approfondita sulle circostanze che potrebbero aver portato o alla somministrazione o all'assunzione del tossico che ha causato il decesso drammatico del Sindona.

Quindi non insisterò sulle insinuazioni e neanche sulla sottolineatura di particolari responsabilità politiche del Ministro. Per i fatti di cui siamo stati testimoni in questi

anni nel nostro paese e per i livelli di delinquenza e quindi di trasgressione presenti in questo paese, io ritengo che, quando si abbia un obiettivo mirato e questo stesso obiettivo sia in questa circostanza specifica la vita di Sindona, sia possibile raggiungere tale scopo, indipendentemente dalle misure che si potrebbero prendere. Resta da vedere come ci si è potuti arrivare e quali siano le responsabilità. Ma qui il discrimine — torno a sottolinearlo — è ancora ingiudicato: omicidio o suicidio? E di conseguenza, in un caso o nell'altro, come può essere stata assunta la sostanza tossica?

Debbo dire, signor Ministro, che sarebbe stato anche opportuno segnalare i momenti precedenti a questo fatto drammatico che hanno a che fare con la presenza in cella di estranei, familiari o altri. Nei giorni precedenti chi ha visitato il Sindona? Le indagini si stanno svolgendo anche su questo terreno? Il magistrato lavora in questa direzione? Sono domande che sollevano ulteriori interrogativi, sui quali occorrerà stare a vedere il prosieguo delle indagini.

Ci sono poi, connessi, problemi politici che hanno trovato riscontro in un'inchiesta parlamentare e che sono stati oggetto oggi di prese di posizioni politiche specifiche, sulle quali non intendo in questa sede intervenire. Solo successivamente, qualora emergessero fatti nuovi e responsabilità precise, ci riserveremo di esprimere nuovamente, attraverso atti ispettivi di altra natura, il nostro giudizio politico su tutta la vicenda.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signor Ministro, insieme al collega Fallucchi avevamo presentato l'interrogazione, urgente a nostro giudizio, per avere notizie sulla vicenda Sindona. Abbiamo seguito con grande attenzione quanto avvenuto e soprattutto quanto ci ha detto il Ministro al quale voglio dire, anche a nome del collega Fallucchi, che noi apprezziamo non soltanto l'obiettività, la serietà e il rigore con cui sta personalmente seguendo l'evolversi di questa gravissima

vicenda, ma anche la chiarezza con cui espone i termini del problema, senza anticipare soluzioni e rimettendosi ai riscontri di carattere obiettivo. L'ansia di verità è anche di questo ramo del Parlamento e degli interroganti e così pure la fiducia verso l'autorità giudiziaria e la persona del Ministro è degli interroganti e spero anche di tutto il Senato.

Si tratta di una vicenda che noi speriamo venga chiarita in tutti i termini in maniera precisa, perchè il caso Sindona è uno di quelli per i quali, se non c'è una soluzione suffragata da elementi obiettivi, chiari e precisi, si hanno conseguenze gravi di carattere politico. Tutte le discussioni che si fanno ora, improntate al rigore, alla richiesta di verità, potranno poi essere superate da interpretazioni di carattere prevalentemente politico.

È una vicenda che rattrista ma che è anche inquietante: è inutile nasconderselo. Non credo che possano costituire una soluzione facili strade laterali, come le dimissioni da cui il Ministro potesse essere eventualmente tentato. Noi interroganti chiediamo che il Ministro rimanga al suo posto e continui con serietà a portare avanti le indagini. Riconfermiamo, peraltro, la nostra fiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria anche in questa vicenda nella quale è in trincea, impegnata in una difficile azione e a dare un giudizio difficile sotto gli occhi di tutto il paese.

Noi speriamo che le analisi, le indagini, la ricerca di riscontri obiettivi possano aver termine in tempi brevissimi in modo da poter prendere atto definitivamente ed inequivocabilmente di come si è svolta la vicenda, se si tratta di un suicidio o di un omicidio. Anche noi, come il Ministro, non ci attestiamo e non propendiamo per alcuna delle due ipotesi, ma ci rimettiamo, come stanno facendo correttamente il Governo e il ministro Martinazzoli, alla ricerca di riscontri obiettivi.

Speriamo che il Ministro possa venire presto in questo ramo del Parlamento a risolvere il dilemma di fronte al quale si trovano ora l'autorità giudiziaria, la commissione d'indagine e anche la pubblica opinione nazionale. Gli elementi di certezza in una vicenda come questa servono anche a far guar-

dare meglio all'avvenire. È dalla soluzione di vicende come queste che si può valutare se la nostra società è in grado di fare passi in avanti, oppure se andrà indietro o se rimane ferma. Noi speriamo che, anche attraverso questa vicenda, la nostra società, il nostro ordinamento, le nostre istituzioni possano fare un passo in avanti. (*Applausi dal centro*).

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non siamo certamente in un'aula giudiziaria, sicché non è dato e comunque non è conferente indugiare troppo sui particolari delle modalità esecutive che con un «espresso al cianuro» hanno dato il colpo di grazia al superfaccendiere Michele Sindona. Non è da emettere alcun verdetto e, tanto meno, alcuna sentenza. È già considerazione assai grave e terribile registrare che il «mago della finanza», il «salvatore della lira» così incautamente definito dall'onorevole Giulio Andreotti negli anni '70, il «volgare ladrone», così trattato il 25 luglio 1981 dal giudice federale di New York nella sentenza di condanna a 25 anni di reclusione per il fallimento della Franklin National Bank, l'«assassino», tale ritenuto una settimana fa dalla Corte di assise di Milano che lo ha condannato alla pena dell'ergastolo quale mandante dell'omicidio del liquidatore avvocato Ambrosoli, ha chiuso i suoi giorni, vittima di un complotto ordito nel tentativo di acquisire il silenzio eterno di un personaggio scomodo e pericoloso, oppure disperato suicida.

A nostro avviso, non ha neppure molta rilevanza acclarare se trattasi di omicidio o di suicidio.

Si sia o sia stato avvelenato Sindona, è preminente e quasi assorbente la circostanza che qualcuno ha dovuto procurare il veleno che ne ha causato la morte. Ciò è avvenuto nel carcere di «massima sicurezza» di Voghera, laddove la strettissima sorveglianza praticata nei confronti del detenuto — da dodici a venti agenti di custodia alternantisi nell'arco di ventiquattro ore —, il costante

controllo attraverso *monitor*, la conservazione ed il trasporto dei pasti in contenitori sigillati, la ricezione di medicinali rigorosamente subordinata ad autorizzazione sottoscritta dal direttore del carcere non sono stati sufficienti ad impedire l'introduzione di una capsula di veleno.

È un vero e proprio scandalo, che tale va qualificato, anche se alcuni hanno ricordato che parimenti, quarant'anni or sono, nelle prigioni di Norimberga, la sorveglianza continua e ininterrotta di guardiani super specializzati non potè inibire a Goering di procurarsi e di inghiottire una pillola di cianuro la cui provenienza è tuttora rimasta ignota, ed altri hanno rievocato la eliminazione con caffè alla stricnina di Pisciotta, cugino del bandito Giuliano, astretto nel carcere dell'Ucciardone, per impedirgli di parlare; eliminazione con il medesimo espediente significativamente temuta a suo danno dal bancarottiere Sindona due giorni dopo la condanna all'ergastolo.

Nel nostro caso l'immissione del veleno nella super prigione è fatto inquietante, deprecabilissimo, gravissimo, sia che si ascriva a commissione del detenuto, sia che costituisca la graziosa offerta di qualcuno o più dei molti «amici» che Sindona aveva in Italia e nel mondo.

L'omicidio o suicidio del protagonista di mille patti segreti contratti per vari e lunghi tempi con uomini di governo in Italia e negli Stati Uniti e persino — a quel che appare — con alti prelati del Vaticano è piuttosto riconducibile al caso di Roberto Calvi. Come questo, esso non può che collegarsi ad un intreccio di loschi affarismi, di connivenze, di coperture di ricatti, di interessi incontestabili, di *affidavit*, di occulte trame politiche, finanziarie e terroristiche, teso a vanificare le istituzioni e comunque costituente minaccia per la retta funzionalità e la stessa stabilità delle istituzioni. Come la macabra vicenda di Londra, esso è un giallo avvolto tra molti misteri e volto a chiudere la bocca (il «sasso in bocca» per sempre) a personaggi «eccellenti».

Purtroppo non poche circostanze della fine di Sindona quali, ad esempio, il vuoto di ben cinque ore tra il malore del finanziere e

l'avviso al magistrato competente, il pavimento del bagno e della cella del detenuto perfettamente pulito, senza alcuna traccia di caffè, la tazzina incriminata che è stata rinvenuta ordinatamente poggiata sul tavolo, i cestini della carta straccia completamente vuoti, preoccupano, danno luogo a sospetti, incidono negativamente sull'accertamento della verità, richiedono lunghe e difficili indagini e fanno temere — ciò che deve essere evitato e non dovrebbe essere neppure minimamente ipotizzato — un'eventuale archiviazione o, come spesso è accaduto, un'assoluzione generale per insufficienza di prove o, peggio ancora, la condanna per negligenza esclusivamente a carico di qualche malcapitato e sfortunato agente di custodia, su cui in definitiva verrebbero a ricadere i drastici e deleteri effetti di tutto un mondo di congiure, di intralazzi e di illeciti commessi da una o più *gang* di affaristi e di profittatori, il tutto con grave sconcerto e notevole delusione per l'opinione pubblica che reclama fondatamente il celere accertamento dei fatti effettivamente avvenuti e i conseguenti provvedimenti.

L'onorevole Ministro di grazia e giustizia, rispondendo alle interrogazioni, ha per larghissima parte reiterato la cronaca dei fatti già esposta nell'altro ramo del Parlamento, aggiungendo qualche altro specifico e marginale particolare, sicchè si rimane sostanzialmente privi di elementi idonei all'acquisizione di responsabilità oggettive e soggettive. Ne prendiamo atto e ringraziamo l'uomo di Governo che, apparso assai angosciato e responsabilmente preoccupato di fronte ad un avvenimento estremamente drammatico ed all'amara constatazione che in Italia anche il carcere di massima sicurezza è trasformabile in camera della morte, avrebbe certamente voluto, ma non ha potuto, fornire al Senato maggiori delucidazioni.

Attendiamo lo sviluppo e l'esito degli accertamenti amministrativi e giudiziari; riteniamo però responsabile e doveroso concludere evidenziando che il caso Sindona è una delle espressioni, è uno degli effetti di un perverso sistema di potere (*rectius* strapotere) che da 40 anni alligna nel nostro paese commistionando politica ed economia, affari-

smi pubblici ed interessi privati con l'artificio della clientelizzazione, con l'espedito della lottizzazione partitica, con lo stravolgimento dei limiti che distinguono ciò che è lecito da ciò che è illecito. La questione morale è divenuta soltanto un'espressione labiale. Bisogna tornare alla osservanza della legge, alla tutela dei diritti, alla rivalutazione dell'uomo onesto, alla reiezione di chi per interessi inconfessabili ed egoistici arrogantemente cospira ed agisce contro la collettività convinto, anzi certo, di farla franca e rimanere impunito. (*Applausi dall'estrema destra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Con l'interrogazione datata 21 marzo si rappresentava dalla mia parte politica una necessità ed un'esigenza di conoscenza che fino al 25 marzo è stata ampiamente coperta dall'addizione e dalla moltiplicazione di notizie apparse sulla stampa e dall'intervento del Ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati. Quindi oggi si tratta soltanto di riconfermare che non vi è più un'esigenza di conoscenza generica sui fatti, dei quali sappiamo abbastanza, ma semplicemente della conoscenza sulla autenticità delle fonti che poi portano a certe conclusioni.

Oggi la fonte autentica è quella del ministro Martinazzoli che ci ha illustrato in maniera meticolosa l'*iter* delle procedure, quella giudiziaria e quella amministrativa. Sulla prima si è detto che non è ancora possibile una risposta al suicidio-omicidio (ed è molto importante quando il Ministro si esprime in questi termini avere conoscenza del dilemma), e si è detto anche che la esiguità dei reperti comporta una modalità di analisi più elaborata, più sofisticata e quindi più prolungata nel tempo.

Archiviamo quindi per ora l'inchiesta giudiziaria ed affrontiamo per un momento l'inchiesta ministeriale sulla quale, invece, è stato detto quel che volevamo sapere e che cioè i dati fin qui acquisiti consentono di dire che le disposizioni impartite sono state

scrupolosamente osservate e che le norme e le circolari del Ministero di grazia e giustizia sono state puntualmente osservate dal direttore, dal maresciallo e da tutti gli agenti.

Su questa piattaforma di incompletezza per il primo verso e di completezza, anche sotto il profilo tecnico, per il secondo verso, la possibilità di ricostruire, in un giorno che poteva essere qualsiasi, tutto quello che è accaduto nella vita del carcere di Voghera, in relazione alla presenza e al dovere di vigilanza sul detenuto Sindona, dimostra che la struttura del carcere ha funzionato, che lo Stato ha funzionato e che il Ministero di grazia e giustizia è immune, in questa fase, da qualsiasi censura.

Credo quindi che in un'occasione come questa la conoscenza del proprio dovere, che in calce al proprio discorso ha allegato il Ministro di grazia e giustizia, non abbia nulla a che vedere con le conseguenze che a questa conoscenza talvolta debbono essere ricondotte, ma sicuramente non nel caso di specie: ben altre sono le circostanze, e di ben altro calibro, intorno alle quali vengono opportunamente evocate conseguenze del tipo di cui ha parlato il ministro Martinazzoli.

Possiamo concludere questo breve intervento cogliendo l'occasione propizia per riconfermare a nome del partito, e mio personale, un giudizio di solidarietà, di fiducia e di stima nei confronti del Ministro e per affermare che siamo pienamente soddisfatti delle risposte che egli ci ha fornito questa sera. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che non esistano le condizioni perchè venga raccolta da chicchessia la disponibilità del ministro Martinazzoli a restituire un mandato che non è assolutamente in discussione nella vicenda che ci occupa. Con tutta la malevolenza e la pignoleria possibili, credo che non si possa riscontrare alcunchè che debba far propendere per una richiesta od una accetta-

zione di dimissioni nei suoi confronti, onorevole Ministro. Ella ha fatto tutto quello che poteva fare fino a questo momento, sia prima che dopo il 20 marzo.

Se c'è una doglianza che un cittadino, un politico e anche un operatore del diritto, se mi consente, signor Ministro, può rivolgerle in questo momento, è a proposito di questi strani istituti di massima sicurezza che non sono, come è stato ormai dimostrato, di massima sicurezza e che valgono soltanto, invece, a mortificare al di là del ragionevole la personalità dei detenuti: e questo non è consentito neppure in momenti di grande turbamento e di grande pericolo come sono quelli che abbiamo attraversato e che forse attraversiamo tuttora per i contraccolpi, in sede interna ed internazionale, degli accadimenti che si verificano dentro e fuori del paese.

Signor Ministro, non devo esprimerle un'opinione; posso soltanto prendere atto della sua risposta ed attendere che ella, con la correttezza e con la lealtà che ha finora dimostrato, torni in quest'Aula del Parlamento allorchè potremo discutere in merito alla ragionevolezza di una ipotesi in ordine alla quale oggi non si può discutere, se cioè si tratta di omicidio o di suicidio. Solo allora, signor Ministro, potremo esporre le nostre opinioni seriamente e serenamente. Non mi sento di promuovere un'esposizione o una qualsiasi iniziativa senza avere la conoscenza, il più possibile esatta, degli avvenimenti. E qui per fortuna, signor Ministro, non siamo sotto il ponte dei Frati Neri, siamo in una stanza, in una cella del cosiddetto carcere di massima sicurezza di Voghera, con un bicchiere il quale ci potrà fornire una risposta, insieme ad una serie di perizie autoptiche. Evidentemente anche la scienza non è puntuale al 100 per cento, però si tratterà di risposte in larga misura indicative, sulle quali potremo discutere.

Se si è trattato di suicidio, infatti, allora non vi sarà nessuna considerazione da parte mia, nessuna osservazione di fronte al gesto supremo di chi ritiene di attuarlo nel momento in cui vede crollare — a torto o a ragione, non mi interessa in questo momento — le sue speranze e i suoi desideri. In questo caso da parte mia non vi sarà mai una

parola di nessun genere. Se invece si è trattato di omicidio, la soluzione alla quale tutti quanti siamo portati — i giornalisti non ne parliamo, ma anche ciascuno di noi — a pensare perchè fa sempre più mistero del suicidio, allora dovremo considerare una serie di elementi.

Dovremo in particolare valutare un elemento cui lei non ha fatto menzione, signor Ministro, e che non so se sia vero o falso; ho sentito che alcuni avvocati di Sindona hanno parlato di una sua imminente liberazione sulla parola negli Stati Uniti. Se ciò fosse vero, e se ci trovassimo di fronte ad un omicidio, la cosa sarebbe veramente preoccupante perchè il fatto che, con le scarse limitazioni che esistono in quello Stato nei confronti dei liberati sulla parola, Sindona potesse circolare per lo meno negli Stati Uniti, vedere gente, parlare ed eventualmente porre in essere delle iniziative, questo, se correlato con un'ipotesi attendibile di omicidio, diventa un fatto estremamente grave.

Mi rendo anche conto che lei, signor Ministro, non ha parlato di lettere ritrovate nella cella perchè si tratta certamente di una materia in questo momento coperta dal segreto istruttorio, ma mi auguro che tale copertura non vi sia più tra breve. Ho letto sui giornali che Sindona avrebbe addirittura scritto dieci lettere; io conoscevo abbastanza Sindona e posso dire che era un uomo dalla penna, oltre che dalla parola, facile. Anche le lettere, quindi, ci potrebbero fornire delle indicazioni.

Signor Ministro, a me non resta che prendere atto della sua risposta; se un'osservazione ancora ella mi consente è che non ho molto apprezzato fino ad oggi la violazione del principio della *par condicio* che si verifica nei confronti di taluni giornalisti eminenti (eminenti a lettere stampate in maiuscolo!! e sottolineate, signor Presidente), ma colleghi di altri giornalisti i quali non sono così eminenti o così fortunati e quindi non hanno la possibilità di intervistare gente importante ai fini della divulgazione della notizia e forse anche della vendita dei giornali, come Sindona a Milano o a Voghera o come quel tale imputato di un numero incredibile di rapine, di violenze carnali e altro a Roma. Ma io

forse sono all'antica, signor Ministro, e questo fatto mi crea ancora un certo turbamento non foss'altro, ripeto, che per la violazione della *par condicio*.

Io l'attendo — e so che non l'attenderò invano — in questa Aula, non appena avremo la possibilità di conoscere altri elementi; una volta che li avremo conosciuti avremo la possibilità di esprimere opinioni le quali non resteranno, come resterebbero oggi, soltanto delle opinioni.

Dico che va guardata anche da lei con attenzione, senza respingerla — non credo che ella abbia espresso una opinione nel merito — la proposta lanciata, credo dai liberali, alla Camera dei deputati, di una Commissione di inchiesta mono o bicamerale — io sono contrario alle bicamerali, perchè respingo quelle costruzioni artificiali — sulla vicenda della quale ci occupiamo. Credo che il Parlamento possa tranquillamente fare il proprio dovere accanto ad un Ministro e ad un Governo che certamente fino a questo momento hanno fatto il loro dovere. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RICCI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, io credo che a nessuno di noi quanti siamo in questa Aula e fuori di essa sfugga la gravità sconvolgente del fatto del quale ci stiamo occupando. Nè ci sfugge lo sconcerto, l'impressione, la preoccupazione profonda che un fatto di questo genere in questi ultimi giorni ha destato nella opinione pubblica.

In un supercarcere della nostra Repubblica è stato ucciso o si è dato la morte, comunque ha trovato la morte un personaggio che è venuto a trovarsi per una lunga vicenda della storia italiana al centro di immensi traffici illeciti, di assassinii, di ricatti, di fatti di corruzione, di vicende relative all'insediamento nella nostra Repubblica di poteri occulti, in cui protagonisti sono stati la mafia, ambienti della finanza vaticana, quel potere

occulto che ha ammorbato la nostra Repubblica e che è stato l'insediamento della P2.

Ebbene, un personaggio di questo genere ha trovato la morte in un supercarcere. L'opinione pubblica chiede, in relazione a un fatto così inquietante, chiarezza, una chiarezza che le istituzioni debbono essere in grado di darle il più possibile approfondita e il più possibile rapida. Perchè io credo che, al di là del fatto Sindona, signor Presidente e colleghi, esista la preoccupazione che deriva da questa costante che percorre ormai la storia del nostro paese da troppo tempo e che è quella relativa alla influenza di poteri anti-istituzionali e a episodi gravissimi che costellano l'impotenza dello Stato e delle istituzioni della Repubblica da un lato e la forza del potere criminale dall'altro. Non c'è bisogno di ripercorrere le tappe di questa lunga storia costellata da fatti gravissimi, fatti di mistero, che è rimasto tale, sugli interessi, gli scopi e le ragioni che hanno fatto in modo che le istituzioni venissero ripetutamente sconfitte.

Ella, signor Ministro, ha parlato di sconfitta delle istituzioni ed io le do pienamente ragione, però le istituzioni rimarranno sconfitte se su questo episodio non si farà piena e rapida chiarezza; sarebbe un'altra sconfitta.

Il fatto del quale ci stiamo occupando non muta natura sia che si tratti di omicidio, sia che si tratti di suicidio. Certo, se si è trattato di omicidio, il fatto è più grave e non ci nascondiamo che la maggior parte dell'opinione pubblica ritiene che di omicidio si sia trattato. Comunque non è certo alla legittima reazione dell'opinione pubblica che va affidato un giudizio che va approfondito in tutte le sue realtà e in tutte le sue componenti. Anche qualora si fosse trattato di suicidio, il fatto stesso che il veleno sia pervenuto in carcere e che quella sorveglianza così puntuale e articolata non sia servita ad evitarlo, pur trattandosi di una sorveglianza volta ad impedire che il detenuto Sindona agisse contro se stesso, farebbe ritenere la vicenda certamente grave.

Il Ministro ha fatto una relazione sui primi risultati della commissione di inchiesta amministrativa. Le prescrizioni erano puntuali, articolate e sono state osservate in modo

calligrafico, ma credo che tutto ciò debba essere considerato alla luce di un fatto: se tutte queste prescrizioni erano così adeguate e puntuali, il fatto medesimo che il veicolo della morte di Sindona sia penetrato attraverso queste prescrizioni o addirittura se ne sia in qualche modo servito rende tutto più grave. Il fatto che si sia potuta forzare la vigilanza del supercarcere e che si siano potute eludere le norme disposte per la tutela del detenuto Sindona pone interrogativi inquietanti. Pensiamo a questi poteri criminali che riescono ad eludere la più stretta sorveglianza e all'influenza che questo può determinare sulla sicurezza di altri detenuti, a cominciare da quei grandi pentiti che potrebbero essere tentati a non proseguire su una strada che è stata utile all'accertamento di fatti gravissimi.

Appreziamo, signor Presidente, l'aperta assunzione di responsabilità da parte del Ministro e il fatto che egli si sia dedicato a seguire puntualmente il corso delle indagini e tutta quanta la vicenda, riferendo su di essa sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, offrendo via via particolari in modo anche molto minuzioso.

Appreziamo questo e tuttavia io credo che non abbiamo tanto o principalmente bisogno di questa assunzione di responsabilità, ma — come ho detto all'inizio — abbiamo bisogno di un rapido chiarimento dei fatti e di garanzie che questi fatti non abbiano a ripetersi in altri contesti analoghi, perchè troppe volte si sono ripetuti avvenimenti di questa natura nella storia del nostro paese. Non vogliamo nè una prima, nè una seconda sconfitta delle istituzioni in relazione al fatto Sindona. Vogliamo soprattutto che le istituzioni della Repubblica siano capaci veramente di corrispondere a quella funzione che loro assegna la democrazia, nella quale crediamo e alla quale affidiamo il futuro del nostro paese. *(Applausi dall'estrema sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Gruppo repubbli-

cano aveva interrogato il Ministro per conoscere tutte le notizie che il Governo aveva acquisito in ordine all'avvelenamento nel carcere di Voghera di Michele Sindona.

Per quanto riguarda questa interrogazione, noi dobbiamo dire che la sua risposta di oggi ci sembra perfettamente calzante, assolutamente soddisfacente, nei limiti formali in cui si può essere, lei per primo, soddisfatti di queste notizie. A noi sembra che l'operato del Ministero a lei affidato, cioè il Ministero di grazia e giustizia, vada esente, nei limiti delle sue responsabilità politiche, da critiche in questo caso. Tanto più perciò abbiamo apprezzato, come del resto lei ha sentito da tutti i colleghi, la sua dichiarazione di eventuale assunzione di responsabilità, perchè questo è prova non che sia effettivamente probabile una sua responsabilità, ma che ella sente molto i propri doveri verso lo Stato e la comunità nazionale.

Più di questo noi da lei, signor Ministro di grazia e giustizia, al momento non possiamo chiedere. Nel seguito lei certamente riferirà al Parlamento se sono emersi altri elementi o fatti, eventualmente anche relativi a responsabilità della sua sfera di competenza, che a lei stesso dovessero in futuro risultare. Quello che lei ha fatto e detto finora è per noi anche una prova di serietà per il futuro. In questa situazione, confermando la nostra soddisfazione per le sue dichiarazioni, non possiamo fare a meno, peraltro, di chiedere all'Assemblea un altro paio di minuti per qualche breve riflessione.

Non ci facciamo molte illusioni sul fatto che — come tutti abbiamo chiesto — sapremo presto tutta la verità. Del resto non si sa bene perchè improvvisamente una luce folgorante dovrebbe dissipare tutte le tenebre su questa tenebrosa vicenda, la quale non è tenebrosa soltanto in sè: questa è la sua caratteristica essenziale. Non è tenebroso e misterioso ciò che è avvenuto nel carcere di Voghera. Conclude infatti una lunga storia, essa stessa molto tenebrosa e misteriosa.

Non si tratta di un singolo evento, del quale si debbano, come in un romanzo giallo, stabilire i confini allo scopo di risolvere il problema. Invece si tratta di una conclusione di una storia: non è un caso che essa sia

misteriosa come la storia stessa. Noi sappiamo che per conoscere questo ultimo atto, la sua ragione, le sue origini, quali che esse siano — è stato giustamente osservato che la differenza tra suicidio e omicidio è indubbiamente sostanziale e non formale, ma da certi punti di vista non è grande — dovremmo poter ripercorrere, anzi saremo costretti, forse la giustizia italiana sarà costretta a ripercorrere almeno una parte dei sentieri che riportano indietro alla sua origine, perchè non si tratta di un fatto casuale.

È un'occasione per riflettere ancora una volta sulla realtà estremamente triste della nostra Repubblica, la quale, da una parte, dà grandi prove di forza e di energia e dall'altra assomiglia a certi oggetti abbandonati sulla spiaggia che ogni tanto sono coperti dall'onda e dalla sabbia e poi vengono riscoperti dalla stessa acqua: questa nostra fatica di italiani sembra essere a ogni tratto come sommersa da onde ricorrenti, che non vengono però dalla natura ma da noi stessi. Quindi, non ci facciamo grandi illusioni, signor Ministro, ma certo vorremmo sapere di più e speriamo di sapere di più.

La vicenda Sindona nel suo complesso — non parliamo dell'uomo, davanti alla cui morte è necessario un rispetto non formale, ma sostanziale come è sempre in queste vicende — ha disonorato il nostro paese. Noi abbiamo assistito ad essa fin dall'origine con grande tristezza. Per un paese che vive essenzialmente sulle energie, sulle capacità, sul senso del dovere di tanti suoi cittadini, questa vicenda ha rappresentato il momento della furbizia, della geniale invenzione, dell'avventura, dell'imbroglio capace di trovare parole per giustificare tutto, in ultima analisi, anche a livelli di alta responsabilità, del dilettantismo, purtroppo, perchè non sempre questo paese sembra essere condotto seriamente. Queste sono vicende che poi si concludono con delitti, visto che anche il suicidio è, per certe dottrine, un delitto.

Riflettevo un po' paradossalmente che se il giovane Sindona, giunto dalla sua Sicilia — l'isola non va coinvolta: qualcuno ha voluto ridurre la storia di Sindona ad una lotta tra siciliani e io ho trovato questo altamente irrispettoso non solo per la Sicilia, ma anche per l'Italia e per le persone coinvolte —

avesse seguito le strade professionali che pure gli si aprivano, appassionato di finanza e di banca com'era, e si fosse inserito negli ambienti che lavorano in questo campo con serietà e rigore, che non so bene perchè qualcuno vuole definire «laici» — credo non c'entri nulla questa espressione: già in altra occasione dissi che esiste solo la finanza allegra e quella seria —, se Sindona, dicevo, avesse seguito le strade della finanza seria e avesse imparato qualcosa, invece che da più geniali maestri, da alcune persone che egli poi ha odiato perchè intervennero a favore del nostro paese per bloccare le sue avventure, non solo non sarebbe morto così miseramente, ma sarebbe vissuto come un grande professionista, onorato come altri lo sono. Sono le tragedie della vita: quest'uomo ha finito per sentirsi perseguitato e per odiare quel mondo che, se fosse stato il suo, gli avrebbe consentito di non sperperare il suo grande talento e le sue grandi capacità. C'è una tragica ironia in questa storia e non bisognerebbe approfondire certi solchi e scavare certe trincee che non esistono. Occorrerebbe semmai constatare che il nostro è un paese che contiene parecchio tragico.

Concluderò, signor Ministro, tornando a quanto dicevo all'inizio a proposito del suo atteggiamento. Mi sembra che in un momento in cui nel nostro paese sembrano profondamente in crisi, se non addirittura crollare come castelli di sabbia di fronte alla durissima prova della storia vera, grandi disegni politici, addirittura pluridecennali, che avrebbero dovuto fare del nostro paese un'oasi serena in buoni rapporti con tutti, in un momento in cui il nostro paese è assalito da una crisi così profonda nelle sue grandi ragioni di sicurezza e di vita nazionale ed è travolto da avvenimenti purtroppo più grandi di esso, nessuno fra coloro che ne portano la responsabilità sembra sentirla.

Non so se avete notato, colleghi, che questo è un paese dove dei fallimenti, non dico dei successi, della grande politica non è mai responsabile nessuno. Lei, onorevole Ministro, tutto sommato non ha nulla sulla coscienza. Tra l'altro, lei non dirige — sono altri — da tanti anni ai massimi livelli la politica di questo paese. Lei ha sulla coscienza

za un errore o una colpa, nel caso peggiore una colpa nel senso giuridico, cioè non una omissione grave ma qualcosa che è accaduto sotto di lei. Tuttavia, lei ha sentito il bisogno di assumersi una responsabilità. Lei, signor Ministro, fa parte di quell'Italia migliore, che può sbagliare ma resta migliore, che è quella della quale noi ci onoriamo di far parte, come può vedere, al di sopra di qualsiasi distinzione di partito, di orientamento culturale e di fede. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Onorevole Ministro, a lei, come uomo e come politico impegnato in un compito arduo, arduo sempre ed anche nel caso in esame, va preliminarmente un segno di grande attenzione e di rispetto da parte dei rappresentanti liberali per la serenità con la quale ha vissuto e sta vivendo questo difficile momento, operando perchè sia data al paese la garanzia che tutto quanto oggi è possibile conoscere sia conosciuto e sia reso noto in modo asciutto e preciso, ed anche perchè ha voluto far sentire al paese che anche i politici hanno a che fare con una responsabilità oggettiva e cioè che, quando sono investiti di grandi funzioni, se succede qualcosa, le responsabilità possono non ricadere solo sugli anelli più deboli della catena, ma essere fatte risalire fino a chi aveva la responsabilità di quelle funzioni al massimo livello.

Noi non crediamo, comunque vada a finire l'indagine, che a lei possano essere addebitate responsabilità oggettive — sarà la sua sensibilità a decidere — ma vogliamo ragionare con lei sugli aspetti inquietanti che questa morte improvvisa, ma non imprevedibile, ripropone, ancora una volta, al nostro paese. Noi riteniamo, signor Ministro, che di per sé o, meglio, presa a sé la questione, pur grave, non lo sarebbe tanto come in realtà è se non ci fosse alle spalle un quindicennio, forse più, di verità non note, di una verità che è sfuggita alla giustizia ed è sfuggita anche alle indagini di due Commissioni parlamentari, quella sulla vicenda Sindona, gui-

data dal collega senatore De Martino, e quella sulla loggia P2, guidata dal collega onorevole Anselmi. Si tratta di una verità non nota in cui, se riguardiamo quelle carte, ci accorgiamo che ci sono molti suicidi che sembrano omicidi e troppi omicidi che sembrano suicidi. C'è ancora molto da capire su quelle vicende e non sposta questo nostro giudizio il fatto che si provi, come noi ci auguriamo, che nell'ultima vicenda umana di Sindona si sia trattato di suicidio e non di omicidio. Questo non sposta il nostro giudizio sull'ombra lunga che nella vita della democrazia italiana quelle vicende non conosciute continuano a gettare.

Credo che nella ricostruzione dei fatti che lei, signor Ministro, ha voluto puntigliosamente e minuziosamente fare — ed anche di questo la ringrazio — restino molte zone d'ombra, quelle zone su cui, indipendentemente dagli esiti delle indagini in corso per anni, in questo paese si dovrà discutere: come ha fatto il veleno ad entrare nel carcere? Perché, indipendentemente dalla diagnosi affrettata, la magistratura è arrivata così tardi? Cosa è successo nella cella in quelle ore in cui la gravità della vicenda poteva non apparire in tutta la sua drammaticità? Il personale delle carceri era sufficientemente professionalizzato a maneggiare un istituto di pena sofisticato come è un carcere di massima sicurezza, un istituto che sembra privare — e concordo con le valutazioni del senatore De Cataldo — il detenuto della dignità, ma non dare al detenuto la sicurezza?

Se ripensiamo a questa vicenda, se vuole con la deformazione che ci viene dalle troppe verità non note e dai troppi dubbi che chi come me, avendo fatto parte di una delle due Commissioni parlamentari d'inchiesta, si porta dietro, se pensiamo all'ombra lunga dei servizi segreti che percorre come una costante le vicende di Sindona prima e di Calvi poi, non siamo tranquilli, signor Ministro. Non siamo tranquilli perché, fin quando non si sarà fatta luce a fondo sulle responsabilità non note di quelle vicende, noi liberali non ci potremo dichiarare soddisfatti. Bisogna ripartire da dove siamo arrivati.

I fatti di questi giorni ci confermano che

abbiamo avuto ragione a non votare le mistificanti conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, a mettere allora in evidenza che ci si fermava al punto in cui si doveva incominciare e a chiedere quindi con coerenza, ribadendo ancora una volta la fiducia nel suo operato di Ministro, che su queste storie occorre ancora indagare al massimo livello e a fondo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

DE MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Onorevoli colleghi, signor Ministro, dirò subito che per il Gruppo socialista non esiste alcun problema che riguardi la responsabilità politica ed anche quella soggettiva del Ministro, al quale riconfermiamo la nostra fiducia. Il problema non è questo ma è quello della gravità del caso, che del resto l'onorevole Ministro ha ampiamente riconosciuto, e del fatto che esso si inquadra in una storia che induce molti in Italia, e devo dire anche il sottoscritto (esprimo un'opinione assolutamente personale), a ritenere che sia stata eliminata una persona che poteva rivelare segreti o fatti importanti.

Non so se questa impressione sarà giustificata dalle inchieste della magistratura, comunque è un fatto importante di cui penso che il Governo e il Ministro debbano tener conto. Esiste diffusa nel paese questa impressione. Essa nasce dal fatto che la storia di Sindona non è quella di una persona assurta per caso a possedere un impero finanziario e poi caduto, ma è la storia di Sindona intrecciato con un insieme di poteri che stanno nello sfondo e che non siamo riusciti a delineare interamente anche se ne possiamo individuare i contorni. Questi poteri sono estremamente preoccupanti perché rappresentano un pericolo costante per la Repubblica e le sue istituzioni.

Comunque sia andata la morte di Sindona, il fatto è che un detenuto, la cui esistenza è intrecciata con un complesso di vicende italiane e straniere, condannato alla pena dell'ergastolo è morto in carcere avvelenato. Questo è il dato indiscutibile; che questo

evento sia stato poi determinato da omicidio o da suicidio non cambia molto nella natura della questione e non basta a tranquillizzare l'opinione pubblica intorno alla sicurezza delle istituzioni che mi pare abbiano come uno dei doveri fondamentali quello di essere in grado di custodire e garantire la vita di un detenuto chiunque esso sia, particolarmente se si chiama Sindona per quello che rappresenta la sua storia. Il fatto che le istituzioni non siano in grado, o si siano rivelate non in grado, di assicurare l'osservanza di questa esigenza non può non far nascere grandi preoccupazioni e credo che lei, signor Ministro, sia il primo a dividerle.

Naturalmente allo stato delle cose è doveroso attendere i risultati dell'inchiesta giudiziaria per definire almeno le modalità, se sarà possibile, in cui è avvenuta la morte di Sindona. Debbo dire che molti particolari appaiono tuttora abbastanza misteriosi e sconcertanti; come quello di uno che sotto l'azione del veleno pronuncia la famosa frase di essere stato avvelenato, e come tanti altri sui quali è inutile soffermarsi perchè già il Ministro largamente si è intrattenuto su di essi e perchè l'opinione pubblica ne è stata in molti modi informata.

Penso che il Governo e tutta l'amministrazione della giustizia abbiano oggi una sola esigenza alla quale doversi ispirare, quella cioè di fare il possibile e nel tempo più rapido perchè si sappia quali sono le vere modalità della fine di Sindona.

Naturalmente devo anch'io esprimere la preoccupazione, tenuto conto dei precedenti, che anche questo caso possa restare un mistero; del resto è un mistero già nella sua relazione, onorevole Ministro, perchè lei è stato in grado di dirci cose molto importanti ed interessanti sulle misure predisposte, sulle istruzioni date, sul modo in cui sono state adempiute e sui particolari che hanno immediatamente preceduto la fine di Sindona, ma non è stato in grado di dirci quali siano state le cause effettive della morte.

Ciò vuol dire che, anche quando si accettasse l'ipotesi del suicidio, questa resterebbe misteriosa; un suicidio senza una lettera, senza una rivelazione, senza scrivere due

parole alla famiglia alla quale si dice che egli fosse molto legato. Anche il suicidio sarebbe quindi molto misterioso. È questa ombra che grava sulle istituzioni della Repubblica che preoccupa e penso che il Governo, per la parte che gli compete, abbia il compito di fare tutto il possibile perchè tale ombra venga diradata e non ci si trovi ancora di fronte ad un caso per il quale continueranno ad essere posti degli interrogativi: perchè? Chi l'ha compiuto? Come è avvenuto? Con tutte le illazioni che in un campo del genere possono essere fatte.

Il mio augurio è che si riesca questa volta a far luce sulla vicenda senza lasciare inexplorata alcuna strada. L'inchiesta parlamentare che ho avuto l'onore di dirigere ha messo abbastanza bene in evidenza le connessioni e gli intrecci tra l'attività di Sindona e i vari campi nei quali egli poteva avere degli interessi. Non tutto si è potuto definire e chiarire, e so benissimo che esistono delle zone d'ombra e qualcosa che è rimasto nello sfondo non definito.

È questa la ragione principale che fa temere per il futuro perchè non siamo riusciti a vedere chiaro su punti che erano di grandissima importanza per la ricostruzione delle responsabilità. Basta ricordare quell'episodio sul quale si è indagato molto e che è uno dei più sconcertanti: quello del finto rapimento, della fuga e della sosta in Sicilia. Non siamo riusciti a porre interamente in chiaro le ragioni reali per le quali Sindona ha finto il rapimento, è venuto in Sicilia e poi è tornato negli Stati Uniti. Eravamo in presenza di due versioni differenti che venivano fornite dai protagonisti di questa vicenda. L'una era di carattere politico-internazionale, cioè la predisposizione di un piano separatista, l'altra era, invece, la versione degli interessi sindoniani, la ricerca di documenti che poi non si sa bene se siano stati effettivamente consegnati o fatti pervenire a Sindona. Probabilmente la risposta negativa è la più verosimile.

Non siamo riusciti a mettere in chiaro se, insieme a tutto ciò, vi siano state attività riguardanti servizi di Stati stranieri perchè qualcuno dei protagonisti di questa sconcertante vicenda del rapimento che è venuto a

deporre davanti alla Commissione ha sempre negato di essere un agente di servizi stranieri, però in modo da far supporre che lo fosse. Non siamo stati in grado di sapere se nell'attività svolta in Sicilia nelle condizioni che ho ricordato ci fossero poi dei collegamenti non con Governi ma con singoli personaggi di Stati stranieri.

Voglio dire che è rimasto nello sfondo un complesso di elementi, dalla mafia, dal commercio della droga ad altre attività criminose e persino a collegamenti di ordine internazionale, per non parlare della P2. È questo che fa sorgere la preoccupazione grandissima che della tragica fine di Sindona non si conoscerà la ragione; ma è questo anche che deve spingere al massimo impegno possibile perchè la verità sia ristabilita.

Esprimo la massima fiducia sia per l'azione del Ministro, per quello che naturalmente rientra nella sua competenza, sia soprattutto per la tenacia e fermezza con le quali la magistratura, come ha dimostrato nelle varie procedure a carico di Sindona, anche oggi ricercherà la verità piena per dare al paese quella tranquillità di cui ha bisogno e la tutela delle sue istituzioni. (*Applausi dalla sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dico subito che la risposta del Ministro all'interrogazione che i miei colleghi e io abbiamo posto in ordine alla morte di Michele Sindona, per ciò che concerne lo sviluppo delle indagini amministrative, le risultanze degli accertamenti compiuti dai periti, le condizioni di sicurezza all'interno degli istituti di pena in generale e all'interno del carcere di Voghera in particolare, ad eventuali responsabilità finora emerse, non poteva essere più completa, puntuale, appagante. Oserei dire che, allo stato, non si poteva e non si doveva dire nient'altro di più e nient'altro di diverso.

Innanzitutto la fondamentale distinzione compiuta da lei, onorevole Ministro, tra pri-

me risultanze dell'inchiesta amministrativa e prospettive che si aprono all'indagine giudiziaria; la relazione sobria ma completa di tutte quelle che sono state le rilevazioni a cui è potuta pervenire la commissione preposta all'indagine amministrativa non poteva essere più convincente e sotto certi aspetti risolutiva. Così come, d'altra parte, le domande che si iscrivono rispetto alle prospettive dell'indagine giudiziaria rimangono senza dubbio in tutto il loro inquietante significato, ma non potevano e non dovevano essere oggi trattate.

Così come direi che l'occasione non doveva costituire pretesto per una riflessione sui casi, le avventure, le tristi avventure di Michele Sindona.

Il problema, onorevole Ministro, si incentra in quello che lei ha definito aver costituito una sconfitta delle istituzioni. E dico subito che in un primo approccio è innegabile che questa sconfitta vi sia stata. E vi è stata una sconfitta, come sempre accade quando un atto di violenza autoinfertasi o subita ad opera di altri si verifica a carico di un detenuto o di un internato, perchè una fondamentale posizione giuridico-soggettiva di tutela e di garanzia viene meno. Ma, onorevole Ministro, proprio la disamina così attenta che lei ha fatto di tutte le prescrizioni, le disposizioni emanate per assicurare la incolumità e in ogni modo le garanzie elementari di Michele Sindona, la puntuale osservanza di queste prescrizioni finora risultate all'inchiesta amministrativa, ci permettono di arrivare alla conclusione che la sconfitta dell'istituzione non può essere ritenuta tale quando essa è dovuta a una serie causale che si iscrive sotto il segno di una eccezionalità tale da escludere ogni profilo di responsabilità, vuoi diretta, vuoi indiretta.

I profili di responsabilità — e qui entriamo immediatamente e direttamente nel campo dell'indagine giudiziaria — riguardano, e non possono non riguardare, i comportamenti che, per negligenza o dolosamente, secondo le conclusioni dell'indagine in corso, hanno condotto alla morte di Michele Sindona. Questo, signor Ministro, ci permette di escludere anche quell'errore, quella colpa in senso strettamente tecnico di cui, pur con la mag-

giore stima nei suoi confronti, da qualche parte, si è accennato. Non crediamo che si possa parlare di errore o di colpa in senso tecnico, che poi non saprei su quali basi definire, dal momento che è stato posto in essere tutto il possibile attraverso tecnologie sapientemente guidate. Senza dubbio si è inserito l'eccezionale, ma su questo dovrà pronunciarsi l'autorità giudiziaria.

Allora, signor Ministro, a nome dei colleghi interroganti, mio personale e, credo, di tutto il Gruppo della Democrazia cristiana del Senato, raccogliendo anche la voce che proviene da tutti i settori di questa Assemblea, mi sento in grado di dirle questo: lei ha detto di conoscere quale sia il suo dovere. Mi permetta di farmi interprete di questa sua frase. Il suo dovere è quello di continuare il magnifico lavoro che ella ha intrapreso con lungimiranza di intenti e sapiente e assennata prudenza nei particolari e di procedere passo passo verso una meta sicuramente individuata, in direzione del rafforzamento di quell'edificio che non è retorico definire l'edificio delle libertà degli italiani.

Per questo, signor Ministro, noi le esprimiamo il nostro ringraziamento, la nostra stima più incondizionata e l'augurio che per molto e molto tempo ella voglia farsi promotore dei cammini lungo i quali la giustizia italiana ha da avviarsi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, già due colleghi del Gruppo socialista sono intervenuti sulle comunicazioni testè rese dal Ministro in ordine a questa intricata vicenda. Per la parte che mi riguarda, intendo aggiungere qualche residua considerazione, dal momento che su questo argomento hanno parlato molti colleghi.

La prima considerazione che voglio fare è la seguente: un anno fa, su mia proposta, la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia decise all'unanimità di ascoltare

Michele Sindona il quale, avendo appreso di questa iniziativa della Commissione, inviò alla stessa una lettera nella quale dichiarava la sua ampia disponibilità e si impegnava a rispondere a tutte le domande che dalla Commissione gli venissero poste. Ma Michele Sindona non venne ascoltato sia per intralci di natura burocratica frapposti all'iniziativa della Commissione, sia per alcune preoccupazioni della Commissione stessa, il che dimostrò che forse non tutti i suoi componenti disponevano di quella chiara e aperta volontà politica della quale si aveva bisogno per raggiungere i risultati prefissati. Ora Sindona non può più parlare e quindi non sarà ascoltato dalla Commissione.

Dopo aver fatto questa considerazione preliminare, mi consenta, signor Presidente, di dire, e di dirlo con la massima schiettezza, senza infingimenti e senza ipocrisie anche di natura parlamentare, così come si conviene ad una sede qualificata come questa, che, a mio avviso, i risvolti poco chiari della morte di Sindona diventano sempre più numerosi e che purtroppo, al di là delle singole persone, cominciano ad emergere responsabilità a vari livelli, da quello ministeriale a quello giudiziario, a quello del personale di custodia.

Quale che sia la causa, signor Presidente, della morte del banchiere di Patti, certo è che il carcere di Voghera non era, alla fin fine, un carcere di eccessiva sicurezza. Il Ministro nella sua informazione ha detto che le disposizioni impartite dal suo Ministero sono state tutte rispettate e che a questa conclusione è pervenuta l'apposita commissione da lui nominata. Ebbene, io mi domando, se tutto è filato liscio, se tutte le disposizioni sono state rispettate alla perfezione, come mai Sindona, nel caso si sia avvelenato, abbia potuto procurarsi il cianuro o, nel caso sia stato ucciso, come mai si sia potuto mettere in atto nel carcere di Voghera, cioè in un carcere di massima sicurezza, il meccanismo dell'avvelenamento.

Sono due interrogativi che mi permettono di formularle, signor Ministro. A questi interrogativi ella ancora non ha dato, e forse non poteva farlo, una risposta chiara ed eloquente.

Peraltro mi preme sottolineare che il capellano del carcere ha dichiarato che Sindona non poteva uscire dalla cella neanche per andare a messa. Allora, se le condizioni di restrizione della libertà, se il controllo sulla libertà di Sindona era così forte e stringente, come mai lì dentro è avvenuto qualcosa di cui non riusciamo a darci spiegazione?

Altra domanda che abbiamo letto sulla stampa, ma che credo sia sulla bocca del comune cittadino italiano, al quale dobbiamo fare riferimento se non vogliamo cadere in ristrettezze intellettuali o in eccessive disquisizioni parlamentari, che possono risultare incomprensibili per la gran parte della nostra opinione pubblica, è la seguente: cosa è accaduto nelle ore che si sono fatte trascorrere dalla morte di Sindona in poi, prima che venisse informato il magistrato? Inoltre, è stato affermato che Sindona ha pronunciato delle parole poco prima di morire, ma queste testimonianze sono in contraddizione tra di loro. Certamente sono in contraddizione le parole riportate dagli agenti delle carceri e quelle riferite dalla dottoressa che è accorsa per prima. Certo è che, comunque, c'è una fitta nebbia di mistero intorno a queste ore che si sono fatte trascorrere, su cui bisogna fare piena luce.

I ritardi, signor Ministro, che si sono verificati sono notevoli e tutti veramente strani. Altro interrogativo che ci dobbiamo porre è quello teso a sapere chi ha visitato la cella di Sindona prima dell'arrivo del magistrato. È proprio vero che le porte sono state chiuse? E se sono state chiuse, è proprio vero che non era entrato nessuno? Su questo fatto la stampa esprime dubbi che a mio avviso devono essere necessariamente chiariti.

Anche l'episodio della tazza di caffè è una vicenda sulla quale va fatta piena luce, perchè sulla tazza di caffè è nata una letteratura: chi sa che su di essa non ci sarà qualche notevole pubblicazione o addirittura qualche altro film giallo che si verrà ad aggiungere ai tanti film gialli che su fatti del genere sono stati prodotti nel nostro paese.

Comunque, signor Ministro, il giallo continua, il giallo che riguarda alcune fattispecie della vita del nostro paese. La vicenda di Sindona lascia dietro di sé una serie di scon-

certanti interrogativi che attendono un chiarimento definitivo. Se c'è una cosa che come cittadino della Repubblica italiana, come uomo della strada voglio augurarmi è che a volare, come sovente accade in circostanze del genere, non siano soltanto gli stracci.

I nodi che bisogna sciogliere, signor Ministro, sono politici. Giustamente poco fa il compagno professor De Martino diceva che la storia di Sindona non è personale, ma è la storia di un'epoca, di un sistema di potere, è la storia di una quantità di intrecci che vi sono stati tra mafia, delinquenza organizzata, bancarottieri vari e pubblici poteri nel nostro paese. È una storia sulla quale bisogna fare piena luce, se vogliamo che i nostri concittadini credano tuttora nella validità e nella robustezza delle nostre istituzioni.

È stata proposta, signor Presidente, l'istituzione di Commissioni d'inchiesta. Per carità, non ne facciamo più di Commissioni d'inchiesta, nè bicamerali, nè monocamerali! Tanto più che, come si è constatato e come la pratica parlamentare di ogni giorno dimostra, queste Commissioni spesse volte finiscono per essere la tomba del Parlamento. C'è una Commissione che si può e si deve interessare di questo problema e cioè la Commissione sul fenomeno della mafia di cui vorrei sollecitare la nuova costituzione. Sembra infatti, signor Presidente, che questa Commissione sia stata messa in frigorifero perchè pare che non si sia d'accordo sulla nomina del Presidente. Anche qui non vorrei che la lottizzazione tra i partiti anche in questa Commissione dovesse portare alla sua mancata efficienza, al suo mancato funzionamento. Se vogliamo, signor Ministro, che lo Stato non sia sconfitto, che le istituzioni non siano battute, dobbiamo avere il coraggio, al di sopra dei partiti e degli interessi reconditi dei Gruppi politici ai quali apparteniamo, di lavorare affinché le istituzioni siano effettivamente operative e lo Stato e i suoi interessi siano al di sopra di tutti noi.

PRESIDENTE. Circa la sua ultima richiesta, senatore Frasca, devo precisare che il Senato ha pronte da quaranta giorni le nomine per la Commissione. Dall'altro ramo del Parlamento non sono giunte le altrettan-

to necessarie designazioni. Lei ha detto che le Commissioni bicamerali finiscono per essere la tomba del Parlamento: in realtà qualche volta finiscono per essere un freno, forse per la vastità dei problemi che affrontano.

FRASCA. La ringrazio per la informazione che mi ha dato. Vorrei che l'altro ramo del Parlamento non fosse d'ostacolo al buon funzionamento di questo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Abbiamo terminato di occuparci durante una così lunga giornata, stamane in parentesi e stasera in Aula, di vari problemi molto importanti.

Ringrazio la partecipazione paziente ed operosa di tutti i colleghi, anche di quelli ora assenti, che hanno cooperato allo svolgimento di una così elaborata e difficile sequenza di problemi.

Interpellanze, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Milani Eliseo ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00448 dei senatori Riva Massimo ed altri.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Martorelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01257, dei senatori Ricci ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 95.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che i magazzini Standa della regione Puglia sono rimasti chiusi per l'effettuazione di quattro ore di sciopero come prima risposta contro la minaccia di una ondata di licenziamenti da parte della direzione Standa;

che l'azienda vuole attuare un piano di ridimensionamento-ristrutturazione che prevede 2.900 licenziamenti in Italia, 437 dei quali in Puglia (138 nella sola città di Bari, un'altra cinquantina nei comuni della provincia di Bari);

che i sindacati CGIL-CISL-UIL hanno deciso di attuare altre 16 ore di sciopero con manifestazioni in tutto il territorio nazionale;

che il 12 aprile si svolgeranno tre grosse manifestazioni, per il Nord a Milano, per il Centro a Roma e per il Mezzogiorno a Bari, tutte finalizzate a respingere l'ingiusta richiesta dei licenziamenti fatta dalla Standa;

che con l'accordo sottoscritto liberamente presso il Ministero del lavoro dell'ottobre 1985 fra i sindacati CGIL-CISL-UIL, la Standa e il Ministro del lavoro si realizzò una intesa che ripristinò più corrette relazioni sindacali e più avanzati contenuti, tanto che l'accordo fu recepito e apprezzato dal Ministero del lavoro che lo giudicò coerente e idoneo ad affrontare le situazioni di crisi in termini non assistenziali;

che l'accordo prevede per il triennio i seguenti dati essenziali:

a) la riduzione dell'orario e una manovra solidaristica che assieme ad altri strumenti — riqualificazione professionale, *job creation*, flessibilità del *part time* — dovevano consentire il rientro di circa 700 cassintegrati;

b) la definizione di un nuovo piano di sviluppo e ristrutturazione basato su aperture certe, tali da consentire l'assorbimento di ulteriori quote di cassintegrati e da creare le condizioni per nuova occupazione;

c) la definizione concordata di obiettivi di produttività cui legare quote retributive integrative;

d) la validità di utilizzare il prepensionamento volontario al fine di azzerare la cassa integrazione e di favorire l'assunzione di giovani, ipotesi che le parti congiuntamente concordavano di prospettare al Ministero del lavoro;

e) una gestione delle intese realizzate su nuove relazioni sindacali attraverso la gestione territoriale delle intese stesse e dell'applicazione del piano;

f) l'impegno per la Standa ad effettuare investimenti per 300 miliardi in grado di permettere l'assorbimento dei dipendenti in cassa integrazione;

che nel marzo 1986, a cinque mesi dalla sigla dell'accordo, la Standa, pur a fronte di un bilancio che registra utili e dividendi, ha bloccato i confronti territoriali e dopo il cambio di tutto il gruppo dirigente ha denunciato l'intenzione di non rispettare più le intese sottoscritte;

che l'Azienda ha inoltre annunciato al sindacato, avviando le relative pratiche, il licenziamento dei 1.750 cassintegrati, dei 200 e più lavoratori della sede centrale, dei circa 200 dipendenti e di una quantità non precisata di altri lavoratori occupati in filiali considerate obsolete o economicamente non produttive, fino ad ipotizzarne la chiusura;

che il tutto si è svolto con un chiaro attacco alla occupazione femminile in aree già tragicamente colpite (ci si riferisce al Mezzogiorno),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le ragioni del mancato rispetto dell'accordo dell'ottobre 1985;

se i suddetti piani di investimento sono stati presentati dalla Standa e, qualora non fossero stati presentati, quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della Standa sospendendo tutte quelle eventuali agevolazioni finanziarie e di altra natura di cui la Standa usufruisce;

se il Ministro del lavoro non ritenga urgente convocare le parti (sindacato unitario e azienda) al fine di far revocare i licenziamenti minacciati ingiustamente dalla Standa.

(2-00451)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, a seguito della dichiarazione dello stato di crisi dello stabilimento Termosud s.p.a di Gioia del Colle da parte della direzione Ansaldo s.p.a., motivata con l'esigenza di abbattere i costi di produzione, di abbassare i prezzi di vendita e di riequilibrare il rapporto tra forza lavoro diretta e indiretta, in data 2 maggio 1985 veniva sottoscritto un accordo tra la Termosud s.p.a. di Gioia del Colle, l'Ansaldo Componenti s.p.a. e le organizzazioni sindacali, con il quale si stabilivano misure d'intervento per fronteggiare la critica situazione aziendale, sia attraverso specifiche azioni volte al conseguimento di migliori livelli di produttività e di efficienza, sia attraverso la riduzione dell'attività produttiva con l'utilizzo della CIGS a rotazione per 200 lavoratori;

che, venivano confermate tutte le missioni produttive e progettuali da parte della Termosud e in particolare:

a) la produzione di serpentine, pareti a membrana, collettori, tubazioni (con il conseguente trasferimento dell'attività divisione generale vapore da Milano a Termosud) a partire dal mese di ottobre 1985;

b) l'attività di *service* in Termosud, facente capo ad ACO-DGV, svolta da una struttura dotata di competenze tecniche e manageriali adeguate;

c) le iniziative utili ad abbattere i costi di trasformazione, a raggiungere il massimo delle sinergie produttive, progettuali e gestionali sia con la DGV di Milano che con gli *staff* societari, in coerenza con le linee programmate dal gruppo Ansaldo;

che allo scopo venivano concordati investimenti di circa 3 miliardi per l'ammodernamento tecnologico di officina, per l'automazione delle progettazioni, della gestione e del controllo, per una migliore qualità dei prodotti attraverso l'innalzamento degli *standars* progettuali, per la revisione della struttura produttiva con il superamento dei vincoli professionali e dei vincoli derivanti dalla variabilità del *mix* produttivo;

che a distanza di un anno dall'accordo si constata chiaramente l'intendimento dell'azienda di ridimensionare lo stabilimento di

Gioia del Colle nella sua capacità produttiva e nella sua autonomia di gestione, viste le continue minacce di ridurre ulteriormente i livelli occupazionali e ciò nonostante si siano investiti negli ultimi anni 17 miliardi per allargare il carico di lavoro e l'occupazione, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) le iniziative che si intende attivare per impedire l'ulteriore degrado economico e industriale dell'area barese e del suo *hinterland* attraverso una più dinamica e attiva imprenditorialità del sistema delle partecipazioni statali;

2) nel quadro dell'attuazione del piano strategico Ansaldo, il ruolo che si intende affidare alla Termosud s.p.a. di Gioia del Colle, di fronte a manovre aziendali tendenti a ricollocare alcune attività in altre aree produttive del Nord, a ritardare l'entrata in funzione della produzione delle serpentine e ad accantonare la strategia di sviluppo sul *business dei services*;

3) gli orientamenti del Governo su una ipotesi di privatizzazione dell'azienda, stranamente fatta circolare tra le maestranze, con il proposito di preconstituire le basi di un futuro smantellamento dello stabilimento di Gioia del Colle;

4) in modo specifico, le iniziative che si intende adottare con urgenza per indurre la direzione Ansaldo s.p.a. a rispettare gli accordi del maggio 1985, onde evitare l'azzeramento della CIGS a rotazione per i lavoratori diretti di officina e il prolungamento della CIGS a zero ore per gli impiegati attalmente fuori.

(2-00452)

D'AMELIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ricordato che circa due anni fa a Torino, per pubblicizzare una casa produttrice di succhi di pompelmo, fu utilizzata questa frase: «Gesù Cristo, nell'ultima cena, alza il calice e invita i commensali a bere un succo di pompelmo»;

rilevato che gli autori della ignobile trovata pubblicitaria furono denunciati per vilipendio alla religione cattolica e che il giudice istruttore di Torino ha fatto propria la tesi degli avvocati difensori, per cui ha assolto i prevenuti in istruttoria, con la speciosa motivazione che la religione cattolica non è

più religione dello Stato, rimettendo poi gli atti al pretore perchè esamini se si possa procedere contro i due detti autori «per offesa alla religione islamica attraverso il vilipendio di un suo profeta», dal momento che per la religione islamica Gesù Cristo è «un profeta tra i più grandi inviati da Dio»;

visto che appare per lo meno strano che il giudice istruttore si preoccupi della eventuale offesa arrecata all'Islam, mentre non considera affatto che in Italia milioni di cattolici e di cristiani venerano Gesù Cristo come «Dio-fatto-uomo», per cui detta sentenza costituisce grave offesa alla fede di tanti credenti e reca violenza ad ogni elementare buon senso,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia a conoscenza di siffatta decisione;

2) se non sia censurabile l'operato del giudice, se non sul piano strettamente giuridico, su quello del merito, laddove sorge la necessità per gli amministratori della giustizia dell'uso di ogni elementare buon senso, del quale, come diceva Cartesio nel «Discorso sul metodo», tutti sono provvisti; a maggior ragione dovrebbero esserlo gli addetti a una funzione così alta e delicata qual è quella della giustizia.

(2-00453)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intendano riferire immediatamente al Parlamento sull'atteggiamento che il Governo italiano intende assumere di fronte ai gravi fatti verificatisi nel Golfo della Sirte che rischiano di coinvolgere il nostro paese in eventi bellici contro la volontà dell'intero popolo italiano. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-01261)

CHIAROMONTE, PIERALLI, BUFALINI, PECCHIOLI, BOLDRINI, GIACCHÈ, PASQUINI, PROCACCI, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Condividendo l'allarme e l'emozione dei cittadini italiani per gli scontri militari libico-americani, in conseguenza delle reiterate e pericolose manovre statunitensi nel Golfo della Sirte;

esprimendo la preoccupazione più viva per l'esplosione di un grave conflitto a poche centinaia di chilometri dalle coste italiane e per il rischio di coinvolgimento del nostro paese che ospita basi e servizi logistici della marina e dell'aviazione degli Stati Uniti,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali atti il Governo ha compiuto e intende compiere per richiedere, con la necessaria fermezza, la immediata cessazione delle manovre militari americane nel Golfo della Sirte;

b) quali misure il Governo intende prendere per impedire l'uso delle basi dislocate sul nostro territorio nazionale ai fini di un conflitto estraneo agli interessi nazionali e pericoloso per la pace mondiale;

c) quali iniziative politiche e diplomatiche, dissociandosi dal comportamento e dall'azione militare degli USA, il Governo intende prendere allo scopo di fare immediatamente cessare la grave situazione di pericolo determinatasi in questa parte del Mediterraneo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01262)

GALLO, COCO, CODAZZI, DE GIUSEPPE, DI LEMBO, LIPARI, PINTO Michele, ROSSI Giampietro Emilio, VITALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere ogni più ampia e dettagliata informazione in ordine alla morte di Michele Sindona con particolare considerazione circa lo sviluppo delle indagini amministrative in corso; alle risultanze degli accertamenti compiuti dai periti; alle condizioni di sicurezza all'interno degli istituti di pena in generale e all'interno del carcere di Voghera in particolare; alle eventuali responsabilità finora emerse. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01263)

MANCINO, ORLANDO, TAVIANI, BERNASSOLA, MARTINI, RUMOR, SALVI, SPITTELLA, VERNASCHI, ZACCAGNINI, PACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla grave situazione di crisi determinatasi nel Mediterraneo:

1) le proprie valutazioni in ordine agli attacchi aerei nel Golfo della Sirte, in particolare circa il limite delle acque territoriali internazionali;

2) se, nel corso delle manovre aereo-navali nel Mediterraneo, la VI Flotta USA ha operato in piena autonomia rispetto alla basi NATO esistenti in territorio italiano;

3) se e in quali termini si pone attualmente la questione dell'appoggio di Gheddafi alle organizzazioni terroristiche operanti in Europa;

4) se, in ogni caso, il Governo non ritiene di procedere a rapide consultazioni con i Governi della Comunità europea per definire una linea concorde di fronte agli sviluppi in atto nel vitale settore del Mediterraneo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01264)

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI Aride, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla crisi apertasi nelle acque del Golfo della Sirte e quale linea s'intenda adottare in proposito. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01265)

FABBRI, DE MARTINO, VELLA, BOZZELLO VEROLE, BUFFONI, PANIGAZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere informazioni e notizie sui preoccupanti scontri fra le forze armate USA e libiche nel Golfo della Sirte;

per conoscere la posizione del Governo rispetto a questi eventi, che avvengono nella regione mediterranea e che quindi coinvolgono inevitabilmente il nostro paese;

per avere assicurazioni circa il non coinvolgimento, anche in futuro, delle basi NATO esistenti in territorio italiano;

per sapere altresì se e quando l'Amministrazione USA abbia informato in modo esauriente le autorità italiane circa la portata delle manovre della VI Flotta nel Golfo della Sirte;

per conoscere infine quali iniziative l'Italia e gli altri paesi della CEE intendono porre in essere per evitare nuovi scontri, per allontanare il pericolo di aggravamento della tensione, tenendo presente che tutti i paesi del bacino del Mediterraneo vogliono la pace. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01266)

POZZO, FINESTRA, MARCHIO, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Denunciando la gravissima provocazione della Libia di Gheddafi, che ha attaccato con missili sovietici aerei americani durante una pacifica attività di esercitazione, determinando un incombente pericolo di guerra;

ritenendo che il Governo debba esprimere la più ferma condanna delle iniziative di guerra del regime di Tripoli, da troppi anni mandante di attività terroristiche criminali, anche nel nostro paese;

ritenendo altresì che si debba rivendicare anzitutto il diritto per ogni paese libero di navigare liberamente in acque internazionali, respingendo le pretese assurde e unilaterali della Libia e le sue aggressioni armate, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di adottare come iniziativa internazionale urgente e indilazionabile la consultazione e il coordinamento in ordine ad ogni prossima decisione tra tutti gli alleati della NATO e di sollecitare la promozione di una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

se non si ritenga che il nostro ambasciatore a Tripoli debba venire immediatamente richiamato in patria e che debbano essere sollecitati la tutela e il rientro urgente delle migliaia di italiani che ancora si trovano in Libia. *(Svolta nel corso della seduta)*.

(3-01267)

LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non ritenga di dovere chiedere al Governo USA di non far rientrare le navi della VI Flotta nelle basi di Gaeta e di Napoli, o in altri porti italiani, per evitare qualsiasi coinvolgimento del nostro paese in azioni unilaterali che sono totalmente estranee ai fini e alle procedure della NATO e che corrispondono ad una esclusiva scelta politica e strategica degli Stati Uniti. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01268)

FRANZA, PAGANI Maurizio, SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Nell'esprimere viva preoccupazione per gli imprevedibili sviluppi della situazione determinatasi a seguito delle manovre aereo-navali della VI Flotta USA nel Golfo della Sirte,

gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Governo rispetto a questi eventi che avvengono nella regione mediterranea, anche in considerazione del fatto che le manovre sono al limite delle acque territoriali internazionali. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01269)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del Governo sugli avvenimenti che si stanno svolgendo nel Golfo della Sirte e che fanno sorgere problemi di pericolo per la sicurezza dell'Italia nel quadro delle sue alleanze. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3-01270)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale è la valutazione che il Governo dà dell'iniziativa americana di penetrare con un importante spiegamento di forze aeree e navali nel Golfo della Sirte in acque che la Libia considera territoriali, con decisione quanto mai discutibile, come del resto è controversa la territorialità del Golfo di Taranto.

Il fatto di non riconoscere la decisione libica non giustifica la penetrazione in quell'area di minacciose e imponenti forze militari con l'evidente scopo di esercitare una pressione militare per fini che non hanno nulla a che vedere con la territorialità o meno di quelle acque, col rischio non solo di scontri militari evidentemente cercati ma anche di coinvolgere altri paesi, tra cui l'Italia, in un'azione o reazione che non corrisponde ai nostri interessi, poichè il comando di tutte le forze navali degli Stati Uniti nel Mediterraneo si trova a Napoli.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se il Governo giudichi compatibile una tale azione svolta senza nessun accordo o consultazione con gli obblighi derivanti dall'Alleanza e dall'uso delle basi italiane;

se il Governo italiano non ritenga che questi rischi derivino dalla identificazione tra interessi NATO e interessi esclusivamente americani, come è già stato il caso in recenti e incresciosi episodi;

se il Governo non giudichi l'azione tanto più inopportuna anche ai fini di antiterrorismo quando esperti e conoscitori come il generale Rabin affermano che nei recenti atti di terrorismo di Roma e di Vienna la Libia non ha responsabilità;

se non ritenga che tali azioni non indeboliscano la Libia, ma anzi la rafforzino (lo dovrebbero sapere gli americani che, si dice, si schierano volentieri per i più deboli), suscitando per essa un vasto movimento di solidarietà;

se il Governo italiano non pensi di protestare per tale iniziativa con il Governo americano. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-01271)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la valutazione del Ministero in direzione del provvedimento assolutorio adottato dal provveditore agli studi di Catanzaro nei confronti dello studente Francisco Lo Giacco, allievo presso l'istituto tecnico nautico di Pizzo Calabro, sospeso per due anni a seguito di un gravissimo atto di indisciplina nei confronti del preside dell'istituto.

(3-01272)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le motivazioni e le giustificazioni poste a base del provvedimento con il quale si sono stabilite gratuità assoluta e riduzioni sul prezzo del trasporto ferroviario, ponendo a carico del bilancio dello Stato oneri per circa 1.100 miliardi.

(3-01273)

MURMURA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quando si prevede la conclusione delle operazioni di restauro ai famosi bronzi di Riace che, da tempo supini nel museo nazionale di Reggio Calabria, devono essere rapidamente riportati alla fruibilità generale.

(3-01274)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga indispensabile una relazione del Governo sul problema del ponte sullo Stretto, che esige una globalità di valutazioni interessanti, accanto a quello dei trasporti, i Ministeri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e della marina mercantile e riguarda altresì le regioni Calabria e Sicilia.

(3-01275)

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL-RDB della sede INPS di Cosenza a seguito dell'invio a 33 dipendenti di una lettera di trasferimento presso la sede zonale di Rossano.

L'interrogante in proposito tiene ad evidenziare che la stragrande maggioranza degli impiegati (circa 25 unità) che all'atto dell'assunzione erano stati destinati presso la suddetta sede di Rossano è rimasta in assegnazione temporanea a Cosenza per oltre tre anni, per la qual cosa per molti di essi è intervenuta una situazione oggettiva di sistemazione definitiva nella sede di lavoro costituita da acquisto casa, da scuole per i figli eccetera. Ne consegue che il loro eventuale trasferimento determinerebbe evidenti e comprensibili disagi di natura sia economica che familiare.

Quello che maggiormente è stato evidenziato dalle precitate organizzazioni sindacali è il fatto che a causa della poca chiarezza dei compiti attribuiti alla sede zonale di Rossano verrebbero a determinarsi gravi disagi per gli assistiti. Non a caso numerose amministrazioni locali dell'Alto Jonio cosentino hanno rifiutato l'accorpamento alla suddetta sede sia per mancanza di garanzie organizzative, sia per l'inadeguatezza dei mezzi di collegamento fra i comuni e la sede INPS di Rossano.

Ma quello su cui le precitate organizzazioni sindacali hanno posto particolare attenzione è il fatto che per la sede zonale INPS di Rossano è stato previsto un organico di 91 unità che non potrà essere coperto con il personale attualmente messo a disposizione, il quale tra l'altro manca della necessaria esperienza nei vari servizi che verranno demandati alla sede in discussione, con conseguente grave nocimento per il servizio e per gli assistiti.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se non ritenga opportuno predisporre:

a) la revoca del trasferimento a Rossano delle 33 unità in atto in servizio a Cosenza;

b) l'assegnazione definitiva alla sede provinciale di Cosenza delle predette 33 unità lavorative che contribuirebbero a migliorare il servizio nella stessa sede nel cui organico c'è carenza di 43 unità;

c) l'assunzione di nuovo personale (utilizzando le graduatorie dei concorsi già espletati) che, una volta adeguatamente istruito, dovrebbe essere destinato ai vari servizi della sede zonale di Rossano.

A parere dell'interrogante, adottando i suddetti provvedimenti si verrebbe a risolvere un grave problema di carattere economico-familiare per i 33 dipendenti trasferiti a Rossano e si getterebbero le basi per creare una struttura efficiente da mettere al servizio della collettività dell'Alto Jonio cosentino.

(3-01276)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali sono i primi risultati delle indagini esperite al fine di accertare le cause che hanno determinato la morte di

Michele Sindona e, più particolarmente, se sono state individuate eventuali responsabilità e, in caso positivo, quali provvedimenti sono stati conseguentemente adottati. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-01277)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che nella seduta dibattimentale del 27 febbraio 1986, nel corso del processo a carico del *clan Muto*, svoltosi presso la corte di assise di Bari, il pubblico ministero ha pronunciato all'indirizzo di un parlamentare in carica la frase: «di onorevole ha soltanto il titolo»;

se, poichè tale affermazione, palesemente ininfluenza ai fini processuali, è certamente lesiva della dignità e dell'onorabilità di un parlamentare, non ritenga opportuno promuovere adeguata iniziativa tesa a censurare il comportamento del suddetto magistrato.

(3-01278)

CALICE, CROSETTA, VITALE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che rispetto ad una generale tendenza alla regionalizzazione sussiste ancora una gestione privatistica dei centri dell'Associazione italiana spastici (AIAS) in Sicilia (Messina, Gela, Acireale) e in Basilicata (Potenza e Melfi);

che, nonostante la natura privatistica riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1070 del 28 maggio 1968, i suddetti centri vivono integralmente di risorse pubbliche regionali, trasferite tramite le USL;

che tanto pone, per la delicatezza dei compiti di tali centri, più stringenti problemi di coordinamento e di vigilanza anche ministeriali;

che tali centri, secondo una denuncia di consiglieri nazionali dell'AIAS, sono diventati centri di potere clientelare che violano elementari regole di vita democratica;

che comunque:

a) sul centro di Melfi è aperta una inchiesta giudiziaria per gravi violazioni di leggi fiscali e per altro;

b) sul centro di Messina esiste un allarmante rapporto di quella prefettura che ha denunciato «situazioni di notevole gravità sia sotto il profilo gestionale, sia sotto l'aspetto economico-finanziario», sulle cui rilevanze penali sta indagando la magistratura, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) lo stato degli accertamenti giudiziari e i prevedibili tempi della loro conclusione;

2) le valutazioni del Governo sul rispetto delle regole democratiche statutarie della stessa AIAS;

3) l'entità dei trasferimenti regionali ai singoli centri e un confronto comparativo con i costi dei centri regionalizzati.

(3-01279)

MARTINI, PACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che l'azienda multinazionale Cucirini Cantoni Coats non è in crisi ed anzi con la ristrutturazione ha creato le premesse di una ripresa produttiva e di un sicuro sviluppo, ha in Italia e segnatamente a Lucca importanti strutture dalle quali ricava profitti e presenza sul mercato ed inoltre con la sua evoluzione condiziona in modo determinante la vita economica della città di Lucca;

che la Cucirini Cantoni Coats ha stipulato negli ultimi anni ripetuti accordi con le rappresentanze sindacali, sostenute dagli enti locali e dalla regione, nonché dall'intervento autorevole del Governo;

che questi accordi si sono tradotti in forti vantaggi finanziari per l'azienda, che ha lucrato decine di miliardi con la cassa integrazione guadagni e i prepensionamenti a carico dell'erario pubblico, ma non ha eseguito le parti degli accordi relative agli investimenti e alla difesa dell'occupazione;

che anche l'ultimo accordo del 1984 ha seguito la stessa sorte,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'atteggiamento del Governo sulla Cucirini Cantoni Coats;

quali interventi il Governo intenda svolgere a garanzia politica degli accordi, urgenti e compiuti, perchè i responsabili della

Cucirini Cantoni Coats in Italia siano indotti a un comportamento coerente e complessivo nelle relazioni industriali, considerando le necessità e le opportunità che all'azienda offrono le strutture produttive a Lucca e in Italia, e ad assumere i doveri conseguenti in termini di investimenti e di occupazione.

Infatti solo a fronte di questi impegni possono giustificarsi gli oneri che la comunità nazionale e il Governo si sono assunti.

(3-01280)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI, MURATORE. — *Al Ministro della difesa.* — A seguito delle notizie riportate in questi giorni dalla stampa secondo le quali il Ministero della difesa, in attuazione di una norma di legge (articolo 10 della legge n. 497 del 1978), obbligherebbe gli attuali affittuari degli alloggi di proprietà della Difesa stessa, siti in Ciampino e destinati al personale militare, a lasciare gli immobili per esigenze di rotazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali iniziative intenda adottare per bloccare i provvedimenti in atto e non aggravare la già difficile situazione abitativa della capitale e del comune di Ciampino;

2) se non ritenga di modificare le attuali disposizioni atteso che una rotazione degli affittuari ha senso solo ove l'avvicendamento sia dovuto a trasferimenti di sede del personale in questione;

3) se non ritenga eventualmente opportuna, più che l'indiscriminata rotazione degli affittuari, la modifica del regime di locazione attuale attraverso l'eventuale applicazione dell'equo canone o la possibilità di riscatto per chi usufruisce degli alloggi della Difesa;

4) infine, considerata l'ampiezza del fenomeno e la gravità delle conseguenze per la giunta comunale di Ciampino, se non ritenga opportuno ricercare soluzioni a questo grave problema tenendo conto delle proposte e delle indicazioni del comune interessato.

(4-02766)

PETRILLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — (Già 3-01215).

(4-02767)

GROSSI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, COMASTRI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso che la regolamentazione del corso dei torrenti e gli interventi di difesa dalle loro inondazioni non sono una violenza all'ambiente naturale ma un aspetto tra i più meritevoli dell'opera dell'uomo nel suo rapporto dialettico con la natura;

verificato che la sistemazione idraulico-agrario-montana dei torrenti Nestore, Minima e Seano nella vallata del Seano, in territorio di Città di Castello, è indilazionabile ed è stata intrapresa con pieno rispetto dell'equilibrio ecologico della vallata interessata e del suo paesaggio;

constatato che il deturpamento del paesaggio asserito in un esposto firmato da sette cittadini consiste nell'abbattimento di alcuni vecchi pioppi, già malati e ricettacolo di insetti dannosi e infestanti;

avendo appreso con preoccupazione che con tale esposto si chiede al pretore di Città di Castello di ordinare la sospensione dei lavori con grave pregiudizio per l'assetto idraulico e produttivo della vallata, come certificano le circa 600 firme di agricoltori e cittadini poste in calce ad una petizione che chiede viceversa il rapido completamento dell'opera,

gli interroganti chiedono di conoscere mediante quali iniziative e in quali tempi intende intervenire perchè non siano frapposti artificiosi ostacoli ai lavori, garantendo in tal modo non solo il compimento della bonifica ma anche la credibilità e il prestigio della legge n.431, la quale vuole tutelare l'ambiente naturale dalla speculazione e dalla ignoranza e non fare da ribalta a sospiri neoromantici o ad agitazioni strumentali.

(4-02768)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la media delle sentenze penali e civili pronunciate negli anni 1982, 1983 e 1984 dalle preture le cui circo-

scrizioni risultano inferiori ai 30.000 abitanti.

(4-02769)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero delle sentenze, distinte in penali e civili, pronunciate dai pretori di Arena, Mileto, Nicotera, Pizzo, Serra San Bruno, Soriano Calabro e Tropea rispettivamente negli anni 1982, 1983 e 1984, nonchè l'esito dalle suddette decisioni subito nei processi di appello presso il tribunale di Vibo Valentia.

(4-02770)

CASCIA, CHIARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che il museo nazionale archeologico delle Marche è chiuso al pubblico dal 1972 a seguito degli eventi sismici che interessano la città di Ancona e che i materiali restano ancora immagazzinati negli scantinati;

che tale museo, creato nel 1869, divenuto statale nel 1906, offre dal 1969 tutta la documentazione archeologica del territorio della regione marchigiana, dal paleolitico all'alto Medioevo, e costituisce il più importante strumento di conoscenza dei fenomeni storici e culturali della regione;

che la sua mancata riapertura costituisce un danno gravissimo anche perchè priva la rete dei musei civici presenti nella regione del quadro generale necessario per pensare alla creazione di un vero sistema;

che esiste dal 1980 un progetto complessivo per la sistemazione e la riapertura del museo, ma che esso non è stato finanziato nè con i fondi FIO del 1984, nè con quelli del 1985,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intende assumere per porre fine alla grave situazione denunciata.

(4-02771)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che continua incessante il diluvio di accertamenti notificati ai contribuenti che hanno acquistato una casa accollandosi un mutuo fondiario già gravante sulla stessa;

che infatti gli uffici del registro richiedono una imposta suppletiva sostenendo che l'accollo è atto autonomo e separatamente tassabile;

che l'avviso di accertamento, con toni minacciosi, afferma che questa interpretazione è stata formulata dalla Corte di cassazione, prima sezione civile, il 4 aprile 1980;

che in realtà gli uffici del registro, citando quella sentenza, commettono un errore in quanto la Cassazione sentenziò solo per la tassazione di un particolare atto di accollo, anche perchè si riferiva a un'epoca in cui vigeva la legge per l'imposta di registro promulgata nel 1923;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 634 del 1972 e il successivo decreto-legge n. 953 del 1982 hanno stabilito senza possibilità di equivoci che l'accollo di un mutuo, allorchè costituisce il modo per pagare una parte del prezzo convenuto in una compravendita immobiliare, non è tassabile, in quanto non è atto autonomo ma codicillo di un rogito già assoggettato ad imposta sul valore aggiunto o di registro;

che non sembra quindi possibile che gli uffici del registro ignorino la norma e sventolino una sentenza che non è utilizzabile per gli atti rogati dopo il 1° gennaio 1973;

che il 31 marzo 1982 gli ispettori tributari compartimentali, riuniti a convegno, si posero il problema e stabilirono che l'accollo di mutuo non è tassabile se parte di un contratto di compravendita;

che incuranti di tutto questo gli uffici del registro continuano però ad intimare avvisi sbandierando la vecchia sentenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quale giustificazione possa dare agli accertamenti in questione;

se non ritenga di dovere dare precise disposizioni agli uffici del registro perchè sia determinata subito a favore di quanti hanno pagato questa tassa per non conoscenza della norma la restituzione della somma naturalmente con gli interessi maturati;

se oltretutto non intenda tempestivamente emanare una circolare ai dirigenti di questi uffici, riportando le nuove norme sopra citate che regolano la materia;

se non ritenga che queste cose alimenti-

no le barriere di diffidenza tra contribuenti e fisco.

(4-02772)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che i tempi occorrenti per redigere il decreto sui nuovi moduli per le denunce dei redditi, per pubblicarlo, per inviare le bozze al poligrafico dello Stato e per ottenere un decente numero di esemplari sono lunghi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulta a verità la notizia che il Ministero avrebbe dimenticato di decretare detti nuovi moduli;

i motivi che hanno determinato questa grave carenza;

come intenda far fronte alle prossime scadenze del 31 maggio;

se non ritenga che quella data difficilmente possa essere rispettata, visti i ritardi denunciati.

(4-02773)

RIGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

la sua valutazione sul fatto che la occupazione nel settore dell'industria e del grande commercio continua a registrare un netto e continuo calo, malgrado i risultati economici aziendali, almeno in questi ultimi tempi, siano stati più che soddisfacenti, anche per la favorevole congiuntura internazionale. Certamente l'avanzata tecnologia richiede meno manodopera non specificamente qualificata, ma anche laddove questa peculiare caratteristica non necessita si riscontra ugualmente una carenza, tant'è che il personale è costretto ad effettuare molte ore di lavoro straordinario al fine di permettere quella produttività predeterminata dalle varie aziende o imprese;

come intenda predisporre un vero piano occupazionale che sia concreto, raggiunga gli obiettivi prefissi e soprattutto possa invitare le aziende o imprese ad utilizzare più personale, anche ricorrendo meno al lavoro straordinario;

come possa giustificarsi il fatto che in molte aziende commerciali a carattere nazionale è palese la carenza di personale, come

dimostra la circostanza che a fronte di lunghe attese alle casse dei grossi magazzini appare impossibile trovare, una commessa nei vari reparti o banchi di vendita;

in particolare, se non reputi strano che una società come la Standa abbia ridotto in questi anni e mesi il suo personale da 22.000 dipendenti agli attuali 14.000, mentre minaccia di licenziamento altre 2.000 persone, tant'è che i lavoratori e le lavoratrici sono già in agitazione e hanno dato inizio ad una serie di scioperi;

a quanto ammonti il personale della Upim e della Rinascente e se esso appaia proporzionato alla notevole mole di affari che si registra annualmente con i brillanti dati di esercizio del bilancio;

se non ritenga quindi di predisporre iniziative, anche legislative, al fine di avviare una grande massa occupazionale anche in questi settori come in tanti altri.

(4-02774)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che dopo ben 41 anni dalla fine della guerra vengono trattate le pensioni di guerra e che i ricorsi degli interessati non trovano definizione alcuna;

considerato che risulta evidente il mancato funzionamento degli uffici preposti ai vari livelli,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritiene di predisporre un nuovo servizio, più snello, più dinamico, cioè rispondente ai tempi, al fine di dare almeno risposte concrete ai cittadini senza costringerli a girare a vuoto tra uffici e Corti dei conti per poi non riuscire neanche ad avere conoscenza di risposte che mancano e dello stato reale di una pratica, sommersa dalla polvere e bloccata per motivi vari;

se non ritiene di dare una nuova impronta a questo servizio, o attuale gigantesco disservizio, applicando un certo moderno dinamismo nell'esame delle varie posizioni, affinché il cittadino possa sapere se gli spetta o meno la pensione e se e quando potrà ottenerla.

In questo settore occorre quindi dare una nuova impronta: non è più tollerabile che tanta povera gente sia costretta a girovagare

spesso inutilmente tra gli uffici, ad inoltrare e a sollecitare domande suppletive che poi si rivelano inutili. Occorre pertanto uscire dalla incertezza ed affrontare realisticamente questo annoso e angosciante problema.

(4-02775)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere:

se intendano valutare con particolare attenzione e con serenità la protesta che proviene dal Sud del paese in merito al pagamento dell'oblazione sul condono edilizio;

se si rendano conto che nel Sud, ed in Sicilia in particolare, la gente protesta non perchè ritenga ingiusto pagare l'oblazione o perchè chieda un trattamento di favore rispetto ai cosiddetti abusivi delle zone del Nord del paese, come qualcuno ingiustamente sostiene, ma per il fatto che la gente in Sicilia, così come in altre zone del depresso Meridione, non ha materialmente la disponibilità della somma da pagare. E ciò risulta vero se si considera che in queste zone non esiste più occupazione, la maggioranza della gente e dei giovani è senza lavoro, non esiste quasi più il reddito familiare, la disoccupazione è ormai un fatto generalizzato; tutto ciò anche a causa dei mancati interventi dello Stato, che ha abbandonato le zone deboli e misere del paese a se stesse. In queste condizioni non esistono i soldi per pagare la esosa oblazione. È da considerare anche il fatto che nel Sud l'abusivismo è stato a volte determinato dalla necessità di trovare un alloggio e dalla mancanza di precisi regolamenti;

se non ritengano pertanto di studiare attentamente la situazione e di trovare forme diverse, che tengano conto della reale condizione in cui si dibatte la popolazione del Sud, che protesta anche vivacemente perchè afflitta da innumerevoli problemi economici e non sa come reperire i soldi per potere acquistare gli alimenti necessari per sopravvivere;

se quindi non si ritenga di tenere conto di questa angosciata e triste realtà di miseria e di bisogno.

(4-02776)

GRADARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la legge n. 204 del 3 maggio 1985, sulla disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio, prevede, all'articolo 4, l'istituzione di una commissione per le iscrizioni nel ruolo e la tenuta del medesimo;

che tale commissione è nominata con deliberazione della giunta camerale;

che la giunta camerale di Venezia si sta adoperando con reiterati solleciti per l'istituzione della predetta commissione;

che tuttavia le organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a livello nazionale non hanno ancora designato i sette membri previsti;

che altresì siffatta situazione priva numerosi richiedenti della possibilità di vedere esaminate le richieste di iscrizione,

l'interrogante chiede di sapere se si ritiene di poter in qualche modo intervenire per una pronta istituzione della commissione presso la camera di commercio di Venezia.

(4-02777)

NERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia o meno a conoscenza del permanente stato di caos in cui versa l'ufficio del registro di Pieve di Cadore che nel giro di pochi mesi è stato ridotto da 9 componenti d'organico a 3 sole unità operanti e ciò a causa di pensionamenti, dimissioni e trasferimenti, per cui l'ufficio è stato recentemente chiuso al pubblico per ben due volte;

se sia a conoscenza che gli interventi parziali eseguiti, lungi dal porre rimedio alla grave situazione dell'ufficio di Pieve di Cadore, hanno compromesso l'operatività e l'efficienza dell'ufficio del registro di Belluno;

se sia a conoscenza che tre giorni su sei l'ufficio di Pieve è senza titolare per cui viene a mancare chi possa assumersi la responsabilità della firma di atti e di documenti urgenti;

se, accertata la situazione di cui sopra, peraltro segnalata in via gerarchica e da denunce del personale tramite le rappresentanze sindacali, non ritenga opportuno intervenire urgentemente con tutti quei provvedi-

menti atti a sanare una situazione tanto deficitaria che si riflette pesantemente nei confronti della laboriosa gente bellunese.

(4-02778)

SEGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato della ferma opposizione delle famiglie degli alunni e della popolazione alla proposta del provveditore agli studi di Rovigo tendente a sopprimere l'autonomia della scuola media Umberto Maddalena di Bottrighe (Rovigo), per trasformarla in sezione staccata della scuola Marino Marin di Andria.

Poichè anche a giudizio del consiglio comunale non sussistono elementi validi che rendano indispensabile l'applicazione dell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1985, l'interrogante chiede un intervento urgente del Ministro atto a garantire l'autonomia della scuola media di Bottrighe, scongiurando in tal modo la preoccupante tensione esistente tra le famiglie e la popolazione interessata.

(4-02779)

D'AMELIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che nei comuni colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 e da quelli successivi è in atto già da alcuni anni l'opera della ricostruzione, in attuazione delle leggi a questo fine approvate dal Parlamento;

considerato che in conseguenza non è più possibile rilevare le eventuali difformità costruttive rispetto al progetto originario, dal momento che sono stati realizzati gli interventi ricostruttivi e quelli di adeguamento alle norme sismiche,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non sia il caso di prevedere nella legge del condono edilizio l'esonero dalla oblazione per tutti quei cittadini i cui alloggi siano stati già fatti oggetto di interventi previsti dalle leggi sul terremoto;

2) se non sia il caso, per un'opera di equità nei confronti di tutti i cittadini delle zone terremotate, di prevedere una norma di legge che consideri il rilascio del buono contributo da parte del sindaco quale sanatoria

della condizione illegittima preesistente al sisma, e ciò ai fini del condono edilizio.

(4-02780)

RANALLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponde al vero che il Ministero ha autorizzato l'università agraria di Manziana (Roma) a tagliare 180 piante del bosco Macchia grande, inserito da una legge regionale nelle zone di rilevante interesse paesaggistico;

con quali argomenti il Ministero ha ritenuto di poter giustificare il suo provvedimento nonostante dal 1976 contro la ipotesi del taglio di tali piante fosse insorta l'opinione pubblica locale e fossero state adottate in tutte le sedi misure di salvaguardia, garantendo all'università agraria di Manziana i contributi regionali considerati alternativi al taglio;

perchè il Ministero, anzichè farsi carico attentamente della difesa dei beni naturalistici, mostra una pericolosa inclinazione a cedere a sollecitazioni che dovrebbero essere fermamente respinte in quanto rovinano contesti arborei di particolare valore, come purtroppo è già avvenuto a Trevignano Romano sul lago e ora rischia di verificarsi a Manziana;

se quindi il Ministero non ritenga di dover riconsiderare i suoi stessi orientamenti, bloccando il taglio delle piante del bosco Macchia grande di Manziana.

(4-02781)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 marzo 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 26 marzo, in due sedute pubbli-

che, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1738).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (1739).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio nella regione Calabria (1721).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (1772).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1698) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,10).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari